



LUTTO

Morto Giuseppe Rotunno maestro della fotografia

ROMA

È morto a 97 anni nella sua casa di Roma uno dei più importanti e premiati direttori della fotografia del cinema italiano e internazionale, Giuseppe Rotunno, detto Peppino. Grande collaboratore di registi come Fellini, fra gli altri in Casanova, Satyricon, Amarcord, E la nave va, e Visconti (Le notti bianche, Rocco e i suoi fratelli, Il gattopardo, Lo stra-



Giuseppe Rotunno

niero), era stato candidato all'Oscar nel 1980 per All that jazz di Bob Fosse, film per cui vinse anche il prestigioso premio britannico Bafta. Fra gli innumerevoli riconoscimenti ottenuti in carriera, conta ben sette Nastri d'argento e due **David di Donatello**. Un'altra nomination ai Bafta l'aveva ricevuta nel 1976 per Il Casanova di Federico Fellini. Per molti anni Rotunno aveva diretto il corso di Direzione della Fotografia alla Scuola nazionale di cinema del Centro Sperimentale di Cinematografia. Dal 2009 il Bif&st di Bari assegna un premio intitolato proprio a Giuseppe Rotunno per il miglior direttore della fotografia tra i film del festival. —



SCOMPARSO ALL'ETÀ DI 97 ANNI



"Il Gattopardo" di Visconti di cui Rotunno fu direttore della fotografia

Addio a Rotunno, firmò la fotografia di Fellini e Visconti

È morto ieri, all'età di 97 anni nella sua casa di Roma, Giuseppe Rotunno, detto Peppino, pluripremiato direttore della fotografia di Cinecittà e Hollywood. Collaboratore di grandi registi come Luchino Visconti, Federico Fellini, Mario Monicelli, Lina Wertmüller, Alan J. Pakula, Robert Altman e Sydney Pollack, Rotunno era stato candidato all'Oscar nel 1980 per "All that jazz - Lo spettacolo continua" di Bob Fosse.

Sensibile interprete della tradizione realista, dapprima nel bianco e nero e poi anche nel colore, l'artista ha firmato la fotografia



Peppino Rotunno ANSA

di capolavori come "Amarcord", "Il gattopardo", "Rocco e i suoi fratelli" e "La Bibbia". Tra gli altri riconoscimenti ottenuti nel corso della sua lunga carriera, 8 Nastri d'argento, 5 David di Donatello, di cui uno alla carriera e uno spe-

ciale, un Bafta Award per "All that jazz", una nomina ai Bafta per "Il Casanova di Federico Fellini", un Prix Camérimage e un American Society of Cinematographers International Award alla carriera nel 1999. Nato a Roma il 19 marzo 1923, nel 1938 Peppino Rotunno abbandona gli studi per aiutare la famiglia. Approdato a Cinecittà, inizia a lavorare facendo i primi esperimenti con la fotografia nel laboratorio fotografico di Arturo Bragaglia. In seguito diventa assistente e operatore di macchina. Tra le sue prime esperienze importanti come direttore della fotografia quella per la seconda unità di "Senso" di Visconti, nel 1954, e insieme a Riccardo Pallottini, Aldo Tonti, Luciano Trasatti per "Attila" di Pietro Francisci. L'esordio ufficiale nel ruolo arriva nel 1955 per "Pane amore e..." di Dino Risì. Alla fine degli anni '60 divenne il fedele interprete delle ossessioni di Fellini, firmando per il grande regista diverse pellicole. Quando Bob Fosse, intenzionato a far rivivere in un musical le fantasie felliniane, lo scritturò per "All that jazz", per l'artista fu l'inizio di una nuova giovinezza professionale che lo portò a lavorare soprattutto negli Stati Uniti. Dirresse la fotografia per Robert Altman, Fred Zinnemann, Alan J. Pakula, Sydney Pollack. Fu il primo non americano ad essere ammesso all'Asc, l'American Society of Cinematographers.—

R.C.

**IL LUTTO**

Addio a Peppino Rotunno il "maestro della luce" del grande cinema italiano

ROMA

È morto a 97 anni nella sua casa di Roma uno dei più importanti e premiati direttori della fotografia del cinema italiano e internazionale, Giuseppe Rotunno, detto Peppino. Grande collaboratore di registi come Fellini, fra gli altri in Casanova, Satyricon, Amarcord, E la nave va, e Visconti (Le notti bianche, Rocco e i suoi fratelli, Il gattopardo, Lo straniero), senza dimenticare



Giuseppe "Peppino" Rotunno

le collaborazioni con Vittorio de Sica (Ieri oggi e domani, I girasoli), Valerio Zurlini (Cronaca familiare), Mario Monicelli (La Grande guerra, I compagni), Lina Wertmüller (Film d'amore e d'anarchia), Benigni e Troisi (Non ci resta che piangere), Dario Argento (la sindrome di Stendhal). Era stato candidato all'Oscar nel 1980 per All that jazz di Bob Fosse. Tra i tanti premi vinti, anche sette Nastri d'argento, due **David di Donatello** più quello speciale del Cinquantenario.

Si era dedicato anche all'insegnamento e al restauro di film.

Il presidente, il consiglio di amministrazione, il direttore della Mostra del Cinema e la Biennale di Venezia hanno espresso il loro cordoglio in una nota: «Fra i

tanti capolavori di cui Peppino Rotunno è stato maestro della luce» vi si legge «e che sono stati presentati alla Mostra del Cinema di Venezia si ricordano i due film Leoni d'oro La grande guerra (1959, Leone d'oro) di Mario Monicelli e Cronaca familiare (1962, Leone d'oro) di Valerio Zurlini, nonché Le notti bianche (1957, Leone d'argento), Rocco e i suoi fratelli (1960, Premio speciale della giuria) e Lo straniero (1967) di Luchino Visconti, Fellini Satyricon (1969) e La nave va (1983) di Federico Fellini».

Nel 2005, alla presenza di Peppino Rotunno e di Donald Sutherland, era stato presentato a Venezia nella retrospettiva Storia segreta del cinema italiano, Il Casanova di Federico Fellini (1976).—



IL LUTTO

Addio a Peppino Rotunno il "maestro della luce" del grande cinema italiano

ROMA

È morto a 97 anni nella sua casa di Roma uno dei più importanti e premiati direttori della fotografia del cinema italiano e internazionale, Giuseppe Rotunno, detto Peppino. Grande collaboratore di registi come Fellini, fra gli altri in Casanova, Satyricon, Amarcord, E la nave va, e Visconti (Le notti bianche, Rocco e i suoi fratelli, Il gattopardo, Lo straniero), senza dimenticare



Giuseppe "Peppino" Rotunno

le collaborazioni con Vittorio de Sica (Ieri oggi e domani, I girasoli), Valerio Zurlini (Cronaca familiare), Mario Monicelli (La Grande guerra, I compagni), Lina Wertmüller (Film d'amore e d'anarchia), Benigni e Troisi (Non ci resta che piangere), Dario Argento (la sindrome di Stendhal). Era stato candidato all'Oscar nel 1980 per All that jazz di Bob Fosse. Tra i tanti premi vinti, anche sette Nastri d'argento, due **David di Donatello** più quello speciale del Cinquantenario.

Si era dedicato anche all'insegnamento e al restauro di film.

Il presidente, il consiglio di amministrazione, il direttore della Mostra del Cinema e la Biennale di Venezia hanno espresso il loro cordoglio in una nota: «Fra i

tanti capolavori di cui Peppino Rotunno è stato maestro della luce» vi si legge «e che sono stati presentati alla Mostra del Cinema di Venezia si ricordano i due film Leoni d'oro La grande guerra (1959, Leone d'oro) di Mario Monicelli e Cronaca familiare (1962, Leone d'oro) di Valerio Zurlini, nonché Le notti bianche (1957, Leone d'argento), Rocco e i suoi fratelli (1960, Premio speciale della giuria) e Lo straniero (1967) di Luchino Visconti, Fellini Satyricon (1969) e La nave va (1983) di Federico Fellini».

Nel 2005, alla presenza di Peppino Rotunno e di Donald Sutherland, era stato presentato a Venezia nella retrospettiva Storia segreta del cinema italiano, Il Casanova di Federico Fellini (1976).—

**AVEVA 97 ANNI**

Rotunno, addio al maestro della luce di Fellini

Peppino (Giuseppe) Rotunno, uno dei più importanti e premiati direttori della fotografia del cinema italiano e internazionale, è morto ieri nella sua casa di Roma. Aveva 97 anni. Rotunno è stato tra i grandi protagonisti degli anni d'oro del cinema italiano. Grande collaboratore di registi come Fellini (in *Casanova*, *Satyricon*, *Amarcord*, *E la nave va*) e Visconti (*Le notti bianche*, *Rocco e i suoi fratelli*, *Il gattopardo*, *Lo straniero*), Rotunno era stato candidato al premio Oscar nel 1980 per *All that jazz* di Bob Fosse. Tra i tanti premi vinti, anche sette Nastri d'argento, due **David di Donatello** più quello speciale del Cinquantenario.



Cinema Iscrizioni entro mercoledì Pennabilli ricorda Tonino Guerra Con il primo festival

Da sapere



● Andrea Guerra (nella foto) è il figlio di Tonino

● È lui l'organizzatore del festival dedicato al poeta

Il centenario della nascita di Tonino Guerra a Pennabilli e Santarcangelo di Romagna, i luoghi del cuore del poeta, sarà festeggiato con la prima edizione de «I luoghi dell'anima». Un festival ideato dal figlio Andrea con la direzione di Steve Della Casa e Paola Poli che avrà il suo culmine dal 15 al 21 marzo. In concorso film e documentari che sperimentano nuovi linguaggi per narrare memorie di luoghi e persone. Il tema della prima edizione, iscrizioni entro mercoledì, è «Il cinema e la televisione illuminano i territori», nel solco del «vivere

lento» e della resilienza. Per i lungometraggi la giuria sarà presieduta da Ferzan Özpetek, con Laura Delli Colli e Massimo Pulini.

Nel frattempo, a proposito di premi, torna dalla California con l'Award of Excellence «Special Purpose Productions» *Il conte magico* di Marco Melluso e Diego Schiavo. Il docufilm sul conte Mattei e sulla sua Rocchetta, prodotto da Genoma Films e sostenuto dalla Regione Emilia-Romagna, ha conquistato l'americano «Indie Fest Film Awards», che ha apprezzato la «lezione di storia vivace e divertente



con ospiti simpatici, glamour e steampunk, guest star famose e qualche estemporaneo numero musicale». A ripercorrere la storia del conte nel film, selezionato anche per il prossimo festival di Rio de Janeiro, c'è infatti un eccentrico youtuber interpretato dall'attore e regista Antonio Pisu, a caccia di storie per il

suo videoblog. Nel cast anche Luciano Manzalini, Eraldo Turra e la cantante Roberta Giallo.

Chi invece in un premio ci spera è il docufilm *Il drago di Romagna* di Gerardo Lamattina, in lizza per i **David di Donatello**. Prodotto dalla bolognese POPCult, il film ripercorre attraverso la storia di

In America
Il film «Il conte magico» di Melluso e Schiavo ha vinto in California

Luisa, «azzdora» romagnola appassionata di Mah Jong e di cucina, la singolare diffusione del tipico gioco cinese in Italia e in particolare a Ravenna, dove è presente fin da inizio '900. Del film si sta ora realizzando anche un sequel, in cui la protagonista coronerà il suo sogno di volare in Cina per conoscere le origini del Mah Jong. Sempre per i concorsi, a Cesena è in corso il «Macfrut Digital Video Awards», con video dedicati al settore dell'ortofrutta giudicati da Enrico Vanzina, Cecilia Dazzi e Adele Ammendola. Mentre l'anniversario per i 700 anni dalla morte di Dante è motore di iniziative anche oltre il cinema. Come «La Divina Scarpa» a San Mauro Pascoli. Un contest internazionale, «un talento per la scarpa», che abbina il sommo poeta al fashion calzaturiero.

P.D.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il musicista pordenonese ha curato la colonna sonora del film

Il ladro di cardellini secondo Anzovino

LA COLONNA SONORA

Distribuita da Sony Classical, è uscita su tutte le piattaforme digitali la colonna sonora originale (link album <http://bit.ly/2MAqeeQ>) composta, orchestrata e diretta dal pordenonese Remo Anzovino per il film "Il ladro di cardellini", diretto da Carlo Lugliò e prodotto da Bronx Film, Rai Cinema, Minerva Pictures Group e Pfa Films. La pellicola è una commedia napoletana "malincomica", definita dalla critica una delle più belle uscite nel 2020, in concorso ai **David di Donatello** e presentata al MonteCarlo Film Festival de la Comédie (miglior attore Nando Paone, il protagonista principale) e presente sulla piattaforma #iorestoinsala dei principali cinema italiani, con forti consensi di pubblico.

La storia è ambientata nella campagna campana, dove Pasquale Cardinale, un ranger anziano, trascorre le sue giornate tra alcol e videopoker. Per saldare i debiti organizza con un gruppetto di stravaganti braccionieri il colpo del secolo: una truffa legata a 200 cardellini bianchi puri, sostituendoli con quelli comuni. Non finirà come previsto.



MUSICISTA Il pordenonese Remo Anzovino

Il cast raccoglie Nando Paone, Viviana Cangiano, Pino Mauro, Ernesto Mahieux, Giovanni Ludeno, Antonella Attili, Julija Majarcuk, Lino Musella, Gigi De Luca, Tonino Taiuti e Vincenzo Nemolato.

Un ruolo fondamentale nel film è svolto dalla musica di Remo Anzovino (già vincitrice del premio di miglior colonna sonora al Villamare Film Festival), caratterizzata da un timbro unico. È quello del fischio musicale (interpretato dal bravissimo Tommaso Novi), un suono idiomatologico forte per raccontare i protagonisti, i cardellini, che al-

tro non sono che la metafora di ognuno di noi, liberi in gabbia. La grande intuizione è stata quella di creare una partitura che affonda le radici nella scuola del Partimento napoletano e nelle note dell'Est, facendola però eseguire da un gruppo d'eccellenti professionisti tutti appartenenti a una diversa tradizione folk italiana: quella della musica delle aie, nata in Romagna con Secondo Casadei.

Anzovino, come rileva Giorgio Verdelli, regista dei film "Pino Daniele - Il tempo resterà" e di "Paolo Conte, via con me", lascia un po' in disparte la tastiera

del piano per sviluppare un discorso articolato su fisarmonica, plettri e percussioni minori, dando un carattere senza tempo alle melodie, come per sottolineare una trama quasi favolistica. «Già leggendo la sceneggiatura di Diego Olivares - racconta il pordenonese - pensai che il film fosse una favola moderna, ambientato in una Napoli diversa dai cliché. È una commedia strepitosa: sono grato e fiero di averle dato la musica». Dopo il successo internazionale ottenuto con le colonne sonore scritte per i film de "La Grande Arte al Cinema" (da "Hitler vs Picasso e gli altri" a "Frida-Viva La Vida", passando per Van Gogh, Monet e Gauguin) che lo hanno portato alla conquista del Nastro d'Argento 2019, con questo nuovo, intenso lavoro Anzovino si conferma come un versatile compositore, capace di distinguersi sia da solista che al servizio del grande schermo. Cesella un mash-up di culture e stili, rendendo universale il film. Parallelamente, nei giorni scorsi è stato pubblicato anche "Sono libero" (link <https://spoti.fi/3r7eg1p>), singolo di lancio del nuovo progetto discografico de Lo Stato Sociale che lo ha scelto per comporre la musica e produrre il brano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


IL TIRRENO
CONTROCOPERTINA
 DOMENICA 7 FEBBRAIO 2021

Paolo Palamidessi - 13-10-1942 - 78 anni
 Caro papà, questa è la mia lettera e tu mi
 scriverai. Ho fatto le foto e ho fatto
 il mio biglietto da visita. Ho fatto anche
 la mia copia della tua lettera di benvenuto
 e ora questo, una qui sotto in persona
 farò puntare una copia. Ho scritto niente,
 niente in italiano e ho scritto in
 russo una mia lettera, speriamo si legga
 da parte tua. Con la tua lettera, con Dio
 una mia lettera e una di dicembre, vedo
 che mi ha scritto, in una sua lettera
 una risposta e attraverso la persona
 che mi ha dato la tua lettera.
 Ho visto che è passato un mese che non
 ho visto una foto. Ma se ti sono grato


MILITARE DISPERSO IN RUSSIA

La tenacia di Paolo «Dopo 80 anni cerco ancora mio padre»

SIMONA PESELLI

Paolo
Palamidessi
(nel riquadro)
il padre Giuseppe
e una delle lettere
alla madre



Le lettere sono ingiallite, perché il tempo non perdona. I capelli sono bianchi anche sulla testa di quello che una volta è stato un bambino dai riccioli biondi. Ma le corse alla stazione per aspettare un treno che avrebbe dovuto riportare a casa il suo babbo non le ha mai dimenticate. Così come le ginocchia sbucciate per le cadute in bicicletta.

Paolo Palamidessi, montecatinese doc, 78 anni non ha mai perso la speranza di conoscere suo padre. Poter, quando era solo un ragazzo, sentire la sua mano sulla spalla almeno una volta, adesso vorrebbe solo poter mettere un fiore su una tomba di chi non ha mai conosciuto dal vivo. Di lui, però sa tutto quello che un figlio crede di sapere di un padre: era alto, bello, onesto e intelligente. Lo ha sempre sentito raccontare, dalla sua mamma Dina che da sola lo ha cresciuto con fierezza e con amore, e dalle storie dei nonni e degli zii più grandi. Poi c'è il portagioie che contiene tutte le lettere che, dal fronte, il papà Giuseppe scriveva alla sua mamma, le conservava gelosamente Dina e continua a farlo anche Paolo. Lettere insieme alle foto. Le conosce a memoria. E le ha recitate nella sua testa ogni sera della sua vita come si fa con le preghiere.

Perché le sue preghiere per 78 anni sono state rivolte a Dio per far tornare a casa sano e salvo dalla guerra il suo babbo. Che era stato mandato in Albania e poi in Russia pochi mesi prima che lui nascesse. «Il Ministero della difesa esercito, direzione generale Leva sottufficiali e truppa, ufficio ricerche dispersi e stato civile compilato dal comando del distretto militare di Pistoia, comunica che Giuseppe Palamidessi nato a Borgo a Buggiano l'11 aprile nel 1915, 81esimo reggimento fanteria, 133ª compagnia forestale, in occasione di combattimento scomparve e che dopo tale fatto non venne riconosciuto tra i militari dei quali fu accertata la morte o la prigionia».

Con questa comunicazione stringata una donna diventava una vedova bianca e un neonato cresceva senza il babbo. Paolo Palamidessi non ha mai voluto rinunciare alla possibilità di conoscere il destino di suo padre e stringe fra le mani l'ultima lettera che arrivò alla mamma. La data è quella del primo dicembre del 1942. «Cara mia Dina, qui fa molto freddo. Sono stanco, ho i piedi congelati. Ci hanno mandato a tagliare i pini per la legna a 120 chilometri dalla linea. Siamo di diversi reggimenti, alpini e fanteria. Questa compagnia è l'unica in questo territorio. Abbracciamoci tanto Paolo. Appena potrò ti farò sapere il nostro nuovo indirizzo». E poi il silenzio. Un oblio lungo quasi ottant'anni. «Mia madre e io - racconta commosso Paolo Palamidessi - abbiamo aspettato il ritorno di mio padre per tutta la vita. Lei non si è mai risposata. Io vorrei almeno una tomba per poterlo salutare. In tutti questi anni l'unica lapide è sempre stata quella in piazza a Buggiano dove il suo nome è fra i dispersi in Russia. Era in Albania e avrebbe dovuto tornare a casa in licenza. Invece fu mandato in Russia. Il 17 gennaio del 1943 fu dichiarato disperso nel combattimento di Vorowny».

Quando la guerra finì e i superstiti tornarono a casa la mamma Dina sperava di veder arrivare il marito, come Sophia Loren nel film *I Girasoli*, nel 1970 diretto da De Sica in cui il marito interpretato da Marcello Mastroianni è disperso in Russia. Con questa pellicola la Loren vinse grazie alla sua toccante interpretazione il

David di Donatello. «Signora non può immaginare che significa la neve, basta star fermo un poco e ti congeli», dice un reduce alla protagonista del film, quando si ostina a cercare facendo un viaggio in Unione Sovietica il marito e scopre che è stato salvato da una contadina con cui si è rifatto una vita e ha fatto anche un figlio. La ritirata del 1943 fu terribile. Di 229 mila soldati italiani inviati in Russia 30 mila furono rimpatriati, perché feriti o congelati. I superstiti furono 114.485, mancarono all'appello 84.830 uomini. Perse la vita in 74.800, molti perirono di stenti nei campi di prigionia. «Quando uscì il film *I girasoli* - ricorda Paolo - l'ho visto insieme alla mamma. Quei campi di girasoli che rappresentavano tutti quei soldati italiani seppelliti nelle fosse comuni, vittime di una guerra assurda, Mussolini che aveva seguito la follia di Hitler e aveva mandato al macello quei poveri ragazzi». Paolo Palamidessi racconta, gli occhi lucidi. «Alla fine del film decisi che avrei preferito pensare a mio padre sopravvissuto e che magari si era rifatto una nuova vita piuttosto che immaginare le sue ossa mescolate a quelle di centinaia di altri soldati in una fossa comune». Paolo non smette di sperare. «Qualsiasi cosa - conclude Paolo - pur di sapere che fine fece il mio babbo Giuseppe. Io ci spero ancora e con pazienza aspetto». —

© FOTOGRAFIE REPERATI



ACCADEMIA DEL CINEMA ITALIANO

PREMI DAVID DI DONATELLO

L'Accademia del Cinema
Italiano saluta commossa uno
dei grandi del nostro cinema,
Peppino Rotunno vincitore di
5 David di Donatello

*Grazie per le immagini che ci
hai regalato*





Premi David di Donatello ✓

2 m · 🌐



L'Accademia saluta commossa uno dei grandi del nostro cinema, [#PeppinoRotunno](#) vincitore di due David di Donatello per Miglior Autore della fotografia e due David speciali. Grazie per le immagini che ci hai regalato!

*qui ritratto sul set di Rocco e i suoi fratelli di Luchino Visconti





ABATANTUONO

IL GRANDE ATTORE MILANESE E MILANISTA RACCONTA LA SUA FEDE ROSSONERA E NON NEGA LA SPERANZA DI RIVINCERE LO SCUDETTO

«CI MANCA UN ASSO!»



Abatantuono in versione calciatore, seduto su una panchina con Arrigo Sacchi



Diego Abatantuono è nato a Milano 65 anni fa

DANIELA MILARDI

Come lui, pochi. Con estrema naturalezza, intelligenza e immedesimazione, istrionico e poliedrico quanto basta, per vestire i panni di chiunque, per diventare un professore dall'animo nobile, rifugiato come sergente in un'isola dell'Egeo, all'epoca della Seconda Guerra Mondiale, mentre una decina di anni prima, era il capo degli ultrà milanesi, un venditore di automobili isterista che fa tredici con la schedina, e un camionista del sud, sfegatato juventino. Per Natale, quest'anno, si è travestito da Babbo Natale, in una commedia divertente ma mai banale di Genovesi, dove le tematiche della famiglia vengono a galla e sono distribuite sulla pellicola in modo simpatico e delicato. Lui, Diego Abatantuono, sempre bravissimo. D'altro, niente si improvvisa. Se l'attore milanese è sulla cresta dell'onda da più di trent'anni, corteggiato da registi bravi e importanti, qualcosa significa pure. Significa che al di là della macchina da presa, esiste un uomo vero, una personalità decisa e spiccata e un animo sensibile, che guarda il mondo in faccia, che crede nell'amicizia, nella famiglia, nei valori che contano prima di tutto, e poi, può anche giocare, divertirsi ad interpretare chiunque, ma tanto, Abatantuono, rimane l'uomo dagli antichi valori, da apprezzare ed amare. Fante le passioni, molti i sentimenti che si dividono qua e là, ma quella sfera, e quelle strisce rossonere, sovrastano ogni passaggio, stanno nel cuore del tifoso milanista, sin da bambino, quando da solo, si recava allo stadio per vedere

la partita di pallone e tifare per Rivera e compagni. «Che periodo meraviglioso - conferma l'attore - verso i tredici anni, ho cominciato a frequentare lo stadio, non so esattamente da dove derivi la mia passione per il Milan, perché in casa non avevo nessuno che seguiva il calcio, probabilmente, una partita, della Nazionale italiana, la finale del '70 contro il Brasile, il mio idolo Rivera era in panchina, e Pelé per l'occasione disse: "Se questi si possono permettere di tenere fuori un giocatore del genere, chissà che squadra forte che è!", e poi ci segnò, però, due reti. Sì, ecco, adesso comprendo, non me lo sono mai chiesto, che la mia fede milanista parte proprio da Rivera, che fra l'altro negli anni, ho conosciuto bene: lui abitava al settimo piano del mio palazzo a Milano, e così diventammo amici anche fuori dal rettangolo. Che bei periodi, io ero ancora un ragazzino, ma già ero convinto della mia fede calcistica».

Perché, oggi invece, ha qualche dubbio?



MILANISTA PER RIVERA: ABITAVA NEL MIO PALAZZO, SIAMO AMICI. A S. SIRO GIÀ DA PICCOLO



IL DEMO
La sconfitta in Coppa Italia con l'Inter? Ci mancavano sei titolari e poi ci ha pensato quella testa di cavolo di Ibrahimovic che ci ha lasciato in inferiorità numerica e così non abbiamo più potuto coprire il campo come facevamo prima



SCUDETTO
Per lo scudetto sono in sei o sette che possono provare a vincerlo. Quest'anno il campionato è sicuramente più avvincente anche dal punto di vista del gioco. Credo che la favorita al momento sia l'Atalanta

«Ma scherza? Seguo il Milan costantemente, purtroppo per questi motivi di Covid mi debbo accontentare di guardarlo in televisione, ma creda, non ne perdo una, e poi, finita la gara, mi attacco al telefono e il commento con tanti amici sparsi in Italia, e di squadre differenti. Il calcio fa parte della mia vita, senza non saprei starci, mi guardo tutte le partite possibili anche di altre squadre e di campionati stranieri».

Lei non è solo un grande tifoso, ma un conoscitore del calcio piuttosto raffinato.

«Diciamo, che di pallone, qualcosa capisco. A forza di seguire una squadra, di avere amici nell'ambiente, di leggere, informarti, ti viene poi naturale, comprendere meglio lo sport più bello del mondo, l'unico che ti coinvolge completamente e che ti trasmette l'adrenalina di cui, hai bisogno. Se penso ad una domenica senza calcio, vado a terra, e perdo ogni interesse per lo sport. Perché, fra l'altro, io seguo anche le altre discipline sportive, guardo davvero tutto. Senza non sarei capace».

Milan, gioie e dolori. Cos'ha combinato in Coppa Italia contro l'Inter?

«Sta sotto gli occhi di tutti. Intanto ci mancavano sei titolari, poi per colpa di quella testa di cavolo di Ibra, siamo rimasti in inferiorità numerica, e a quel punto è normale che come coprivamo il campo prima, poi non è stato più possibile. Anche in quell'occasione, Pioli è stato bravo negli investimenti, ma c'è da dire una cosa ben chiara: noi non siamo l'Inter, non abbiamo il loro organico e la nostra panchina è troppo corta,

mentre Conte ha a disposizione un gruppo da paura».

Ma adesso al Milan sono arrivati Tomori, Mandzukic e Meite.

«Sì d'accordo, ci saremo anche rafforzati in alcuni reparti, però ciò che intendo io, quando si parla di rafforzare una squadra, mi riferisco all'acquisto di grandi nomi, giocatori eccellenti, a cui tutte le squadre fanno il filo. Con tutto il rispetto per i nostri nuovi giocatori si intende, però al Milan, manca ancora una presenza predominante».

Perché Ibrahimovic non le basta?

«Ibra è uno dei giocatori più forti che ci siano nel panorama calcistico. Su questo non ho dubbi. Però, come sa, fino ad ora per un motivo o l'altro, non ha giocato sempre, e anche quando lui non c'era, il Milan comunque ha disputato buone gare e anche vinto. Insomma, ciò che intendo, è che se la società acquistasse un altro fuoriclasse, allora potremo pensare, concretamente in grande. Il problema, lo ripeto, rimane la panchina troppo risicata, e noi, dall'inizio dell'anno fra Covid e infortuni, non siamo mai riusciti a giocare con la formazione titolare».

Sarà, ma tanto viaggiate alla grande in classifica...

«Sicuramente la squadra sta facendo ancor meglio dei pronostici, ha un bel gioco e poi, quel fenomeno di Pioli, sa sempre come districarsi dai problemi, co-

nosce le caratteristiche dei suoi ragazzi e crea sempre un gioco ineccepibile. Siamo fortunati ad avere un tecnico del genere, lo reputo fra i più bravi di tutti, e poi vale la persona che è, cioè una persona per bene. Un uomo da emulare».

Tutto bene dunque...

«Sì, certo, però parliamoci chiaro, questo è un campionato anomalo, più avvincente per gioco, dell'anno scorso, abbiamo almeno sei, sette antagoniste che ci daranno del filo da torcere. Ripeto, l'Inter di Conte non scherza affatto con i campioni che ha, poi c'è la Juventus che fa un ottimo gioco, anche se non è guidata da un allenatore di esperienza, poi ci sono Roma, Napoli, Lazio, Atalanta, che oltre ad essere messe bene in campo, hanno degli allenatori molto capaci: com'era, per intenderci, la Juventus con Sarri, che reputo fra i migliori tecnici al mondo».

Ma Abatantuono, in sincerità, crede che il suo Milan possa vincere lo scudetto?

«Porsi degli obiettivi importanti, serve ad avvicinarsi a questi, però ripeto, dietro a noi abbiamo squadre troppo brave, che possono farci lo sgambetto in ogni seconda. Certo, noi cercheremo di raggiungere il massimo, anche se, in questa corsa, vedo favorita l'Atalanta di Gasperini».

Intanto bisognerà vincere un'altra gara contro il Cretona.

«Dobbiamo metterci il massimo impegno, non commettere ingenuità come contro l'Inter, e poi seguire i suggerimenti e le disposizioni di Pioli. Gara delicata, per la posizione degli avversari, che non possono permettersi di perdere ancora, ma noi dobbiamo dare il meglio, e rimanere ai piani altissimi».



SIAMO FORTI MA IL VALORE AGGIUNTO È PIOLI CHE SA DISTRICARSI TRA TUTTI I PROBLEMI



NON CI BASTA IBRA: IL MILAN PER IL SALTO DI QUALITÀ DEVE AVERE UNA PANCHINA PIÙ LUNGA

UNA CARRIERA... ECCEZIONALE

UNO DEGLI ATTORI TOP DEL CINEMA ITALIANO

(d.m.) Vince l'Oscar e tre nastri d'argento con il film Mediterraneo, e nel suo palmares altri tre David di Donatello. Tanti i premi e le gratificazioni di una carriera d'attore poliedrico da oltre trent'anni, capace di trasformarsi con naturalezza e professionalità da personaggi "tamarri" come in "Eccellenza veramente", ad apologete più raffinate come appunto, in Mediterraneo, per trasformarsi poi, nel film di Natale di quest'anno "10 giorni con Babbo Natale", una commedia si divertente ma raffinata per contenuti familiari e personali. Tanti i registi che lo hanno voluto protagonista dei propri lavori: Marrakech Express, Io non ho paura, Puerto Escondido, Attila Flagello, Grand hotel Excelsior, Arrivano i miei,

Regalo di Natale, Ultimo minuto, Stanna la vita, Matrimoni, Tifosi, Buona giornata e molti altri ancora, dividendosi fra il corteggiamento di Vanzina, Avati, Salvatores, Scola, Parenti. Il cinema il suo grande amore, il Milan la passione di una vita. L'attore milanese, ha valori "antichi", la famiglia, i tre figli, i nipotini, la compagna che gli è a fianco, e con la quale convive a Milano. Appena può, scappa dalla metropoli, per rifugiarsi nella casa in Romagna, sulle colline di Cattolica, dove ama fare giardinaggio, stare a contatto con la natura e... parlare con le piante. «Non sono matto, ma davvero parlo con i miei ulivi, curo tutte le piante del giardino, e in quei momenti sento una grande pace dentro».



IL FILM

L'amore eterno esiste davvero Avati commuove, Pozzetto da Oscar

Su Sky "Lei mi parla ancora" dal libro di Giuseppe Sgarbi
Nel cast anche Stefania Sandrelli e Lino Musella

Francesco Gallo

ROMA. Oggi la parola eternità suona un po' come una bestemmia, un termine arcaico che rimanda al passato, a spazi e condizioni non umani. Eppure i protagonisti di "Lei mi parla ancora" di Pupi Avati si sono promessi "amore eterno" e dopo 65 anni stanno ancora insieme, avendo ogni giorno combattuto perché quella parola avesse ancora un senso. Una guerra che ormai nessuno fa più intorno a loro nella società cosiddetta moderna.

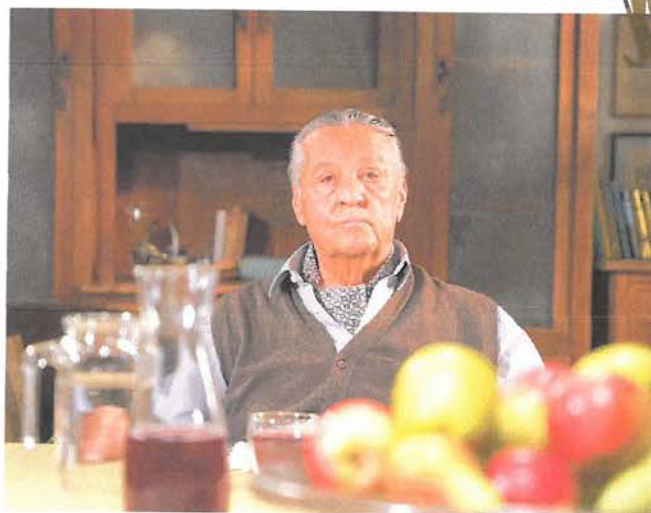
Quest'ultimo lavoro di Avati, che si annuncia de-

gnò di un palmares ricco di David e Nastri, racconta un po' questo e molto altro. Film Sky Original - prodotto da Bartlebyfilm e Vision Distribution in collaborazione con Duea - sarà lunedì 8 in prima assoluta su Sky Cinema e in streaming su Now Tv, disponibile anche on demand.

Liberamente tratto dall'omonimo libro di Giuseppe Sgarbi (edito da Skira) - papà di Elisabetta (La nave di Teseo) e del critico d'arte Vittorio - il film racconta appunto la lunga storia d'amore tra Giuseppe (Lino Musella, da giovane, e un Renato Pozzetto da Oscar da anziano), e Rina (Isabella Rago-

nese e Stefania Sandrelli). Quando la povera Rina muore, si rompe per la coppia l'incanto dell'eternità. Per salvaguardare il disperato vedovo, i figli chiamano uno scrittore di scarso successo, Amicangelo (Fabrizio Gifuni), a raccogliere i ricordi. E nel confronto generazionale tra i due si sviluppa la storia che si può sintetizzare nella frase che lo scrittore a un certo punto rivolge al vecchio Nino: «Lei è la persona più distante da me che io abbia incontrato».

«Può essere considerata una storia d'amore anacronistica oggi per la sua durata - dice Avati - ma quello



Renato Pozzetto in una scena del film di Pupi Avati

che mi interessava approfondire era non tanto il contenuto del libro, quanto il rapporto tra lo scrittore, con un matrimonio alle spalle di tre anni e una figlia che vive con l'ex moglie, e il vecchio vedovo. Il fatto è che allora ci volevi credere a un amore per sempre come anche a un'amicizia per sempre. È vero, ora "per sempre" non c'è più, ma riproporlo era un mio dovere».

Quanto è autobiografico il film? «A fine proiezione mio figlio Enzo mi ha detto: ma Nino Sgarbi sei tu! Cer-

to, c'è molto di autobiografico in questa storia. Sto con mia moglie da 55 anni e conosco la paura di perdere la propria compagna, un'idea verso la quale i maschi sono poco predisposti. E poi la frase che si scambia la coppia - «Peccato che a una certa età non ci si abbracci più» - è una cosa che mi ha suggerito mia moglie ed è entrata poi nella sceneggiatura».

Spiega in collegamento Zoom Renato Pozzetto: «Quando ho letto la sceneggiatura, dopo cinque minuti mi ero già commosso. Do-

po aver visto il film - continua l'attore ottantenne - mi hanno chiamato gli Sgarbi elogiando la mia prestazione. Devo dire che sono stato davvero felice, sapendo il bene che hanno voluto al loro padre».

Frase cult del film quella di Cesare Pavese tratta dai "Dialoghi con Leucò": «L'uomo mortale, Leucò, non ha che questo d'immortale. Il ricordo che porta e il ricordo che lascia. Nomi e parole sono questo. Davanti al ricordo sorridono anche loro, rassegnati».



PRATO: AL METASTASIO



Un'immagine tratta dal video "Il giornalino di Maigret" realizzato dal teatro Metastasio di Prato e ora in streaming

Se Maigret incontra Gian Burrasca e Cuore

Curiosa produzione video del gruppo di scrittura del teatro ne esce una gustosa parodia dei vecchi sceneggiati tv

Azelio Biagioni

PRATO. Coniugare il mitico commissario Maigret insieme a Gian Burrasca e ai racconti del libro "Cuore"? È possibile. Anzi, è stato fatto. L'originale idea è sfociata ne "Il giornalino di Maigret" uno sceneggiato in bianco e nero, dal sapore di altri tempi ma girato nei giorni nostri. Si tratta di una produzione del teatro Metastasio di Prato insieme al gruppo di lavoro artistico. Il "Gla" (acronimo che viene usato per il gruppo, scritto fino a maggio) da ottobre a oggi è stato impegnato in diversi progetti del teatro pratese e rappresenta un'unicum a livello nazionale dove questi artisti e tecnici, a differenza dei colleghi fermi da

mesi, hanno sempre lavorato a idee che sono andate in video e in radio invece che su un palco fatto di tavole, dato che i teatri sono chiusi a causa del Covid.

Adesso, gli attori e alcuni dei registi del gruppo sono impegnati ne "Il giornalino di Maigret" sceneggiatura originale firmata da Armando Pirozzi che sbarca nelle case (e anche sui pc) in quattro puntate.

Erano altri tempi quando alla tv in bianco e nero c'era attesa per seguire le inchieste del commissario interpretato da Gino Cervi oppure per sorridere insieme a Gian Burrasca (ovvero Rita Pavone). Storie che ora si intrecciano in quel di Prato: un esempio virtuoso di teatro che purtroppo fermo a causa del coronavi-

rus si è reinventato qualcosa per continuare la sua attività che è principalmente quella della cultura. L'idea è quella di una parodia dei vecchi sceneggiati italiani degli anni Sessanta: un'inchiesta del commissario Maigret ma qui pensato nel collegio di Gian Burrasca, dove i bambini sono costretti a mettere in scena i racconti del libro "Cuore". La serie va in onda sulla televisione locale Tv Prato, una volta al mese per quattro mesi. La prima puntata, a fine gennaio, è già stata un successo. Ora si attendono le prossime in programma il 26 febbraio, il 26 marzo e il 30 aprile alle ore 21, 20 (ci saranno le repliche nel mese di maggio). Lo sceneggiato si potrà poi vedere sul sito del Metastasio (www.metastasio.it).

La prima e la quarta puntata sono dirette da Massimiliano Civica (che è anche consulente artistico del teatro di via Verdi), la seconda e la terza da Roberto Latini.

Ecco allora che ne "Il giornalino di Maigret", al collegio "Pierpaoli" il piccolo Gian Burrasca è spaventato da un'ombra che vede aggirarsi di notte nel cortile del collegio. Così corre a parlare con la polizia, e qui trova Maigret, che lo tratta come se fosse un coetaneo (dà il lei a tutti, anche a sua moglie, che chiama signora Maigret, proprio come faceva Gino Cervi nello sceneggiato). Il commissario decide, quindi, di andare in incognito al collegio per vedere cosa c'è di vero in quella storia. E da qui cominciano le puntate, ognuna delle quali dura circa venti minuti. Le immagini sono a cura del collettivo Snellinberg e sono state girate a Prato nel complesso dove ha sede il teatro "Magnolfi". C'è poi una ciliegina sulla torta: i costumi portano la firma di un **David di Donatello** che è Daniela Salemitano. Il risultato è l'aver dato vita a qualcosa che è in controtendenza con la velocità che ci impone la modernità: uno sceneggiato da gustare con i tempi che richiamano quelli calmi del passato. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Angelo Orlando è con Claudio Renda e altri 2.

2 h · 🌐

Ué. Oggi ho tolto una quantità di polvere dai premi. Magari porta bene. [#prizes](#) [#puliziedicasa](#) [#kikitodeouro](#) [#kikito](#) [#daviddidonatello](#) [#marcelloaliprandi](#) [#massimotroisi](#) [#pensavofosseamoreinveceerauncalesse](#)



Angelo Orlando

2 h · 🌐

Oggi ho tolto una quantità di polvere dai premi. Magari porta bene. [#premi](#) & [#cinema](#) [#dust](#) & [#prizes](#) [#puliziedicasa](#) [#kikitodeouro](#) [#kikito](#) [#daviddidonatello](#) @pro... Altro...



Renato, dalla commedia alla storia d'amore di Nino Sgarbi: su Sky Cinema "Lei mi parla ancora" di Avati

Pozzetto, la prima volta in un ruolo drammatico «Grazie a Pupi posso rinascere a ottant'anni»

di **Beatrice Bertuccioli**

Tipico di Pupi Avati prendere un artista e fargli fare quello che non ha mai fatto, come scegliere un campione assoluto della commedia e affidargli un ruolo, se non drammatico, certamente dai toni seri. Così Renato Pozzetto spiazzò tutti e, per la prima volta, a 80 anni, commuove. Una interpretazione misurata e intensa la sua, tornato su un set dopo 5 anni di assenza. L'attore interpreta Nino Sgarbi, farmacista di Ro Ferrarese, padre di Elisabetta e Vittorio Sgarbi, che dopo la morte della moglie, "la" Rina, rievoca in un libro il loro amore, quell'indissolubile matrimonio durato 65 anni. Da quel libro, *Lei mi parla ancora*, prende le mosse l'omonimo film di Avati, interpretato anche da Stefania Sandrelli, Fabrizio Gifuni, Chiara Caselli, da lunedì 8 febbraio su Sky Cinema e in streaming su Now Tv, e disponibile anche *on demand*, con un Pozzetto che Stefania Sandrelli definisce «magistrale».

Pozzetto, come l'ha convinta Avati a cambiare genere e regista?

«Quando Pupi mi ha telefonato offrendomi la parte, ho chiesto di leggere il copione prima di dire la mia. Dopo cinque minuti di lettura mi ero già commosso. La mattina dopo Pupi è venuto a casa mia, a Milano, e ci siamo parlati. Io gli ho detto che mi ero interrogato a fondo e che alla fine mi sentivo con la coscienza a posto, in grado di poter interpretare onestamente quel ruolo. Quando poi ho raggiunto la troupe a Roma, ho chiesto a Pupi se c'era spazio per poter inserire qualche mio intervento, come ho fatto tante volte in passato, collaborando sempre alla stesura dei testi. Poi mi sono reso conto, durante le riprese, che tutto andava bene com'era, e quindi ho seguito le indicazioni di Pupi».



Quando ho letto il copione, dopo cinque minuti mi ero già commosso. In coscienza, ho detto sì



Renato Pozzetto (80 anni) con Stefania Sandrelli (74 anni) in "Lei mi parla ancora" di Pupi Avati

Dunque si è trovato a suo agio in un ruolo per lei nuovo e diverso?

«Io ho cercato di dare il massimo. Durante le riprese mi consultavo con Pupi e lui continuava a dirmi che andava bene così, che era soddisfatto: mi ha dato molto coraggio. Penso di avere girato con sicurezza un ruolo che spesso era drammatico. E mi sono piaciuto quando ho visto il film montato».

Cosa hanno detto i figli veri, Elisabetta e Vittorio Sgarbi,

del loro papà ricreato sullo schermo?

«Hanno elogiato la mia prestazione. Ne sono stato felice perché dalla storia si capiva il bene che loro hanno voluto al loro padre. Il loro apprezzamento vale doppio».

Con questo ruolo punta dritto a un David di Donatello, che gli potrebbe arrivare come migliore attore protagonista, 45 anni dopo avere vinto un David Speciale.

«Sì vedrà. Ma devo dire che do-

po le proiezioni ho ricevuto molti elogi. Sono stato molto contento per i commenti di Pupi e per il suo modo di aiutarmi nell'affrontare una parte che non avevo mai interpretato nel mio passato, facendomi capire che qualche volta si può anche comunicare in uno stile diverso da quello della commedia all'italiana, rinunciando a satira e umorismo. Al termine di ogni giornata di riprese, quando passavo per salutarlo, Pupi mi metteva una mano sulla spalla e mi diceva: è andata bene, sono contento. Per me era molto gratificante ricevere i complimenti da quello che era un amico, un compagno d'avventura. Mi ha anche detto: vedrai che ti aiuterà».

È così?

«Ciò che mi aiuta è programmare il futuro. Magari un futuro vicino, senza spingersi troppo in là».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Elisabetta e Vittorio hanno elogiato la mia interpretazione: un apprezzamento che vale doppio

Sono fotogenico

Di Dino Risi, 1980



Antonio Barozzi è un trentenne mammone di Laveno che vuole diventare star del cinema: finirà a fare la controfigura di Monica Vitti, restando zoppo.

Il ragazzo di campagna

Di Castellano e Pipolo, 1984



Artemio è un ragazzo di campagna che sogna la città, ma inadatto a viverci, una volta a Milano. Tornerà al paesino, contadino e contento.



Renato, dalla commedia alla storia d'amore di Nino Sgarbi: su Sky Cinema "Lei mi parla ancora" di Avati

Pozzetto, la prima volta in un ruolo drammatico «Grazie a Pupi posso rinascere a ottant'anni»

di **Beatrice Bertuccioli**

Tipico di Pupi Avati prendere un artista e fargli fare quello che non ha mai fatto, come scegliere un campione assoluto della commedia e affidargli un ruolo, se non drammatico, certamente dai toni seri. Così Renato Pozzetto spiazza tutti e, per la prima volta, a 80 anni, commuove. Una interpretazione misurata e intensa la sua, tornato su un set dopo 5 anni di assenza. L'attore interpreta Nino Sgarbi, farmacista di Ro Ferrarese, padre di Elisabetta e Vittorio Sgarbi, che dopo la morte della moglie, "la" Rina, rievoca in un libro il loro amore, quell'indissolubile matrimonio durato 65 anni. Da quel libro, *Lei mi parla ancora*, prende le mosse l'omonimo film di Avati, interpretato anche da Stefania Sandrelli, Fabrizio Gifuni, Chiara Caselli, da lunedì 8 febbraio su Sky Cinema e in streaming su Now Tv, e disponibile anche *on demand*, con un Pozzetto che Stefania Sandrelli definisce «magistrale».

Pozzetto, come l'ha convinta Avati a cambiare genere e registro?

«Quando Pupi mi ha telefonato offrendomi la parte, ho chiesto di leggere il copione prima di dire la mia. Dopo cinque minuti di lettura mi ero già commosso. La mattina dopo Pupi è venuto a casa mia, a Milano, e ci siamo parlati. Io gli ho detto che mi ero interrogato a fondo e che alla fine mi sentivo con la coscienza a posto, in grado di poter interpretare onestamente quel ruolo. Quando poi ho raggiunto la troupe a Roma, ho chiesto a Pupi se c'era spazio per poter inserire qualche mio intervento, come ho fatto tante volte in passato, collaborando sempre alla stesura dei testi. Poi mi sono reso conto, durante le riprese, che tutto andava bene com'era, e quindi ho seguito le indicazioni di Pupi».



Quando ho letto il copione, dopo cinque minuti mi ero già commosso. In coscienza, ho detto sì



Renato Pozzetto (80 anni) con Stefania Sandrelli (74 anni) in "Lei mi parla ancora" di Pupi Avati

Dunque si è trovato a suo agio in un ruolo per lei nuovo e diverso?

«Io ho cercato di dare il massimo. Durante le riprese mi consultavo con Pupi e lui continuava a dirmi che andava bene così, che era soddisfatto: mi ha dato molto coraggio. Penso di avere girato con sicurezza un ruolo che spesso era drammatico. E mi sono piaciuto quando ho visto il film montato».

Cosa hanno detto i figli veri, Elisabetta e Vittorio Sgarbi,

del loro papà ricreato sullo schermo?

«Hanno elogiato la mia prestazione. Ne sono stato felice perché dalla storia si capiva il bene che loro hanno voluto al loro padre. Il loro apprezzamento vale doppio».

Con questo ruolo punta dritto a un David di Donatello, che gli potrebbe arrivare come migliore attore protagonista, 45 anni dopo avere vinto un David Speciale.

«Si vedrà. Ma devo dire che do-

po le proiezioni ho ricevuto molti elogi. Sono stato molto contento per i commenti di Pupi e per il suo modo di aiutarmi nell'affrontare una parte che non avevo mai interpretato nel mio passato, facendomi capire che qualche volta si può anche comunicare in uno stile diverso da quello della commedia all'italiana, rinunciando a satira e umorismo. Al termine di ogni giornata di riprese, quando passavo per salutarlo, Pupi mi metteva una mano sulla spalla e mi diceva: è andata bene, sono contento. Per me era molto gratificante ricevere i complimenti da quello che era un amico, un compagno d'avventura. Mi ha anche detto: vedrai che ti aiuterà».

È così?

«Ciò che mi aiuta è programmare il futuro. Magari un futuro vicino, senza spingersi troppo in là».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Elisabetta e Vittorio hanno elogiato la mia interpretazione: un apprezzamento che vale doppio

Sono fotogenico

Di **Dino Risi**, 1980



Antonio Barozzi è un trentenne mazziniano di Laveno che vuole diventare star del cinema: finirà a fare la controfigura di Monica Vitti, restando zoppo.

Il ragazzo di campagna

Di **Castellano e Pipolo**, 1984



Artemio è un ragazzo di campagna che sogna la città, ma inadatto a viverci, una volta a Milano. Tornerà al paesino, contadino e contento.



Renato, dalla commedia alla storia d'amore di Nino Sgarbi: su Sky Cinema "Lei mi parla ancora" di Avati

Pozzetto, la prima volta in un ruolo drammatico «Grazie a Pupi posso rinascere a ottant'anni»

di **Beatrice Bertuccioli**

Tipico di Pupi Avati prendere un artista e fargli fare quello che non ha mai fatto, come scegliere un campione assoluto della commedia e affidargli un ruolo, se non drammatico, certamente dai toni seri. Così Renato Pozzetto spiazza tutti e, per la prima volta, a 80 anni, commuove. Una interpretazione misurata e intensa la sua, tornato su un set dopo 5 anni di assenza. L'attore interpreta Nino Sgarbi, farmacista di Ro Ferrarese, padre di Elisabetta e Vittorio Sgarbi, che dopo la morte della moglie, "la" Rina, rievoca in un libro il loro amore, quell'indissolubile matrimonio durato 65 anni. Da quel libro, *Lei mi parla ancora*, prende le mosse l'omonimo film di Avati, interpretato anche da Stefania Sandrelli, Fabrizio Gifuni, Chiara Caselli, da lunedì 8 febbraio su Sky Cinema e in streaming su Now Tv, e disponibile anche *on demand*, con un Pozzetto che Stefania Sandrelli definisce «magistrale».

Pozzetto, come l'ha convinta Avati a cambiare genere e registro?

«Quando Pupi mi ha telefonato offrendomi la parte, ho chiesto di leggere il copione prima di dire la mia. Dopo cinque minuti di lettura mi ero già commosso. La mattina dopo Pupi è venuto a casa mia, a Milano, e ci siamo parlati. Io gli ho detto che mi ero interrogato a fondo e che alla fine mi sentivo con la coscienza a posto, in grado di poter interpretare onestamente quel ruolo. Quando poi ho raggiunto la troupe a Roma, ho chiesto a Pupi se c'era spazio per poter inserire qualche mio intervento, come ho fatto tante volte in passato, collaborando sempre alla stesura dei testi. Poi mi sono reso conto, durante le riprese, che tutto andava bene com'era, e quindi ho seguito le indicazioni di Pupi».



Quando ho letto il copione, dopo cinque minuti mi ero già commosso. In coscienza, ho detto sì



Renato Pozzetto (80 anni) con Stefania Sandrelli (74 anni) in "Lei mi parla ancora" di Pupi Avati

Dunque si è trovato a suo agio in un ruolo per lei nuovo e diverso?

«Io ho cercato di dare il massimo. Durante le riprese mi consultavo con Pupi e lui continuava a dirmi che andava bene così, che era soddisfatto: mi ha dato molto coraggio. Penso di avere girato con sicurezza un ruolo che spesso era drammatico. E mi sono piaciuto quando ho visto il film montato».

Cosa hanno detto i figli veri, Elisabetta e Vittorio Sgarbi,

del loro papà ricreato sullo schermo?

«Hanno elogiato la mia prestazione. Ne sono stato felice perché dalla storia si capiva il bene che loro hanno voluto al loro padre. Il loro apprezzamento vale doppio».

Con questo ruolo punta dritto a un David di Donatello, che gli potrebbe arrivare come migliore attore protagonista, 45 anni dopo avere vinto un David Speciale.

«Si vedrà. Ma devo dire che do-

po le proiezioni ho ricevuto molti elogi. Sono stato molto contento per i commenti di Pupi e per il suo modo di aiutarmi nell'affrontare una parte che non avevo mai interpretato nel mio passato, facendomi capire che qualche volta si può anche comunicare in uno stile diverso da quello della commedia all'italiana, rinunciando a satira e umorismo. Al termine di ogni giornata di riprese, quando passavo per salutarlo, Pupi mi metteva una mano sulla spalla e mi diceva: è andata bene, sono contento. Per me era molto gratificante ricevere i complimenti da quello che era un amico, un compagno d'avventura. Mi ha anche detto: vedrai che ti aiuterà».

È così?

«Ciò che mi aiuta è programmare il futuro. Magari un futuro vicino, senza spingersi troppo in là».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Elisabetta e Vittorio hanno elogiato la mia interpretazione: un apprezzamento che vale doppio

Sono fotogenico

Di Dino Risi, 1980



Antonio Barozzi è un trentenne mammone di Laveno che vuole diventare star del cinema: finirà a fare la contropagina di Monica Vitti, restando zoppo.

Il ragazzo di campagna

Di Castellano e Pipolo, 1984



Artemio è un ragazzo di campagna che sogna la città, ma inadatto a viverci, una volta a Milano. Tornerà al paesino, contadino e contento.

Andrea Arru ai David di Donatello

Il giovane attore di Ploaghe protagonista di "Glassboy" diretto da Samuele Rossi

di SASSARI

Andrea Arru, il giovanissimo attore di Ploaghe, ai David di Donatello per la sua interpretazione da protagonista nel film "Glassboy", diretto dal regista Samuele Rossi e ispirato al romanzo vincitore del premio Andersen 2012 "Il bambino di vetro" di Fabrizio Silei (Finaudi Ragazzi). La pellicola prodotta da Solaria è tra le opere iscritte ai David.

"Glassboy" è un family movie per il pubblico più giovane («genere che in Italia viene spesso ignorato» sottolinea

Rossi) con un cast che oltre ad Andrea Arru comprende Giorgia Wurth, Loretta Goggi, Massimo De Lorenzo, Giorgio Colangeli, David Paryla, Rosa Barbolini, Mia Polernari e Stefano Trapuzzano. Dopo aver esser stato l'unico titolo italiano in concorso al Giffoni Film Festival Winter Edition ed aver vinto un premio al Tallinn Black Nights Film Festival, "Glassboy" è arrivato dal 1° febbraio on demand sulle principali piattaforme. In parallelo, dopo la vendita in Germania, sono già in corso trattative per la distribuzione in altri Paesi. E

ora per Arru potrebbe arrivare un altro riconoscimento importante: la platea dei David. Il ragazzino di Ploaghe si può già classificare come un piccolo attore professionista, nonostante abbia soltanto 13 anni. Dopo aver recitato in diversi corti di filmmaker sardi, poco prima di "Glassboy" ha preso parte anche a un'altra produzione importante come quella di "Calibro 9" (presentato in autunno in anteprima al Torino Film Festival) con la regia di Toni D'Angelo e un cast di tutto rispetto composto da

Alessio Boni, Marco Bocci, Michele Placido, Barbara Bouchet, Ksenia Rappoport.

Al centro di "Glassboy" c'è Pino (Arru), l'enne costretto da una malattia ereditaria, che lo rende molto fragile, a vivere confinato in casa. Un quotidiano vissuto dal bambino, appassionato di supereroi, quasi esclusivamente circondato da adulti: come gli affettuosi genitori (Wurth e Paryla), ma anche la nonna Helena, dispotica e ipersensibile (Goggi). Tutto cambia quando Pino incontra Mavi (Barbolini), intraprendente coetanea a capo di uno dei gruppi di bambini del paese, gli Snerd.



Andrea Arru nel film "Glassboy"

«Volevo creare un film che coinvolgesse il pubblico e riflettesse la purezza e l'autenticità dell'infanzia», dice Rossi. Tanti i cambiamenti rispetto al libro di Silei (che ha amato

molto il film), a cominciare dall'ambientazione, passata da fine '800 ai giorni nostri: «Per me - dice Rossi - l'importante era non perdere il modo autentico che ha Fabrizio di raccontare l'infanzia».



CINEMA

Il film di Pupi Avati sulla lunga storia d'amore dei genitori di Sgarbi

«Lei mi parla ancora», interpretato da Renato Pozzetto nel ruolo del padre del critico d'arte. Il regista: «Racconto il "per sempre"»

FRANCESCO GALLO

Oggi la parola eternità suona un po' come una bestemmia, un termine arcaico che rimanda al passato, a spazi e condizioni non umani. Eppure i protagonisti di «Lei mi parla ancora» di Pupi Avati si sono promessi «amore eterno» e dopo 65 anni stanno ancora insieme, avendo ogni giorno combattuto perché quella parola avesse ancora un senso. Una guerra che ormai nessuno fa più intorno a loro nella società cosiddetta moderna.

Quest'ultimo lavoro di Avati, che si annuncia degno di un palmares ricco di David e Nastri, racconta un po' questo e molto altro. Film Sky Original - prodotto da Bartlebyfilm e Vision Distribution in collaborazione con Duea - sarà l'8 febbraio in prima assoluta su

Sky Cinema e in streaming su Now Tv, disponibile anche on demand.

Liberamente tratto dall'omonimo libro di Giuseppe Sgarbi (edito da Skira) - papà di Elisabetta (La nave di Teseo) e del critico d'arte Vittorio - il film racconta appunto la lunga storia d'amore tra Giuseppe (Lino Musella, da giovane, e un Renato Pozzetto da Oscar da anziano), e «Rina» (Isabella Ragonese e Stefania Sandrelli).

Quando la povera «Rina» muore, si rompe per la coppia l'incanto dell'eternità. Per salvaguardare il disperato vedovo, i figli chiamano uno scrittore di scarso successo, Amicangelo (Fabrizio Gifuni), a raccogliergli i ricordi. E nel confronto generazionale tra i due si sviluppa la storia che si può sintetizzare nella frase che lo scrittore a un certo punto rivolge al vecchio Nino: «Lei è la persona più distante da



Pozzetto nel ruolo di Nino Sgarbi

me che io abbia incontrato».

«Può essere considerata una storia d'amore anacronistica oggi per la sua durata - dice Avati - ma quello che mi interessava approfondire era non tanto il contenuto del libro, quanto il rapporto tra lo scrittore, con un matrimonio alle spalle di tre anni e una figlia che vive con l'ex moglie, e il vecchio vedovo».

Il fatto è che allora ci volevi credere a «un amore per sempre» come anche a «un'amicizia per sempre». È vero, ora «per sempre» non c'è più, ma riproporlo era un mio dovere».

Quanto è autobiografico il film? «A fine proiezione mio figlio Enzo mi ha detto: ma Nino Sgarbi sei tu! Certo, c'è molto di autobiografico in questa storia. Sto con mia moglie da 55 anni e conosco la paura di perdere la propria compagna, un'idea verso la quale i

maschi sono poco predisposti. E poi la frase che si scambia la coppia «Peccato che a una certa età non ci si abbracci più» è una cosa che mi ha suggerito mia moglie ed è entrata poi nella sceneggiatura».

Spiega in collegamento Zoom Renato Pozzetto: «Quando ho letto la sceneggiatura, dopo cinque minuti mi ero già commosso. Dopo aver visto il film - continua l'attore ottantenne - mi hanno chiamato gli Sgarbi elogiando la mia prestazione. Devo dire che sono stato davvero felice, sapendo il bene che hanno voluto al loro padre».

Frase cult del film quella di Cesare Pavese tratta dai Dialoghi con Leuco: «L'uomo mortale, Leuco, non ha che questo d'immortale. Il ricordo che porta il ricordo che lascia. Nome e parole sono questo. Davanti al ricordo sorridono anche loro, rassegnati». ●



«IO INFANGATO»

Abusi in Accademia prof scagionato ma spuntano due nuovi casi



NAPOLI. Si dice vittima di una macchina del fango messa in piedi per danneggiarlo, Stefano Incerti, professore dell'Accademia delle Belle arti di Napoli, regista e sceneggiatore per il quale, dopo un anno di indagine, la Procura di Napoli ha chiesto l'archiviazione per il reato di violenza sessuale nei confronti di una sua studentessa, ora indagata per calunnia. Ma i guai per lui non finiscono qui: nel corso delle audizioni dei testimoni, infatti, sarebbero emersi altri due casi sospetti sui quali il sostituto procuratore vuole vederci chiaro. Uno riguarda di nuovo Incerti, l'altro un suo collega, Salvatore Crimaldi. Entrambi sono finiti sul registro degli indagati e sono chiamati a difendersi dalle accuse.

Incerti è un personaggio piuttosto noto, non solo sulla scena cinematografica ma anche nel teatro: nel suo curriculum spiccano il **David di Donatello** e il Globo d'oro, vinti nel 1995 come miglior regista esordiente, e la Grolla d'oro come miglior regista. Importanti le collaborazioni con altri artisti conosciuti, come Enzo Decaro e Mario Martone. Nel 2011 ha iniziato a insegnare cinematografia nel corso di primo livello "Fotografia, Cinema, Televisione" e nel corso di secondo livello di "Cinema" all'Accademia di Belle Arti della sua Napoli, dove è nato 56 anni fa. A causa dell'indagine, però, è stato costretto a dimettersi.

Ieri, all'indomani della richiesta di archiviazione da parte degli inquirenti, ha ricordato la vicenda che l'ha visto protagonista: «L'anno scorso - dice il docente - ho subito un attacco personale senza precedenti attraverso i social e la televisione. Sono stati additato come il mostro dell'Accademia. Il forte stress mi ha costretto a dimettermi ingiustamente. Oggi si è scritta la verità: tutte quelle accuse di molestie verso le mie studentesse e favori sessuali in cambio di esami erano assolutamente infondate, così come si è rivelata falsa quella più grave e pesante di violenza sessuale. Questa accusa pesantissima è stata definitivamente archiviata grazie al lavoro dei miei difensori e dei magistrati... subito dimostrerò l'infondatezza di questo ultimo episodio, riprendendomi finalmente la mia dignità di uomo, professore e regista».

L'avvocato Maurizio Sica, che lo difende con la collega Lucilla Longone, annuncia che chiederà un incontro chiarificatore riguardo l'ultima contestazione. I fatti, secondo la denuncia, sarebbero avvenuti nel 2015: il docente avrebbe molestato una studentessa due volte, mentre erano in un'aula. L'avvocato ha fatto sapere di voler presentare una memoria.

Il secondo caso di abusi che la sezione «fasce deboli» della Procura di Napoli contesta riguarda invece un collega di Incerti, anche lui docente all'Accademia. Anche in questa circostanza, che risalirebbe al 2017, si tratta di presunte molestie subite da una ragazza mentre disegnava. ●



PROTAGONISTE

L'INTERVISTA

di CHIARA MAFFIOLETTI

CAMILA GATTABRIGA / TOTAL LOOK PRADA

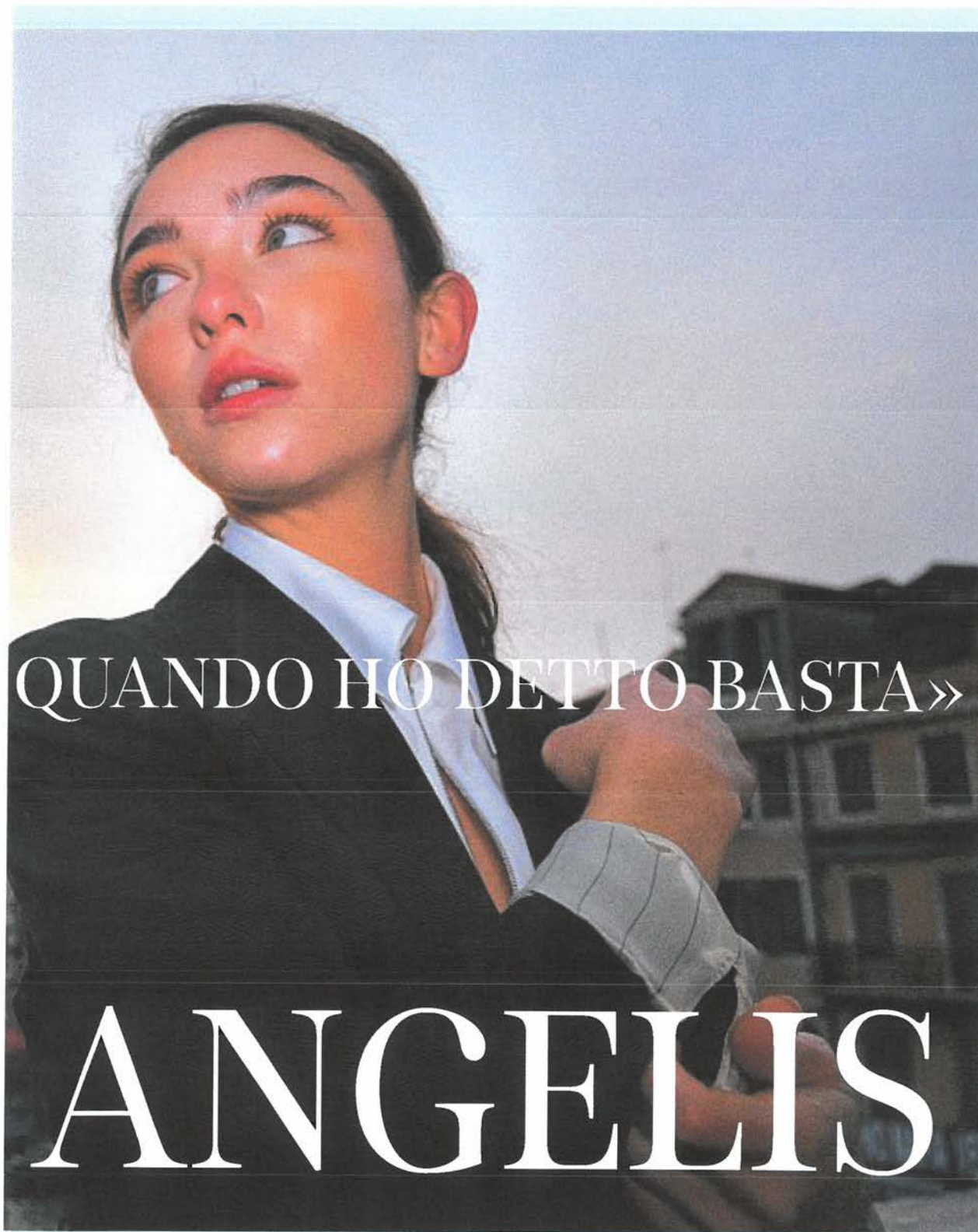
MATILDA

The Undoing l'ha consacrata, «ma a volte non riesco neppure a capire cosa sia successo. Mi sentivo come Baldo: non è un cane, non è un lupo, sa solo quello che non è. So che, da quando mi sono stancata di farmi coprire l'acne con il correttore, anche la mia pelle è migliorata». Storia della ragazza che sta cambiando le regole

«SONO DIVENTATA BELLA

Bolognese, 25 anni, Matilda De Angelis ha ottenuto il successo internazionale con *The Undoing*, la serie tv di Sky in cui recita accanto a Nicole Kidman e Hugh Grant

DE



QUANDO HO DETTO BASTA»

ANGELIS

CARTA
D'IDENTITÀ

LA VITA

Matilda De Angelis è nata a Bologna l'11 settembre 1995. Mentre frequenta il Liceo scientifico, studia chitarra e violino, comincia a comporre canzoni e, a 16 anni, entra nel gruppo musicale bolognese Rumba de Bodas, con cui incide l'album *Karnaval Fou* nel 2014

CINEMA

Quello stesso anno viene scritturata dal regista Matteo Rovere per il film *Veloce come il vento*, accanto a Stefano Accorsi ricevendo una candidatura al David di Donatello e al Taormina Festival il premio come migliore rivelazione. Poi arriva la serie tv *Tutto può succedere*, il ruolo da protagonista in *Youtopia* di Berardo Carboni, *Una vita spericolata* di Marco Ponti, *L'incredibile storia dell'isola delle rose* di Sydney Sibilla

PROTAGONISTE

Sua mamma le ripete che lei se lo aspettava, lo sapeva che sarebbe diventata esattamente la persona che è. Ma Matilda De Angelis preferisce riderci su: «È una fricchettona, molto affascinata dell'esoterico, che ha studiato tante cose sulle esperienze dell'anima». La sensazione, per restare in tema, è che l'anima di questa giovane donna di 25 anni sia complessa e frastagliata; un insieme di colori anche distanti ma che rimandano l'immagine nitida di un volto veramente nuovo. Un volto che è a suo agio mentre bacia Nicole Kidman (o Hugh Grant, visto che ha recitato con entrambi nella serie *The Undoing* che l'ha resa nota in tutto il mondo) ma che lo è stato perfettamente anche nelle stazioni di servizio di mezza Europa, dove si

ginava cinque anni fa, quando ha recitato nel suo primo film?

«Nonostante quello che pensa mia mamma, appunto, cioè che questo era da sempre il mio obiettivo, io non ho mai fatto niente nella vita con il pensiero che poi sarebbe stato il mio percorso. Ho solo seguito le mie inclinazioni, facendo quello che mi divertiva. Ho smesso di fare ginnastica artistica quando non succedeva più, nonostante fossi brava. Poi è arrivata la musica. Mi dicevano: perché non provi ad andare a *X Factor*? E io rispondevo: per far cosa? Per me i soldi, non avendone mai avuti, non avevano grande valore e non lo aveva nemmeno il diventare famosa, visto che io con la mia band suonavo ugualmente. Non capivo cosa sarebbe cambiato. Solo negli

benestante?

«No, non c'erano molti soldi. Diciamo che la crisi del 2009 l'abbiamo sentita tutta e alla grande. Non me ne importava granché ma non posso dire che ho iniziato a fare l'attrice perché lo sognassi: semplicemente non potevo dire no a un'occasione così. E in questo modo ho trovato la mia passione più grande. Ma al tempo stesso volevo portare a casa un po' di soldi. Da ragazzina non potevo fare tante gite di classe o chissà che, ma per me non era un problema. Ho provato invidia solo per una mia compagna ricchissima che aveva una Fender Stratocaster e nemmeno sapeva cosa farne mentre io suonavo la chitarra della Lidl. A parte questo, me ne facevo una ragione. I miei migliori amici li avevo e

«CON LA BAND DORMIVO

lavava come meglio poteva dopo le notti passate a dormire per strada, con la sua band. «Delle volte nemmeno io capisco esattamente cosa sia successo», confessa. «Sicuramente negli anni ho fatto tante esperienze personali che alla fine si sono rivelate importanti. Non ho seguito una scuola di recitazione ma ho sempre fatto tanto sport e quindi lavorato sulla mia presenza: facevo ginnastica artistica e nelle gare il novanta per cento della valutazione era sull'interpretazione dell'esercizio. Poi ho studiato l'inglese, perché mi piaceva. E ho iniziato a cantare e suonare molto presto. Pian piano ho messo insieme tutte queste cose».

Ed eccola qui, il nome di cui ora tutti parlano. Prossimo volto anche di Sanremo. Se lo imma-

ultimi due anni sono diventata più ambiziosa, professionalmente più affamata. Non è tanto per vincere un Oscar o per lavorare con Tarantino... semplicemente, una volta individuata la mia carriera, è arrivata la consapevolezza di volermi impegnare il triplo».

C'è chi potrebbe dire che questo significa anche crescere, no?

«Sì, forse. Però l'altro giorno leggevo un post di Calcutta: ricordava che cinque anni fa era uscito il suo primo singolo di successo e che da cinque anni poteva pagarsi l'affitto ma non sapeva ancora bene se gli piacesse più prima o più adesso. Anche per me è un po' così: posso pensare di essere maturata ma l'essere diventata anche più materialista mi piace e non mi piace».

La sua non era una famiglia

quelli sono rimasti anche oggi. E se anche non andavo in gita, tanto giravo comunque l'Europa suonando, quindi...».

Come è arrivata la musica?

«Sempre per via di quegli incastri a cui crede mia madre, che mi hanno portata fino a qui. Una mia ex compagna di ginnastica si ricordava, non so come, che cantavo quando avevo dieci anni. Per un caso piuttosto incredibile aveva saputo che i Rumba de Bodas, gruppo noto nel bolognese, cercavano una cantante e aveva fatto il mio nome: mi hanno chiamata, ho fatto il provino e sono stata con loro per cinque anni. Suonavamo per tutta Europa, scegliendo noi il tragitto dei viaggi. Se dovevamo andare in Scozia decidevamo di volta in volta dove fermarci. Ma



«Il direttore della fotografia fa una fatica assurda per aiutarmi a coprire quelli che sono chiamati difetti. Invece è una cosa normalissima. Ho cercato di andare oltre un'immagine patinata e sfatare alcuni miti perché è ormai evidente che i social hanno un impatto psicologico pesantissimo sui giovani, uomini o donne che siano. L'acne provoca una grande ansia sociale: eviti certe luci perché sei sempre molto consapevole di come la tua pelle appare a seconda che sia giorno o sera, cancelli programmi con amici perché non hai la forza di mettere la testa fuori di casa, eviti gli sguardi... io ne soffro da quando sono adolescente e ho sempre fatto un grande sforzo. E non mi sono mai sentita bella».

Poi però bella Matilda De Ange-

DOVE CAPITAVA. DROGA MAI»

non era sempre semplice trovare ospitalità per otto musicisti italiani, così avevamo le tende e le buttavamo dove capitava: ho dormito nei parcheggi degli Autogrill, per strada, a casa di sconosciuti, nei parchi con la polizia che ci veniva a svegliare. Tutte cose piuttosto strane, in effetti».

E i suoi genitori? Cosa le dicevano?

«Lasciavo sempre il cellulare a casa quindi era molto difficile reperirmi. Ero terribile. Ma anche se ho fatto tante esperienze assurde non mi sono mai drogata, incredibile. Direi che, nonostante tutto, ero molto pura».

Si sentiva superiore rispetto ai suoi coetanei?

«No quello no. Però mi sentivo un po' Balto: non è cane e non è

Matilda De Angelis in una scena di The Undoing, la serie di Sky in cui interpreta Elena, una giovane artista trovata morta nel suo studio. Con lei sul set, Nicole Kidman e Hugh Grant. De Angelis sarà co-conduttrice del prossimo Festival di Sanremo

lupo. Sa solo quello che non è. Io sapevo di non essere una normale studentessa 16enne di liceo e nemmeno di essere come gli altri miei compagni della band, che erano ben più grandi di me».

Anche oggi sembra sapere quello che non è. Non è schiava della sua immagine, nonostante ci lavori. Nelle scorse settimane ha postato diverse sue foto in cui mostra il suo viso infiammato dall'acne.

«Per me era importante far capire che non è una malattia che incide solo sulla nostra autostima e sicurezza ma è anche molto dolorosa, qualcosa con cui fai i conti tutto il giorno e non ti dimentichi di avere, visto che ti sta in faccia. Faccio l'attrice e dovrei avere una pelle perfetta: lo vedo quando il

lis lo è diventata per tutti...

«Ma restavo insicura...mi vedevo corretta nei film, nei servizi fotografici... così un giorno mi sono detta: non va bene, mi sono rotta. E ho fatto vedere questa cosa. Non volevo diventare la paladina dei brufolosi, ma avendo io stessa tratto grande beneficio dai profili delle ragazze della *skin positivity*, che abbracciano questa nuova forma di estetica secondo la quale non ti devi vergognare di come sei e la pelle non definisce la tua bellezza o la tua personalità, ho scelto di accettarmi. Facendolo, inizi a vederti sotto una luce completamente diversa: ora mi trucco gli occhi, la bocca ma non mi metto il fondotinta. E ho scoperto che nessuno mi guarda i brufoli. Per magia, quando esci dalla paranoia anche



PROTAGONISTE

la pelle inizia a migliorare: anche lei sta guarendo dall'ansia. Poi è ovvio che è importante curarsi, ma mi sono accorta di aver smosso qualcosa, vista la mole di messaggi che ho ricevuto. Chi lo liquida come un problema di poco conto significa che non l'ha vissuto».

Restando all'immagine, tempo fa sui social aveva postato una sua foto di spalle e poi si era quasi indignata perché era stata tanto apprezzata.

«Ma sì perché alla fine, anche questa mania della seduzione, questo narcisismo esasperato è malsano. Sui social è diventato un linguaggio estetico: una ragazzina non si rende più conto; per lei postare una foto del suo culo è solo aderire a un linguaggio mediatico e sociale, non sa neanche dirti



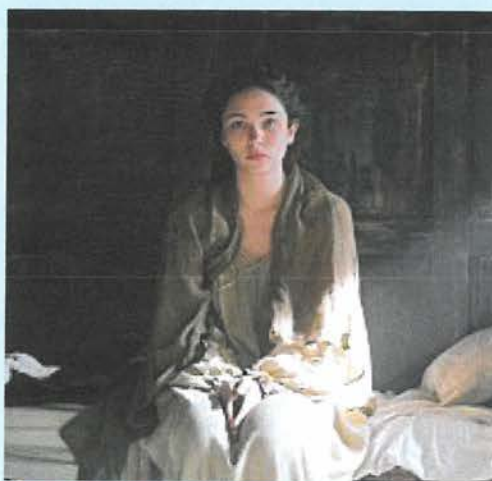
tato i capelli rasati per tutta l'adolescenza... perché devo ritrovarmi a fare certe cose ora? Non posso cambiare il mondo ma posso fare qualcosa, quindi non voglio aderire a questo mondo patinato e se un tempo l'ho fatto me ne pento».

Tra poche settimane sarà su uno dei palchi più glamour e patinati del nostro spettacolo, Sanremo. Con o senza fondotinta?

«Se dovessi propormi in linea con la mia adolescenza dovrei presentarmi a piedi scalzi, visto che giravo così. Ma ho già fatto il saltimbanco, quelle scale le vorrei fare da principessa e vivermi quella magia senza pensare di tradire chi sono. Quanto al fondotinta, penso che lì lo metterò per forza, non so se mi faranno stare senza...

«UNA LOTTATRICE. FRAGILE»

perché lo ha fatto. Ok, la donna è libera di usare il suo corpo come vuole e tutto il resto, ovviamente, ma a 14 anni non sei consapevole. Non stiamo parlando di una Pussy Riot che va a manifestare in piazza. Semplicemente a 14 anni stai tramandando un linguaggio usato da influencer, attrici e modelle e pensi che a una cosa corrispondano dei like. A un certo punto mi sono messa a riflettere su questo meccanismo di gratificazione malato, da slot machine. So di aver passato dei periodi della mia vita in cui ero schiava di questa mentalità, pur inconsapevole, perché subdola. Ma ora mi sono detta: perché postare certe foto? Solo perché otterranno tanti like? Ma poi io che nella mia vita sono stata un super maschiaccio che ha por-



Dall'alto: Matilda De Angelis con Stefano Accorsi in *Veloce come il vento*, film del 2016 di Matteo Rovere; con il fratello Tobia nella fiction *Tutto può succedere*, del 2015. Qui sopra, in *Leonardo*, serie prodotta da Lux Vide con Rai Fiction e Big Light Productions insieme a France Télévisions e RTVE, diretta da Dan Percival e Alexis Sweet

si vedrà. Ma per quel giorno la mia pelle sarà già molto migliorata». **Sarà anche protagonista su Rai della imponente serie *Leonardo*, in cui interpreta una donna che pare somigliarle parecchio, Caterina da Cremona.**

«È così. È una donna che conosci in un modo poi diventa altro e quindi cambia di nuovo. Sembra che improvvisamente la vita le dia delle opportunità: lei le coglie con questa energia da lottatrice che nasconde la sua fragilità. Mi ci rivedo».

Ma, alla fine, si è comprata una Stratocaster o suona ancora la chitarra della Lidì?

«Alla fine ho preferito comprarmi una Martin, una chitarra bella importante, evviva, scialla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CINEMA

**David di Donatello
Ravenna c'è**

RAVENNA È in lizza per il David di Donatello 2021 *Il Drago di Romagna*, il docufilm del ravennate Gerardo Lamattina che racconta un singolare esempio di ibridazione culturale attraverso l'antico gioco del Mah Jong. // pag. 31

CINEMA

**“Il Drago di Romagna” di Lamattina
in corsa per il David di Donatello**

Il primo docufilm sul gioco del Mah Jong in Italia concorre ai premi del cinema italiano

RAVENNA

La Cina è sempre più vicina. È in lizza per il David di Donatello 2021 *Il Drago di Romagna*, il docufilm di Gerardo Lamattina che racconta un singolare esempio di ibridazione culturale tra Cina e Italia attraverso l'antico gioco del Mah Jong. Prodotto da Popcult (Italia) e Micromedia Communication Italy (Cina) con il sostegno di Regione Emilia-Romagna e Comune di Ravenna, e uscito lo scorso gennaio 2020, in occasione del Capodanno cinese, il film del regista originario di Pertosa (Salerno) ma residente a Ravenna, ha subito sbancato i botteghini conquistando pubblico e critica, prima di fermare la sua corsa a causa della pandemia. Uscito nuovamente durante l'estate *Il Drago di Romagna* è ora pronto a gareggiare ai David, sezione lungometraggi. Nato da un'idea

del regista Lamattina, il film ripercorre attraverso la storia di Luisa, una classica “azdora” (signora) romagnola appassionata di Mah Jong e di cucina, la singolare diffusione di questo tipico gioco cinese in Italia e in particolare a Ravenna, l'ex capitale bizantina dove il Mah Jong è presente fin dall'inizio del Novecento. La protagonista, pur recitando per la prima volta, è molto autentica nella sua parte poiché aiutata dalla sua esperienza personale da appassionata reale di Mah Jong così come tutti coloro che sono interpreti nel film a eccezione di **Fabiola Ricci** (attrice e docente all'accademia di musical di Castrocaro) e **Michele Gaudenzi**. Spunto di riflessione sui diversi aspetti dell'integrazione e dell'ibridazione culturale attraverso l'espedito ludico, *Il Drago di Romagna* è il primo film italiano uscito in sala sottotitolato in cinese. Ora è atteso il sequel per il quale Luisa coronerà il suo sogno di volare in Cina per conoscere le origini del Mah Jong. Ma il percorso sarà tutt'altro che semplice poiché si troverà in Cina poco prima dell'inizio della pandemia e i suoi cari in Romagna perderanno le sue tracce. Il film è disponibile on demand sul canale Vimeo di Popcult all'indirizzo: vimeo.com/ondemand/ildragodromagna



Il classico tavolo di Mah Jong e in alto un momento delle riprese del film di Gerardo Lamattina, autore ravennate d'adozione

**UNA COPRODUZIONE
ITALO CINESE**

**Il film racconta
un singolare esempio
di ibridazione culturale
tra i due Paesi
attraverso il gioco
Atteso ora il sequel**



POPCULT

Il drago di Romagna punta al Donatello

'Il Drago di Romagna', il docu film di Gerardo Lamattina che racconta un singolare esempio di ibridazione culturale tra Cina e Italia attraverso l'antico gioco del Mah Jong, è in lizza per il **David di Donatello 2021** nella sezione lungometraggi. Prodotto dalla bolognese POPCult (Italia) e Micromedia Communication Italy (Cina) e uscito nel gennaio 2020, in occasione del Capodanno Cinese, il film ha subito sbancato i botteghini in diverse città d'Italia conquistando pubblico e critica.



Cinema

Il film sul mah jong ai David di Donatello

Bezzi a pagina 22

Ai David di Donatello il film sul mah jong

‘Il drago di Romagna’ è una pellicola tutta ravennate. Il regista Lamattina: «L’opera è piaciuta al pubblico e a buona parte della critica»

È ufficialmente tra i candidati al David di Donatello 2021 il film ‘Il drago di Romagna’ del regista Gerardo Lamattina, di origini campane ma ormai ravennate d’adozione. Il suo è un originale docufilm che racconta di come uno dei giochi da tavolo cinesi più antichi del mondo, il mah jong, si sia insinuato in Italia fino a diventare uno dei giochi nei bar e nei circoli della Romagna. Protagonista è Luisa, interpretata da Dilva Ragazzini, una donna romagnola e appassionata giocatrice che spera un giorno di poter viaggiare fino al paese natio del suo gioco preferito per scoprirne le antiche origini.

Lamattina, come si sente ora che la sua opera è ufficialmente in lizza per la 66esima edizione dell’Oscar del cinema italiano?

«Ancora fatico a crederci, sono molto emozionato. Comunque vada, sarà una bellissima vetrina. Per molti registi è un punto di arrivo, per me spero che sia solo un punto di partenza».

Ora c’è da aspettare la fine di marzo, quando saranno rese

note le nomination. In cosa spera?

«Sarò contento di qualsiasi riconoscimento. Mi piacerebbe in particolare poter avere una nomination per la regia e per la migliore canzone originale, ‘Da quando mamma gioca a mah jong’, composta e musicata da Riccardo Nanni e Giancarlo Di Maria».

A proposito di musica, il film contiene un’altra ‘chicca’...

«Sì, la versione cinese di ‘Romagna mia’, cantata dalla stessa protagonista. Abbiamo avuto il benessere di Casadei».

Il 2020, anno di uscita del film, non è stato facile. Com’è andata?

«In realtà è andata molto bene, l’opera è piaciuta al pubblico e a buona parte della critica. Considerando che non abbiamo un distributore, siamo tra i primi a

IL SEQUEL

Lamattina sta pensando ad una continuazione della storia



Un’immagine della lavorazione e il regista, Gerardo Lamattina, sul set

livello di cinema indipendente. A Ravenna, dove ha debuttato, è stato su per dieci giorni di fila, molti più del previsto. Poi ci sono state alcune fortunate proiezioni anche in altre città, per esempio a Milano quasi 500 spettatori. Poi la pandemia ha avuto la meglio».

Il film è sottotitolato in cinese. All’inizio questo vi ha creato qualche problema?

«Sì, lo avevamo fatto apposta per portare i cinesi in sala, senza ovviamente poter prevedere che all’inizio dell’emergenza da Covid sarebbero stati loro a essere ‘additati’. Poi la bolla è scoppiata e ha coinvolto il mondo intero».

È vero che sta lavorando a una sorta di sequel del film?

«Sì. Questa volta sarà girato per metà in Italia e per metà in Cina. La protagonista riuscirà finalmente a partire... L’obiettivo sarà quello di andare a conoscere le origini cinesi del Mah Jong anche se, al momento, è difficile fare qualsiasi tipo di previsione visto il perdurare dello stato di emergenza».

Roberta Bezzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SANTA CECILIA

CIAJKOVSKIJ PER VIOLINO E ORCHESTRA

VENERDÌ IN DIRETTA STREAMING
E SU RAI RADIO 3 CON IL DIRETTORE
JURAJ VALCUHA SUL PODIO, MENTRE
VALERIY SOKOLOV È IL PRIMO VIOLINO

di **MARIO LEONE**

Il concerto per violino e orchestra di Ciajkovskij è una delle partiture più complesse ed emozionanti mai scritte per questo strumento. L'opera rappresenta un banco di prova per il solista, per l'orchestra ma anche per il direttore. Una composizione dal fervente anelito Romantico, protagonista del famoso film "Il Concerto" del regista Radu Mihaileanu. La pellicola ha vinto nel 2010 i *Premi César* per la migliore musica da film e per il miglior sonoro ed è stato premiato come miglior film europeo da entrambi i maggiori riconoscimenti cinematografici italiani, i David di Donatello e i Nastri d'argento.

La partitura di Ciajkovskij apre il concerto che si tiene venerdì 5 alle ore 20.30 in diretta gratuita sul canale YouTube dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia



A sinistra Juraj Valcuha; sotto, Valeriy Sokolov. In basso, a sinistra, Silvia D'Augello; a destra, Matteo Bonaccorso



e su Rai Radio 3. Sul podio il direttore slovacco Juraj Valcuha alla guida dell'orchestra cecilianiana e il violinista Valeriy Sokolov. Nato in Ucraina nel 1986, Sokolov nella sua carriera ha vinto i più prestigiosi concorsi internazionali: il *Grand Prix* al Festival George Enescu e il Concorso Internazionale Pablo Sarasate di Pamplona. Il violinista è considerato tra i più talentuosi della sua generazione dotato di una naturale tecnica d'arco e una capacità espressiva fuori dal comune. L'artista passa con estrema facilità dal repertorio solistico a quello cameristico collaborando con artisti quali Evgeny Izotov e Kirill Karabits. Il programma della serata si com-

INFO
Auditorium - Sala Santa Cecilia.
Diretta streaming su www.youtube.com/santaceciliatv e Rai Radio 3.
Venerdì 5 ore 20.30.

pleta con la *Sinfonia n. 4* di Carl Nielsen detta "L'inestinguibile". Il compositore danese la scrisse nel 1914 nel pieno del Primo conflitto Mondiale per poi eseguirlo due anni dopo sotto la sua direzione. Il numero di vittime che quotidianamente si contavano nei vari fronti in guerra colpì molto Nielsen che decise di dedicare una sua opera al valore universale della vita. Lo descrive egli stesso in una nota che accompagna la musica: «Ho provato a spiegare con una parola ciò che soltanto la musica stessa può spiegare: la volontà elementare di vivere. La musica è vita ed è inestinguibile come la vita stessa». ♦

CINEMANIA

Aspettando che le sale riaprano (ri)vediamo i grandi film a casa



di Irene Claudia Riccardi

Voglia di leggerezza e risate all'italiana

 Da un classico dei classici come *Amici miei* al più recente ed esilarante *Smetto quando voglio*, passando attraverso la comicità di Checco Zalone, di Aldo, Giovanni e Giacomo e di un duo d'eccezione costituito da Benigni e Troisi

Tre uomini e una gamba

REGIA Massimo Venier, A. Baglio, G. Storti, G. Poretti
CAST Aldo, Giovanni, Giacomo, Marina Massironi
DURATA 90 minuti
GENERE comico
PRODUZIONE Italia 1997

Esordio al cinema del trio comico, girato in sordina e a basso costo, ebbe un successo clamoroso. I nostri tre eroi, durante un'estate afosa, partono da Milano per Gallipoli in macchina. Lì Giacomo deve sposare la figlia del cavalier Cecconi (uno strepitoso Carlo Croccolo), ma durante il viaggio succede di tutto, compreso l'incontro con la dolce Chiara... **DISNEY+, INFINITY**



Che bella giornata

REGIA Gennaro Nunziante
CAST Checco Zalone, Rocco Papaleo
DURATA 97 minuti
GENERE comico
PRODUZIONE Italia 2011



Seconda prova cinematografica di Checco Zalone, l'alter ego di Luca Medici che dà corpo alla mediocrità di un certo tipo di italiano. Checco interpreta un addetto alla sicurezza del Duomo di Milano. È qui che conosce Farah, una ragazza araba che finge di essere una studentessa di architettura ma che in realtà sta progettando di mettere una bomba nel simbolo religioso della città. **NETFLIX, CHILI, APPLETV, RAKUTENTV, INFINITY**

Non ci resta che piangere

REGIA Roberto Benigni, Massimo Troisi
CAST R. Benigni, M. Troisi, A. Sandrelli
DURATA 111 minuti
GENERE comico
PRODUZIONE Italia 1984



Quando Saverio e Mario, un maestro elementare e un bidello, imboccano una strada secondaria per evitare un passaggio a livello non possono certo immaginare quello che sta capitando loro. Vengono misteriosamente risucchiati in una tempesta che li porta indietro nel tempo fino al 1492, anno della scoperta dell'America. Ed è proprio questo che Saverio vuole impedire. Come? Andando a Palos per fermare Cristoforo Colombo. **DISNEY+**

Amici miei

REGIA Mario Monicelli
CAST Ugo Tognazzi, Philippe Noiret
DURATA 140 minuti
GENERE comico
PRODUZIONE Italia 1975



Raffaello Mascetti (Ugo Tognazzi), Rambaldo Melandri (Gastone Moschin), Giorgio Peruzzi (Noiret), Guido Necchi (Dulio Del Prete) e Alfeo Sassaroli (Adolfo Celi) sono amici da sempre e anche quando raggiungono la soglia dei cinquant'anni non smettono di fare le loro "zingarate". Che siano professionisti affermati o uomini che tirano a campare, quando sono insieme se la ridono! Vincitore di 3 Nastri d'Argento e 2 **David di Donatello**. **CHILI, RAKUTENTV, APPLETV**

Smetto quando voglio

REGIA Sydney Sibilia
CAST Edoardo Leo, Valeria Solarino
DURATA 100 minuti
GENERE comico
PRODUZIONE Italia 2013



Quando non gli viene rinnovato il contratto come ricercatore in università, Pietro Zinni, chimico brillante, cerca un'alternativa a un lavoro come lavapiatti. Ha 37 anni, è un "cervellone" e vuole far fruttare queste competenze. Così, con un altro collega geniale sintetizza una droga non ancora classificata e quindi legale. Per i due e per un altro gruppetto di geni disoccupati si aprono nuove opportunità. **CHILI, PRIMEVIDEO, NETFLIX, RAIPLAY, RAKUTENTV, TIMVISION**



Piace «L'Uomo Samargantico» Il film apuano è in gara per il David

L'opera di Luca Martinelli, girata a Massa, è in lizza per gli Oscar italiani dopo la partecipazione a vari festival

di **Angela Maria Fruzzetti**
MASSA

Un uomo entra in un water ed ecco che gli cambia il mondo, una donna entra in uno specchio e succede che i due si incontrano. Benvenuti nella normalità, che è quella di una vita ormai in ostaggio di cellulari e social. E' l'annuncio di un film indipendente, «L'Uomo Samargantico», prodotto da Black Cat production e distribuito da Shine-ma, che uscirà nelle sale quando l'emergenza Covid lo consentirà. Al momento è possibile vedere la pellicola andando sul sito internet dell'Accademia del Cinema Italiano, Premi David di Donatello. Sì, perché questo film, diretto dal regista Luca Martinelli e interpretato, tra gli altri, dagli apuani Fulvio Fuina (visto più volte a Zelig) e Clara Mallegni, oltre che Giancarlo De Biasi e Daniela Airoidi (attrice vista più volte al cinema ed interprete dell'ultimo film del maestro Fellini) dell'attore Raffaele Totaro, è ufficialmente in gara ai Premi David di Donatello.

I due apuani, Fulvio Fuina e Clara Mallegni sono protagonisti di un viaggio in una dimensione parallela, che per il modo in cui avviene



Un momento delle riprese alla Rinchiostro e, a destra, i protagonisti del film Clara Mallegni e Fulvio Fuina

ricorda un po' Matrix. «Volevamo fare una cosa che facesse ridere e riflettere - dice il comico e autore Fulvio Fuina - e soprattutto far ridere è molto difficile. Però il film sta facendo cose che non pensavo, viene scelto in festival internazionali, di recente in Olanda. E' bello sapere che in un posto lontano qualcuno ha apprezzato il nostro lavoro. E poi c'è questa partecipazione ai David, che è merito di Shine-ma, la distribuzione che ha deciso di puntare anche sul nostro film».

Un film che nei prossimi giorni andrà anche in streaming su Shine-

ma. Club, un canale dedicato al cinema indipendente con proposte molto interessanti. «Il cinema è il posto più bello per vedere un film - aggiunge l'artista Clara Mallegni -. Speriamo che le sale riaprano presto, perché il film vive con il pubblico. Chi vuole vederlo prima ha la possibilità dello streaming. Ben venga anche lo streaming in questa emergenza, ma il film uscirà anche al cinema». Insomma, un debutto in grande stile con commenti positivi al 74° Festival internazionale del cinema di Salerno, al Film festival di Roma e, fuori

dall'Italia, al Golden Smile International Film Festival in Olanda.

Nel cast, tante comparse di personaggi di Massa, essendo stato girato un anno fa, prima del Covid, in vari luoghi della nostra città, tra cui il palazzo comunale. Soddisfatto il regista Martinelli: «Il cinema indipendente italiano sta producendo cose belle. Ci sono produzioni che meritano l'attenzione del grande pubblico e Shine-ma sta facendo un gran lavoro. Per far conoscere il nostro film tutto questo, è importantissimo, oltre ai concorsi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il regista che riesce a fotografare le emozioni dietro la macchina da presa

Ferzan Ozpetek si è affermato grazie alle pellicole "Il bagno turco" e "Le fate ignoranti"

di Tiziana Pikler

MANTOVA "L'arte, e il cinema è la forma artistica per eccellenza, è il modo migliore per raccontare le emozioni". È l'Ozpetek-pensiero, dichiarato a La Voce di Mantova in un'intervista esclusiva, in occasione dell'ultima edizione degli "Incontri del Cinema d'Essai" della città virgiliana, manifestazione in cui il regista di origini turche è stato l'ospite d'onore. Nato a Istanbul, nel quartiere Fenerbahçe, il 3 febbraio del 1959, Ozpetek si trasferisce in Italia nel 1978 per studiare Storia del Cinema all'Università "La Sapienza" di Roma. Completa poi la sua formazione frequentando anche corsi di storia dell'arte e del costume all'Accademia Navona e quelli di regia all'Accademia d'arte drammatica "Silvio d'Amico". Nel 1982 inizia a lavorare nel cinema come assistente alla regia con Massimo Troisi per il film "Scusate il ritardo", attività che prosegue a lungo collaborando con altri nomi del cinema italiano come Maurizio Ponzi, Sergio Citti e Francesco Nuti. Nel 1996 lavora con Ricky Tognazzi per il film "Vite strozzate" che sarà il suo ultimo lavoro come aiuto regista. Un anno dopo, infatti, Ozpetek debutta come regista con "Il bagno turco - Hamam" che ottiene un grande successo di critica e di pubblico sia in Italia che all'estero. Nel 2001 è la volta della pellicola "Le fate ignoranti" che lo conferma tra i migliori registi europei della sua generazione e vince 3 Nastri d'Argento (miglior attore a Stefano Accorsi, miglior attrice a Margherita Buy, miglior produttore a Tilde Corsi e



Nato a Istanbul, in Turchia, si trasferisce a Roma per completare i suoi studi alla facoltà di Storia del Cinema dell'Università La Sapienza. Dopo qualche esperienza in teatro, lavora come assistente per registi noti, quali Massimo Troisi, Maurizio Ponzi e Marco Risi. Nel 1997 debutta dietro la cinepresa con "Il bagno turco", presentato alla 50ª edizione del Festival di Cannes (1997).

ACCADDE OGGI

Gianni Romoli). Nel 2003 esce "La finestra di fronte", in cui appare per l'ultima volta sullo schermo Massimo Girotti, vince il Nastro d'argento per il miglior soggetto, miglior film, miglior attrice protagonista a Giovanna Mezzogiorno, miglior attore protagonista a Massimo Girotti (postumo), migliori musiche ad Andrea Guerra, miglior canzone ("Gocce di memoria") a Giorgia. Vince anche il **David di Donatello 2003** per il miglior film e il David Scuola. I successi proseguono con "Cuore sacro" (2005) che ottiene il David per la miglior attrice (Barbora Bobulova) e il miglior scenografo (Daniele Crisanti) e con "Saturno contro" (2007).
 Parallelamente alla carriera cinematografica, il regista ha continuato a coltivare anche la passione per la scrittura. Dopo aver firmato le sceneggiature dei suoi film, nel 2013 debutta con il suo primo romanzo, intitolato "Rosso Istanbul", cui fa seguito

NATI OGGI

- 1950**
Alvaro Vitali (Attore)
- 1955**
Renato Villalta (Cestista)
- 1963**
Stefano Mei (Fondista)
- 1980**
Davide Moscardelli (Calciatore)

"Sei la mia vita" nel 2015 e "Come un respiro" nel 2020.

Nel 2017 realizza un adattamento cinematografico del suo primo romanzo che è l'occasione per tornare a girare nella sua terra natale, con attori del luogo e nella lingua turca. La storia del film, che segue fedelmente il romanzo, è incentrata sulle peripezie di un giovane alle prese con un celebre regista turco e i preparativi per il suo nuovo film. A partire da questo, però, il giovane si troverà a dover fare i conti con il proprio passato e con quella terra lasciata tanti anni prima.

Il suo ultimo film, "La dea fortuna", è uscito nel 2019, un'opera estremamente personale. La scelta del titolo è un rimando al Santuario della Fortuna Primigenia che si trova a Palestrina, vicino a Roma. Il regista ha raccontato di averlo scelto per il desiderio di raccontare una storia sulla fortuna e il

1959 NASCE OZPETEK

Nato ad Istanbul ma italiano d'adozione

destino di tutti i giorni.

Per finire, Ozpetek significa anche musica. Il regista ha diretto anche i videoclip di celebri cantanti italiani. Il primo è stato per la canzone "È l'amore", del 2016, di Mina e Adriano Celentano, per il quale ha svolto le riprese in Turchia. Ha poi realizzato il videoclip per "Luna diamante", cantata ancora da Mina questa volta con Ivano Fossati, brano presente nel suo ultimo film. Nel marzo del 2020, infine, ha firmato la regia del video di "Ho amato tutto", canzone presentata da Tosca al Festival di Sanremo.

I suoi progetti futuri sono tanti: "Per la Disney sto scrivendo la serie delle "Fate ignoranti". Devo anche scrivere un film per la Warner Bros ma si tratta ancora di un progetto in divenire. E poi? Non saprei ma d'altronde non sappiamo nemmeno quello che accadrà domani", aveva dichiarato a noi.



📌 *I vent'anni del film*

L'ultimo bacio Compleanno social (con Pasotti)

Ci sarà anche Giorgio Pasotti ai festeggiamenti per *L'ultimo bacio*, film diretto da Gabriele Muccino che quest'anno compie 20 anni. Stasera, alle 21, sulla pagina Facebook di Fandango, si ritroveranno il regista, il produttore Domenico Procacci e gran parte del cast: oltre all'attore bergamasco, Stefano Accorsi, Claudio Santamaria, Pierfrancesco Favino, Marco Cocci, Martina Stella e Sabrina Impacciatore. Il film tratta la paura di crescere



L'attore Giorgio Pasotti

quando si hanno 30 anni e quella di invecchiare quando se ne hanno 50. I personaggi hanno in comune una disperata e adolescenziale esigenza di non sentirsi schiacciare dagli obblighi familiari, dalle convenzioni che la società e l'età impongono. Tutti provano il desiderio di fuggire. I protagonisti sono Carlo (Stefano Accorsi) e i suoi amici, tra cui Adriano (Giorgio Pasotti), tutti affetti dalla sindrome di Peter Pan. La colonna sonora è incentrata sulla canzone di Carmen Consoli che dà il titolo al film. La pellicola ha vinto cinque **David di Donatello** e tre Nastri d'Argento. (r.s.)



APPUNTAMENTI DA OGGI

Su Rai Movie e RaiPlay si va "A scuola di cinema"

Rai Movie con "100autori", l'associazione sindacale di sceneggiatori e registi italiani, continua ad accompagnare gli appassionati di cinema nel percorso didattico "A scuola di cinema con Rai Movie" e, dopo aver parlato di regia e sceneggiatura si affronterà il tema della costruzione di un prodotto documentaristico e di animazione. L'animazione oggi è spettacolare, divertente, emozionante ma perché un prodotto sia di suc-

cesso servono gli autori, belle storie e tante discipline da conoscere: disegno, scultura, scenografia, fotografia, informatica, suono e molte altre. Un lavoro complesso in cui entrano in gioco diverse competenze da armonizzare. In questo viaggio nel mondo dell'animazione italiana, ci accompagnano tre maestri, a partire da Bruno Bozzetto che con una carriera di quasi 60 anni alle spalle, è il Cartoonists più eclettico

co e influente di ieri e di oggi. Maurizio Forestieri, regista e produttore, è stato storyboard artist e animatore del famoso *La Gabbianella e il Gatto* e infine Marino Guarnieri che, oltre ad essere presidente di Asifa (associazione degli animatori), è il regista insieme a Rak, Capiello e Sansone, di *Gatta Cenerentola* presentato alla 74ª Mostra di Venezia, vincitore di 2 **David di Donatello** (Miglior Effetti Digitali e Miglior Produzione). Sono quattro, invece, le testimonianze dedicate al documentario, genere.

Le lezioni verranno pubblicate, a partire da oggi, il lunedì e il venerdì alle 11 sulla pagina "A scuola di cinema con Rai Movie" di RaiPlay. —

REPRODUZIONE PERSEPOLIA



IL PUNTO

LO STRANO CASO DELLA PIATTAFORMA DELLA CULTURA

Ammettiamolo: l'annuncio di una piattaforma della cultura, battezzata ITsART (www.itsart.tv), non è arrivato nel momento migliore. A dire il vero, se questo progetto non era ben visto dal mercato già dai primi accenni del ministro Dario Franceschini, a maggior ragione è stato stigmatizzato all'annuncio di fine novembre, nel pieno di una crisi senza precedenti per il mondo del cinema. Industria e stampa sono insorte - non senza ragioni - con molteplici obiezioni: era necessaria l'ennesima piattaforma streaming? Perché coinvolgere Chili e non contare su altre società pubbliche? I 10 milioni di euro del Mibact non potevano essere usati diversamente?

Obiezioni legittime sorte nell'apprendere che il consiglio di amministrazione di Cassa depositi e prestiti (Cdp) ha dato il via libera alla costituzione di una nuova società controllata al 51% da Cdp, che verserà 9 milioni di euro cash, e al 49% dalla piattaforma streaming Tvod Chili, che metterà a disposizione un controvalore di 9 milioni di euro in larga parte in infrastruttura tecnologica e know-how, e in piccola parte in cash. A questi vanno poi aggiunti altri 10 milioni di euro del Mibact. Milioni che, a detta di molti, potevano essere usati diversamente, specialmente ora che bisogna

far fronte alla chiusura forzata delle sale e al rilancio del grande schermo. L'obiettivo della piattaforma sembrerebbe (il condizionale è doveroso in questa fase preparatoria) quello di distribuire in streaming - gratuitamente e a pagamento - tutta la cultura e l'arte italiana nel mondo: dai festival di cinema ai musei, dalle mostre d'arte agli spettacoli teatrali, dal turismo al balletto e alla musica leggera. Il sistema di ticketing, a cura di Chili, sarebbe in funzione per chi vuole assistere a opere, concerti e spettacoli in presenza fisica o in streaming (in Italia o dall'estero), e per chi vuole acquistare merchandising, promozioni e voucher come forma di sostegno al comparto fortemente schiacciato dal Covid e dalle chiusure.

Ma, nonostante le buone intenzioni di chi ha ideato questa piattaforma, sono sotto gli occhi di tutti le numerose zone d'ombra. Ci si chiede, ad esempio, come mai sia stata coinvolta una società privata come Chili e non una pubblica come Rai, che può già

contare sull'infrastruttura tecnologica e sul know-how di RaiPlay, o come Cinecittà, forte di uno sconfinato archivio audiovisivo interamente digitalizzato e con cui Cdp sta avviando un piano di espansione. Senza parlare del **David di Donatello**, che poteva essere un ulteriore partner su cui fare affidamento. Inoltre, negli ultimi bilanci disponibili, Chili risulta in difficoltà finanziarie (seppur in lenta risalita) e, agli occhi di molti, questo intesa è sembrata una strana coincidenza per risollevarne le sorti. Non ha aiutato a far luce sulle zone d'ombra neanche il comunicato di Chili, corsa subito ai ripari sentendosi nell'occhio del ciclone, dal titolo "Piattaforma della cultura: Chili spa chiarisce il suo ruolo". Una nota che, oltre a non aggiungere nulla di nuovo, rilascia informazioni approssimative sulla società senza entrare nel merito di numeri, ricavi, livello di indebitamento (peraltro riportato dalla stampa, compreso *Box Office*) e tempistiche. Un comunicato, quindi, che ha gettato ulteriore ombra su un progetto dai contorni poco lineari. Ci auguriamo che nel prossimo futuro si ripensino certe logiche, si valuti il coinvolgimento di Rai e Cinecittà, valorizzando le società pubbliche ed evitando sprechi inutili che non giovano a un settore già piegato da un 2020 da dimenticare... (ps)



MUSICA E CINEMA

Tra Puccini e Mascagni

I compositori per il cinema italiano

di Diego Nuzzo

Il 10 giugno del 2017 al *Teatro dell'Opera* di Firenze è andata in scena *La Congiura, Firenze 1478*, l'opera di Riz Ortolani che aveva come sfondo storico la congiura dei Pazzi. Il successo dell'opera, che era già stata rappresentata dieci anni prima a *La Fenice* di Venezia con la regia di Pier Luigi Pizzi, ha restituito dignità di compositore tout court e riportato all'attenzione dei critici la figura di Riz Ortolani. Il musicista pesarese era stato una delle figure chiave del cinema non solo italiano per cui scrisse oltre duecento colonne sonore conquistandosi anche una candidatura all'Oscar con il tema principale del controverso documentario *Mondo cane* diretto nel 1962 da Gualtiero Jacopetti, Paolo Cavara e Franco Prospero. A differenza del film, cruento, inquietante e morboso, More

era una ballad malinconica che ebbe un immediato successo anche grazie all'incisione di un paio d'anni dopo a opera di Frank Sinatra con l'orchestra di Count Basie, seguita a ruota da Nat King Cole, Doris Day ed Erroll Garner diventando negli anni un vero e proprio standard jazz. Ortolani, che in Italia era noto al grande pubblico per le toccanti musiche degli sceneggiati televisivi diretti da Anton Giulio Majano come *Lacittadella*, *David Copperfield*, *La freccia nera*, ha avuto una riscoperta tardiva a opera di Quentin Tarantino che utilizzò le sue musiche nei due *Kill Bill*, in *Bastardi senza gloria* e in *Django Unchained*.

Ortolani non è stato l'unico musicista che ha silenziosamente attraversato il cinema italiano inanellando



MUSICA E CINEMA

colonne sonore nel paese in cui la melodia, il canto e lo struggimento sono naturale conseguenza della lezione di Puccini e di Mascagni. Ma pochi sono stati i compositori classici, sinfonici e operistici, che si sono cimentati con il cinema a differenza di altri paesi in cui Prokof'ev fu il musicista prediletto di Ejzenštejn, sir William Walton quello di Laurence Olivier e Aaron Copland vinse addirittura un Oscar per *L'ereditiera* di William Wyler. In Italia Ildebrando Pizzetti provò con Carmine Gallone, Mario Camerini e Alberto Lattuada,

a tenere a freno il fastidio per i compromessi imposti dall'industria cinematografica che il suo rigore formale gli suggeriva, mentre più umile e attento si mostrò Goffredo Petrassi nella felice esperienza con Giuseppe De Santis per cui scrive le musiche dei due capolavori *Riso amaro* e *Non c'è pace tra gli ulivi*. Ma la cifra degli autori per il cinema italiano è stata quella del lavoro certosino, che si univa all'amore per il melodramma, di musicisti di impianto classico come Carlo Rustichelli. Da Monicelli a Risi a Nanni Loy, Rustichelli è stato il più duttile



Che cosa è successo tra mio padre e tua madre



MUSICA E CINEMA

artigiano capace di adattarsi dal sinfonismo più lirico delle partiture di *Amici miei* fino a stimolare la presa sul pubblico con il fischio seguito dal colpo di tamburo nel celeberrimo tema de *L'Armata Brancaleone*. Un discorso a parte merita il contributo di Rustichelli a uno dei film più sottovalutati di Billy Wilder quell'*Avanti!* wertmullerianamente tradotto in italiano con *Che cosa è successo tra mio padre e tua madre*. Accusato del bozzettismo tipico che

hanno gli americani verso il sud Italia, il film è in realtà tra i migliori girati dai tanti registi statunitensi nel nostro paese, intriso di sarcasmo e cinismo distintivi del miglior Wilder. Durante le riprese il musicista chiese al maestro americano quale fosse il cineasta italiano che preferiva: l'autore di *Viale del tramonto* e de *L'appartamento* senza esitazione rispose "Pietro Germi. Come regista e come attore". Il che spiega anche la scelta che Wilder fece



Le mani sulla città



MUSICA E CINEMA

richiedendo il musicista come suo collaboratore per il film. Il binomio Germi/Rustichelli è stato infatti un sodalizio oltre che professionale, umano in cui ognuno trovò nell'altro il proprio alter ego: con un atteggiamento modesto che li portava lontani dai riflettori, regista e musicista hanno creato capolavori che attirarono però, all'epoca, critiche spietate. L'essere in grado di passare dai grandi drammi alle commedie di costume con una totale

manca di specializzazione, li bollò come tecnici poco caratterizzanti e per nulla incasellabili in categorie; particolare questo che, a cavallo tra gli anni '50 e i primi anni '70, rappresentava uno stigma di infamia.

Stigma molto diverso fu quello che restò addosso a Piero Piccioni per tutta la vita: non tutti ricordavano, nel dopoguerra, il contributo che questo musicista geniale, che si firmava come Piero Morgan,





MUSICA E CINEMA

ha dato alla commedia all'italiana, ma tutti lo ricordavano come protagonista del *caso Montesi*, uno dei più celebri *cold case* giudiziari degli anni '50. Piccioni, che per molti anni privilegiò l'attività come pianista jazz, band leader e divulgatore radiofonico, è spesso identificato con due registi diversissimi tra loro di cui ha firmato gran parte delle colonne sonore: Francesco Rosi e Alberto Sordi. Le partiture taglienti, efficacissime de *Le mani sulla città*, di Salvatore Giuliano e de *Il caso Mattei* confrontate con quelle più sfumate e disincantate di *Fumo di Londra*, *Amore mio aiutami* o *Polvere di stelle* danno prova della grande versatilità di Piccioni che fu anche collaboratore di Visconti, De Sica e Pietrangeli.

Nonostante venga oggi ricordato come l'autore delle musiche dei grandi successi della maturità di Garinei e Giovannini, *Rugantino*, *Ciao Rudy* e *Aggiungi un posto a tavola*, Armando Trovajoli è stato uno dei più prolifici autori di colonne sonore per il cinema, cominciando come collaboratore di Goffredo

Petrassi per *Riso amaro* di De Santis, firmando in mezzo secolo, dal 1951 di *Parigi è sempre Parigi* di Luciano Emmer al 2001 di *Concorrenza sleale* di Ettore Scola, centoventi pellicole e lasciando sempre il suo tratto inconfondibile da autore di *Roma nun fa' la stupida stasera* e *Che m'è mparato a ffà* che hanno ipostatizzato nel mondo lo stile del compositore romano come rappresentativo della melodia italiana del dopoguerra.

Premiati in patria con **David di Donatello** e Nastri d'Argento, nessuno dei musicisti citati ha però avuto la ribalta del premio più prestigioso nel mondo del cinema, l'Oscar, toccato invece a Ennio Morricone, Nicola Piovani, Dario Marianelli e Giorgio Moroder che ne ha vinti addirittura tre. Ma la storia più singolare e controversa riguarda colui che è stato tra i più influenti e prolifici compositori per il cinema, autore di musica per orchestra, da camera, vocale, sacra e di opere liriche ancora rappresentate nei più importanti teatri del mondo, nonché direttore del



MUSICA E CINEMA

conservatorio di Bari: Nino Rota è stato senza dubbio il più rilevante autore italiano di musiche da film e uno dei più significativi compositori del novecento. Il suo sodalizio con Federico Fellini è emblematico: il regista, al di fuori del set, non amava la musica, non la ascoltava e non la capiva, ma cosa sarebbe *La strada* senza il tema struggente di Gelsomina, la passerella finale di *Otto e ½* privata della musica circense per banda, il passaggio del transatlantico Rex in *Amarcord* orfano di quella melodia che contribuì senza dubbio a far vincere al regista romagnolo il suo quarto Oscar? Dopo aver composto le musiche anche per i due capolavori più noti all'estero di Luchino Visconti, *Rocco e i suoi fratelli* e *Il Gattopardo*, Rota viene chiamato da Francis Ford Coppola a scrivere le partiture per il primo capitolo della trilogia de *Il Padrino*, il fluviale e magmatico dramma scespiriano che da quasi quarant'anni figura tra i film più amati, citati e imitati della storia del cinema. Rota compone una tessitura di ampio respiro che culmina con il celeberrimo tema

d'amore e viene candidata dai giurati dell'Academy come miglior colonna sonora. Ma successivamente si scoprirà che proprio il tema *Speak Softly Love* era già stato utilizzato da Rota per *Fortunella*, diretto quindici anni prima da Eduardo De Filippo. Il musicista fu quindi escluso dalla cinquina e il premio, quell'anno, andò a Charlie Chaplin per *Luci della ribalta*, ultimo film del regista girato negli Stati Uniti che subito dopo era stato costretto all'esilio dalla caccia alle streghe ordita dal senatore Joseph McCarthy che lo accusava di attività antiamericane. Il film rimase inedito sul territorio statunitense fino a quell'anno quando Chaplin ritornò a Hollywood proprio per ricevere il premio per la miglior colonna sonora con un ritardo di venti, dolorosi anni. Ma Rota si rifece due anni più tardi per il secondo capitolo della saga della famiglia Corleone rendendo sempre più cupe le atmosfere crepuscolari di uno dei film più iconici della storia del cinema.



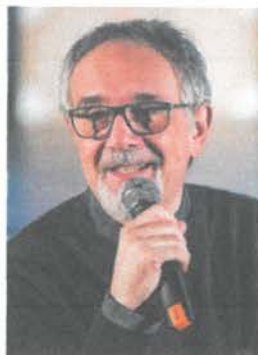
Ha attraversato settant'anni di cinema, l'amabile Montaldo, dal debutto come attore (con Carlo Lizzani, suo maestro e amico) al recente **David di Donatello** per *Tutto quello che vuoi*. In mezzo, una carriera senza paragoni: dall'America di *Sacco e Vanzetti* alla Cina di *Marco Polo*, la sua produzione intimamente italiana ha intercettato i gusti del pubblico internazionale coniugando impegno e spettacolo. A questo autore meno conosciuto di quanto si pensi (riscoprite *Una bella grinta*), la Mostra del Nuovo Cinema di Pesaro ha dedicato **Giuliano Montaldo: una storia italiana** (a cura di Pedro Armocida e Caterina Taricani, Marsilio, pp. 328), raccolta di saggi e testimonianze: lo scavo è profondo, l'approccio mai agiografico, l'affetto un incentivo.

LORENZO CIOFANI



«Questo è l'uomo» Primo Levi narrato da due autori baresi

Oggi la fiction su Rai 1 con De Mola e Cerasi

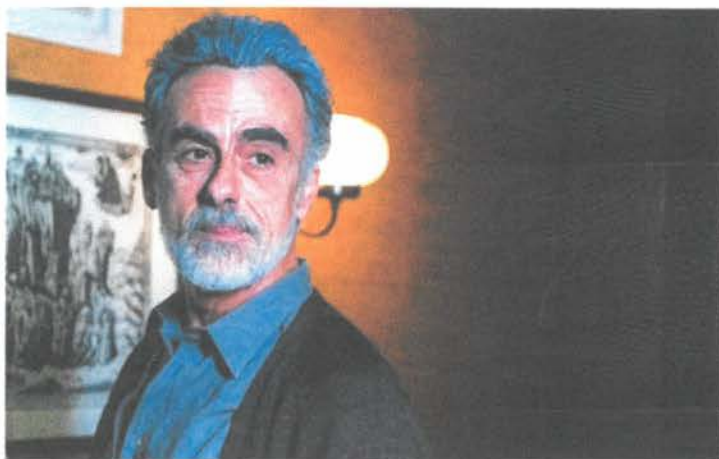


di MARIA GRAZIA RONGO

C'è il talento creativo made in Bari nella docufiction *Questo è un uomo*, ispirata alla vita di Primo Levi, che andrà in onda questa sera, su Rai 1, in seconda serata (ore 22-45). Diretto da Marco Turco, con Thomas Trabacchi nei panni dello scrittore e intellettuale torinese, partigiano antifascista, deportato nel campo di concentramento nazista di Auschwitz, autore di *Se questo è un uomo*, grandissima testimonianza sulla Shoah (che nel 1947 fu rifiutato da

il **David di Donatello** per la sceneggiatura non originale de *La stoffa dei sogni*, per la regia di Gianfranco Cabiddu.

«Fare un film su Primo Levi, oggi, non è una cosa semplice, perché occorre trovare una chiave di lettura diversa al di là di fare sapere cosa avvenne durante la tragedia della Shoah. La strada che ho seguito per la scrittura del soggetto, del tutto originale, è stata quindi quella di cercare di capire chi sarebbe stato Primo Levi, se non fosse stato deportato», spiega De Mola. Molto probabilmente non avrebbe fatto lo scrittore, anche perché lui continuo a fare il chimico per tutta la vita, sarebbe rimasto sempre nella sua casa, dove ha vissuto dalla nascita fino alla morte, e dove aveva la scrivania nel punto esatto in cui era la sua culla di neonato. E come se tutta la sua vita sia stata costellata da una serie di sliding doors, situazioni che sono andate in un modo ma che avrebbero potuto prendere anche una strada del tutto diversa. Quando venne arrestato, ad esempio disse di essere ebreo e non partigiano, perché nel primo caso la conseguenza era essere deportato, nel secondo, la fucilazione. Anche quando arrivò ad Auschwitz, ammalato di scarlattina, scampò alla "marcia della morte". Lo raccontiamo, attraverso un modo un po' kafka-



no, negli anni del dopoguerra, nel suo successo di scrittore, nel suo senso di colpa di essersi salvato, nella necessità di farsi testimone e di essere creduto. Molto riuscita da parte del regista è stata la scelta dell'attore, che non ha somiglianza fisica con Levi, ma sicuramente nello spirito sì».

E l'uomo Primo Levi quello

raccontato nel lavoro prodotto da Red Film di Mario Rossini con Rai Fiction, attraverso le sue stesse parole e anche attraverso una serie di interviste a personaggi a lui legati, quali, tra gli altri: lo psicoanalista David Meghnagi, lo studioso e biografo di Levi, Marco Belpoliti, Moni Ovadia, attore e regista, la storica Anna Foa, la

scrittrice Edith Bruck.

Le musiche della docufiction sono di Francesco Cerasi, attore e compositore, è nato a Bari nel 1980 e qui ha vissuto sino all'età di ventiquattro anni, per poi trasferirsi a Roma, dove vive e lavora. «Per le musiche del film mi sono ispirato alle sonorità dell'est Europa, che ha qualcosa sia di

DOPPIA FIRMA

Lo sceneggiatore anche autore del soggetto, con le musiche «made in Bari»

Natalia Ginzburg, allora editore di Einaudi) il film ha il soggetto di Salvatore De Mola, che firma anche la sceneggiatura insieme al regista e a Marco Spagnoli, entrambi baresi.

Salvatore De Mola, cinquantatré anni, è lo sceneggiatore, tra le altre cose, della serie *Il commissario Montalbano*, ha sceneggiato anche la serie *Passeggeri notturni*, tratta dai racconti dello scrittore barese Gianrico Carofiglio: *Passeggeri notturni* e *Non esiste saggezza*, e nel 2017 ha vinto



russo che di orientale - racconta -. E quando la scrivevo pensavo che in effetti da un barese che ha vissuto per ventiquattro anni a metà strada tra la basilica di San Nicola e la Chiesa Russa, era naturale che venisse fuori questo tipo di musica per questo film, perché la vicenda di Primo Levi ha scosso la profondità delle mie emozioni. Mia madre ha origine ebraica, e per la stessa produzione di *Questo è un uomo* avevo già musicato un film su Liliana Segre, quindi sono molto sensibile al tema, e questo lavoro mi ha molto coinvolto».

«Spiace un po' il fatto che un film così significativo venga trasmesso in seconda serata, ma confidiamo nel fatto che sarà poi possibile vederlo su Rai Play».

UN GRANDE SCRITTORE

In alto Salvatore De Mola sceneggiatore barese e il musicista Francesco Cerasi anche lui di Bari. Nelle altre due immagini delle scene per la docufiction di Rai 1 dedicata al grande Primo Levi



CINE 34/ore 14.15

Ferie d'agosto

David di Donatello come miglior film. Ventotene è teatro dell'incontro tra due gruppi di vacanzieri molto diversi tra loro. Con Silvio Orlando, Sabrina Ferilli. Regia di Paolo Virzì.



CINEMA

L'INTERVISTA / 2

di GIUSI FASANO

LA
SCHEDA

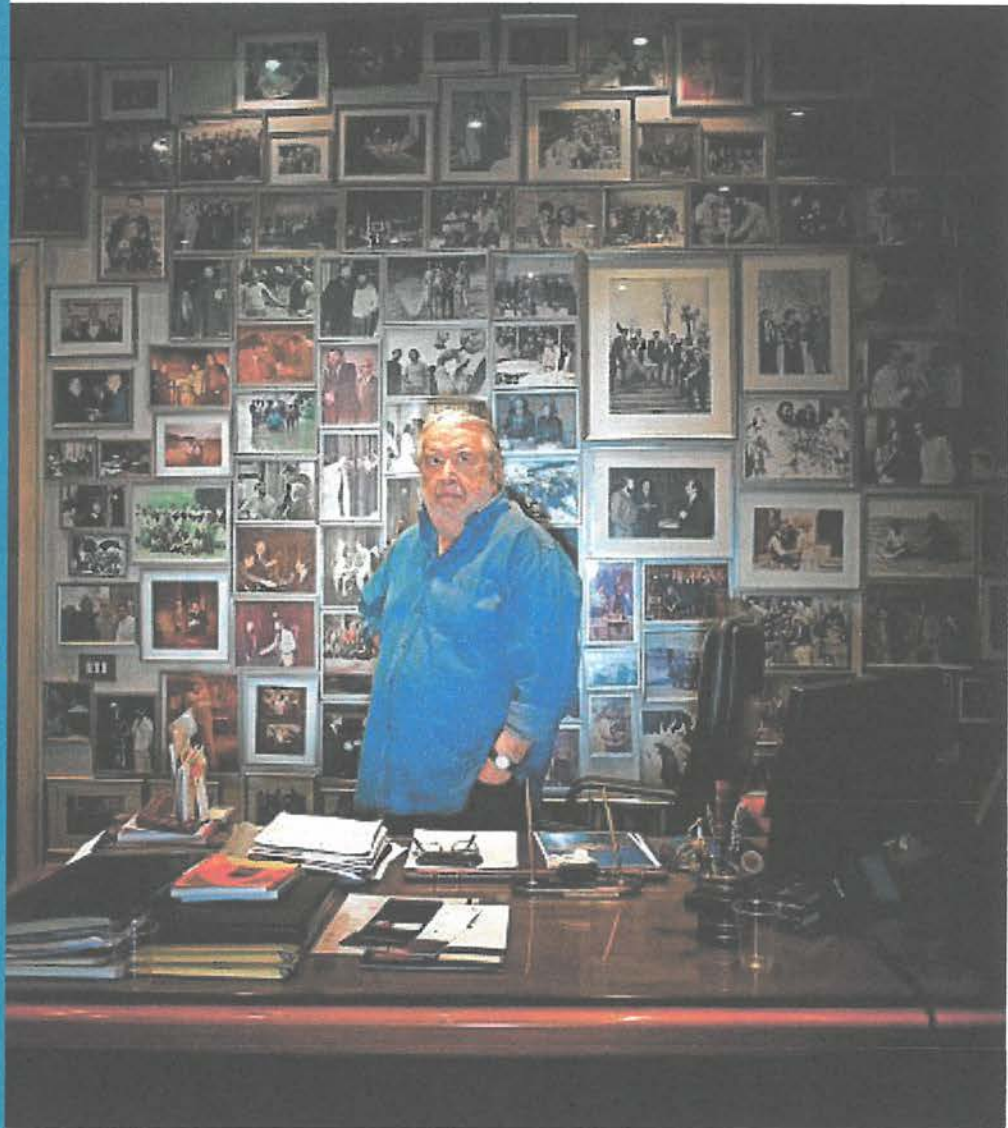


IL REGISTA

Pupi Avati è nato a Bologna nel 1938. Ha esordito come regista nel 1968 con *Balsamus, l'uomo di Satana* dopo aver lavorato come rappresentante di surgelati alla Findus. Tra i suoi film più noti *Regalo di Natale* (1986), *Il cuore altrove* (2003), *Ma quando arrivano le ragazze?* (2005), *Il papà di Giovanna* (2008). Ha vinto due Nastri d'argento e tre **David di Donatello**

IL FILM

Lei mi parla ancora è l'opera più recente di Avati, uscirà l'8 febbraio in prima visione su Sky Cinema e sarà disponibile in streaming e on demand su Now Tv. La sceneggiatura è liberamente tratta dall'omonimo romanzo di Giuseppe Sgarbi. Nel cast Stefania Sandrelli, Renato Pozzetto, Alessandro Haber, Serena Grandi, Gioele Dix, Fabrizio Gifuni, Isabella Ragonese



MARTA SARDO/CONTRASTO

«IL PIANTO DI RENATO
NEL FILM SUGLI SGARBI»



PUPI AVATI

«Io con Pozzetto avevo litigato, ci eravamo mandati a quel paese dodici anni fa».

E come ha fatto a convincerlo?

«L'ha chiamato mio fratello. Gli ha chiesto: ma tu parleresti ancora con Pupi? E lui: di cosa? Di un film da protagonista, gli ha detto Antonio. Ci ha pensato un secondo e gli ha risposto: vabbè, fammi chiamare subito».

Com'è andato il riavvicinamento?

«Gli ho detto: senti, mi spiace per quella volta che ci siamo mandati a quel paese ma adesso ci sarebbe un film di cui ti voglio dire guardandoti in faccia. Così sono andato a casa sua e davanti a un piatto di spaghetti

In basso Giuseppe Sgarbi e Caterina Cavallini, sotto Renato Pozzetto e Stefania Sandrelli che li interpretano nel film *Lei mi parla ancora*, Sky Original, tratto dall'omonimo libro di Giuseppe Sgarbi. Il film sarà in prima visione l'8 febbraio su Sky Cinema alle 21.15, on demand e in streaming su Now Tv

un'operazione fortunata, benedetta da qualche cosa che ci prescinde. I suoi figli si sono molto emozionati guardando il film».

Non sono gli unici figli emozionati.

«No, è vero. Lo erano anche i miei. Ma soprattutto si sono commossi Vittorio ed Elisabetta Sgarbi».

Il suono del telefonino interrompe i racconti dell'emozione. Pupi Avati dice che «no, adesso non rispondo. Tanto richiama».

Stiamo parlando del suo nuovo film, *Lei mi parla ancora*, che lunedì 8 febbraio sarà trasmesso in prima assoluta su Sky Cinema

e in streaming su Now Tv.

«È un viaggio coraggioso nell'amore, nell'assenza, nella vecchiaia e nella speranza. Una storia in parte liberamente e in parte fedelmente ispirata al libro che Giuseppe «Nino» Sgarbi (padre di Elisabetta e Vittorio) ha scritto per raccontare i suoi 65 anni d'amore accanto a Caterina «Rina» Cavallini, morta prima di lui.

Come definirebbe, lei, questo film?

«Totalmente anacronistico. Molto molto controtenenza. Struggente ma non triste e nemmeno disperato. Trovo che abbia una misteriosa puntualità con la situazione che tut-

Il regista ha scelto la storia dei 65 anni di matrimonio di Nino Sgarbi con Rina e voluto Pozzetto come protagonista: «Non ci parlavamo da 12 anni, ci eravamo mandati al diavolo. L'ha chiamato mio fratello, abbiamo mangiato a casa sua. E lui ha accettato, pensando alla moglie. La sua commozione nelle scene è reale, una prova durissima»

gli ho raccontato la storia. Si è messo a piangere».

Piangere?

«Sì. Ha perduto sua moglie una decina di anni fa, proprio nella stanza in cui eravamo quel giorno. E la storia che stavo raccontando assomigliava molto alla sua. Le scene in cui si vede commosso, nel film, non sono finzione. Sul set lui si commuoveva molto più di quel che si vede. La scena dell'ambulanza che porta via la moglie di Nino...gli ho detto: Renato, forse è un po' troppo. E lui: tu non sai com'è».

Ha interpretato un po' se stesso...

«Facendosi del male ha rivissuto quei momenti. Ha avuto un coraggio da leoni ad accettare la parte. Non sapeva di saperla fare perché, a 80 anni, nessuno gli aveva mai chiesto di entrare in quel territorio per lui sconosciuto. Alla fine è stata



ti stiamo vivendo: va all'essenziale e affronta i temi essenziali. La vita, la morte, il "per sempre"...»

Da dove arriva l'idea di un film del genere?

«Da un suo collega giornalista, Maurizio Caverzan. Mi ha detto: perché non leggi questo libro? L'ho letto per fare un piacere a lui, l'ho trovato molto toccante e da lì è partito tutto».

Ha mai conosciuto Nino Sgarbi di persona?

«No, solo telefonicamente. Quando abbiamo deciso di fare il film la figlia Elisabetta ha portato a Ro Ferrarese, dove viveva il padre, tutti i miei film e ogni weekend ne vedevano assieme uno o due. Poi mi chiamava, mi parlava. Il film è anche una dichiarazione d'amore mia nei suoi riguardi. Anche perché è lui ma sono un po' anch'io, come mi hanno



CINEMA

subito fatto notare i miei figli e mia nuora. In effetti la visione della vita e dei sentimenti di Nino è molto coincidente con la mia».

Di nuovo il telefonino. Chiunque sia insiste parecchio. «Non molla, eh...Ma andiamo avanti, tanto lui richiama».

Nino non si arrende all'assenza della sua Rina. Lei non c'è più eppure è lì con lui, più di sempre.

«Era fondamentale raccontare il tema dell'assenza. Io l'ho vissuto con tanti amici che se ne sono andati. Per un uomo è una cosa ingiusta che se ne vada prima lei...Voi donne avete una capacità misteriosa di sopportare l'assenza, siete prepara-



un tratto della vita. Sa che io quando prego dico i nomi dei morti?»

Di quali morti?

«Delle persone che mi erano care e che non ci sono più. In quel modo le faccio vivere ancora. Uso i loro nomi nei romanzi, nei film. Spero che qualcuno usi il mio quando non ci sarò più».

Avete girato tutto a Ro Ferrarese, dove vivevano i coniugi Sgarbi?

«No, solo una parte. Per il resto lo sceneggiatore è stato nella villa, ha fotografato tutto e ha ricostruito l'ambiente a Cinecittà. Vado molto orgoglioso della credibilità sulla casa. Non era per niente facile, data la montagna di oggetti d'arte custo-

«Io credo nel "per sempre". Sono cresciuto in un mondo in cui se ne parlava in continuazione. La morte nel film ha la dimensione del mondo contadino, quello in cui i vecchi dicevano ai bimbi: fa' il bravo o da morto vengo a tirarti i piedi. E poi si sceglievano il posto al cimitero: "Meglio qui che vedo il monte o qui che vedo il fiume?"»

te, siete come predisposte a un certo tipo di dolore e a metabolizzarlo. Gli uomini non sono così. E infatti Nino dice alla Rina della sua memoria "non sono capace"».

Nel suo racconto impera il «per sempre».

«Chi lo dice più, ormai? Io sono cresciuto in un mondo dove il "per sempre" si diceva in continuazione. Magari non ci credevi fino in fondo ma facevi di tutto per renderlo possibile. Io trovo che i "per sempre" siano un'idea meravigliosa, forse ingenua e irrealistica, ma sono le cose più belle della vita».

Nino e la sua Rina trovano il loro "per sempre" nell'immortalità dei ricordi.

«Io questo ho voluto dirlo con le parole bellissime di Cesare Pavese: "L'uomo mortale non ha che questo di immortale: il ricordo che porta e

Isabella Ragonese e Lino Musella in *Lei mi parla ancora*. Una produzione Sky Original. Vision Distribution con Duea Film e Antonio Avati, Luigi Napoleone, Massimo Di Rocco

il ricordo che lascia"».

Nel film la figlia di Nino parla con lo scrittore che deve raccontare la storia d'amore del padre e dice: «Di tutte le malattie che poteva avere, la morte della mamma è quella incurabile dalla quale non guarirà mai».

«La morte in questo film ha la dimensione del mondo contadino. Ho cercato di lasciare aperto un varco, come quando i vecchi dicevano ai bambini: fai il bravo quando non ci sarò più o vengo a tirarti i piedi. C'è il fratello della Rina che da morto fa il consigliere di Nino, per esempio. C'è la promessa del ritorno, fortemente consolatoria. Nella cultura contadina le nonne che sceglievano il posto al cimitero: meglio qui che vedo il monte oppure qui che guardo il fiume? Morire era

diti in quelle stanze».

Squilla di nuovo il telefono. **Non ci sono problemi se vuole rispondere.**

«Non è urgente, è uno che vuole sapere che tempo fa a Roma?»

Come che tempo fa a Roma?

«Vede. La mia rubrica telefonica per il 70% è fatta di persone con disturbi mentali. Questo signore qui, per esempio, si chiama Giovanni e da dieci anni mi chiama tutti i giorni della mia vita da Cavallino Treponti per chiedermi se a Roma piove o c'è il sole. Io gli chiedo com'è il tempo da lui e poi ci salutiamo. Non ha mai saltato un giorno e io gli rispondo sempre. Sono persone buonissime, gli ho anche dato qualche piccola parte come comparsa. Lui ha bisogno di questa telefonata quotidiana e a me non costa niente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La spettacolare sfida Moss-Logan I due eterni «David dell'Illinois»

Germani-Treviso: riflettori accesi sui due veterani che con i rispettivi colpi restano leader indiscussi

Serie A

Marco Mezzapelle

■ La grande occasione per dare continuità alla strepitosa vittoria ottenuta a Bologna. Un'apartita che può davvero cambiare le sorti di una stagione da dimenticare fino a pochi giorni fa. La carica di adrenalina necessaria per scacciare i fantasmi che da tempo incombevano sulla Germani. Un'iniezione di fiducia per tentare quello che pareva impossibile: la scalata play off. Germani-Treviso (dopodomani, domenica, alle 18, al PalaLeonessa) non è però solo questo. I riflettori del match saranno puntati su due «highlander» del campionato italiano. Degni protagonisti di un film che potrebbe essere premiato con il «David di Donatello».

Sempreverdi. In barba a ogni dato anagrafico, sul palcoscenico saliranno David Moss e David Logan, 75 anni in due, ma ancora una delizia per gli appassionati della palla a spicchi. Entrambi nativi di Chicago, in Italia hanno messo nel camiere trofei di ogni tipo. David Moss è alla sua tredicesima stagione consecutiva nel Bel Paese. Era approdato all'Aurora Jesi nel 2007. Quella della Leonessa è la settima maglia tricolore per l'ala americana. Nel suo percorso ci sono due scudetti, una Coppa Italia e due Supercoppe Italiane. Poi il capolavoro della dirigenza bresciana, capace di portarlo all'ombra del Cidneo quando la squadra militava ancora in serie A2, e di costruire intorno a lui la cavalcata che ha

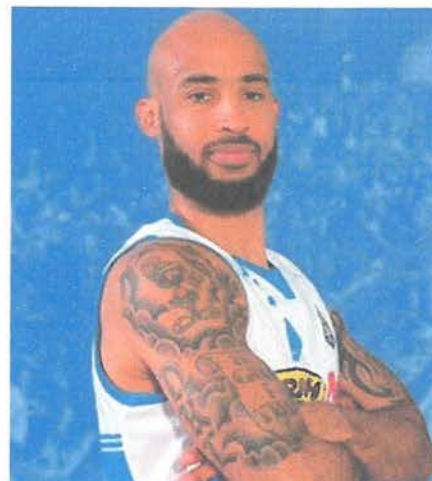
portato Brescia a raggiungere i risultati incredibili.

Cinque le stagioni nel Bel Paese per il play-guardia Logan, più di 2mila i punti segnati con Pavia, Sassari (assoluto protagonista del triplete e compagno di squadra di Brian Sacchetti), Avellino e Treviso (è stato protagonista della rinascita del club veneto). I due sono diversi per attitudini tecniche, ma uguali per talento, professionalità e passione viscerale. Con ogni probabilità, domenica sera li vedremo contrapposti a più riprese sul parquet del PalaLeonessa a garantire lo spettacolo nello spettacolo (la loro è una sfida eterna: si sono fronteggiati al college, in Italia e addirittura in Polonia). Ancora una volta, toccherà a captain Moss mettere la museruola al bomber trevigiano che alla veneranda età di 38 anni comanda la classifica dei marcatori del campionato con 311 punti segnati (davanti ad un altro eterno, Luis Sciola).

Già iconica. L'istantanea della Segafredo Arena in cui il numero 34 bresciano fa letteralmente volare nel vuoto Belinelli e infila i due punti più pesanti della stagione è ancora negli occhi dei tifosi della Germani. Un'immagine che dovrà essere motivazionale, per continuare nel percorso di crescita. Domenica l'attenzione sarà sul nuovo arrivato Willis. È probabilmente puerile dire Wilson (possibile che vada a referto). Ma la prima cosa che balzerà agli occhi sarà la «sfida eterna», con i protagonisti nati sotto la leggendaria stella di Michael Jordan e dei Bulls di Chicago. Ore 18, in prima visione al PalaLeonessa «I David dell'Illinois». E attenzione anche al tabellino di Moss, a sei punti da quota mille con Brescia. //



Sulla cresta dell'onda. David Moss, autore di un canestro decisivo a Bologna



La stella di Treviso. David Logan, da sempre implacabile marcatore

L'intervista - David Moss, ala piccola e capitano della Germani

«DOPO TUTTO QUELLO CHE È SUCCESSO ABBIAMO UN'ALTRA CHANCE PLAY OFF»

La società, comprensibilmente, vola basso. E afferma che l'obiettivo principale della Germani, oggi, dopo l'inizio di stagione travagliato, è quello di portare il club in una posizione di classifica che permetta di mantenere le distanze di sicurezza dalla zona calda. Il capitano David Moss, però, non nasconde la voglia di poter fare qualcosa di più. Specie dopo la vittoria di sabato scorso contro la Virtus Bologna, marchiata a fuoco dal jumper della vittoria dell'ala americana. Moss è stato ospite ieri di Basket Time, programma di Teletutto condotto da Jacopo Bianchi. E, sulla classifica, ha affermato: «Non mi guardo alle spalle, rivolgo il mio sguardo sempre avanti. Dopo tutto quello che è successo quest'anno, abbiamo un'altra chance per cogliere un posto

nei play off al termine della regular season».

Partiamo da «quel» canestro...

«Non ho provato particolari emozioni dopo aver visto la palla entrare. Ero più concentrato sui tre secondi che mancavano alla sirena, e sulla difesa da contrapporre all'ultimo assalto della Virtus. Al di là di quel canestro, sono contentissimo per la squadra. Per Bortolani e per Ristic, protagonisti di grandi prestazioni».

Si aspettava che quella di Bologna sarebbe stata l'ultima gara di Dusan con la Germani? Che ne pensa delle ultime due mosse di mercato (via Cline e Ristic, dentro Willis e Wilson)?

«Mi ha sorpreso la partenza del centro, e al contempo non sono stupito, perché nella nostra professione può accadere sem-

pre di tutto. Credo che i movimenti di mercato siano finalizzati a darci una maggiore flessibilità e una maggiore aggressività in difesa. Per il momento mi sono allenato con Willis, non ancora con Wilson. Mi sembra un ragazzo sveglio e mi piace. Potremo capire meglio le loro caratteristiche una volta che li avremo visti in campo».

Da capitano, come vede la crescita di Giordano Bortolani?

«Si allena da sei mesi con professionisti navigati. Dovremmo tutti quanti cambiare lavoro se non fossimo in grado di contribuire alla sua crescita! Scherzi a parte, ha grande potenziale. Per lui vedo un futuro a livello superiore».

Christian Bums è vicino al ritorno in campo?

«Non ha ancora svolto un allenamento completo con la squadra. Non credo sia pronto già per domenica». //

DANIELE ARDENGI





5 gennaio MARTEDÌ

I CONSIGLI DI SORRISI. COSA NON VI DOVETE PERDERE E PERCHÉ

FABRIZIO DE ANDRÉ PRINCIPE LIBERO

RAI PREM. ore 21.20

Rivediamo il film tv su Fabrizio De André, leggenda della canzone d'autore. Lo interpreta **Luca Marinelli**, che per questo ruolo è stato nominato al David di Donatello.





RAOUL BOVA
SUL SET DELLA NUOVA
FICTION DI CANALE 5
BUONGIORNO MAMMA



CHE DIO CI AIUTI
SUOR ANGELA
TORNA E INCONTRA
IL SUO PAPA'

N°52
29 DICEMBRE
2020

PROGRAMMI
DAL 2 ALL'8
GENNAIO 2021
+100 CONSIGLI
SUL MEGLIO IN TV

DIODATO

NEL 2020 HA VINTO
SANREMO, DAVID DI
DONATELLO, NASTRO
D'ARGENTO E MTV AWARD.
«MA AVEVO SEMPRE
SOGNATO IL **TELEGATTO...**»

E INOLTRE

JOHN LENNON
SANREMO
THE JACKAL

LA STORIA DELLE
SIGNORINE
BUONASERA

SETTIMANALE SORRISI € 1,50 - OR. OFE 2,80 - OR. CT. OFE 3,50 - LUN. B € 2,80 - D. € 4,30 - F. € 3,00 - AUT. € 3,60 - SP. € 2,80 - CORDON LEO 5,00 - MIC. OFE PARZUR € 3,10



**IL MUSICISTA
DELL'ANNO**



€ 1,50

GRUPPO **MONDADORI**

Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale - AUT n° MIPA/10 - NO/199 / A.P. / 2020 Periodico 804



DIODATO Per noi di Sorrisi è lui il **MUSICISTA DELL'ANNO**

CHE EMOZIONE IL TELEGATTO!

«Sono felicissimo di ricevere questo premio, lo sognavo sin da bambino» dice il cantante che nel 2020 ha vinto tutto: Sanremo, David di Donatello, Nastro d'argento e Mtv Award

di Stefania Zizzari - foto di Iwan Palombi



«**F**ermi tutti: è caduto un baffo!». Antonio Diodato si accorge che dal Telegatto che ha appena ricevuto come Musicista dell'anno si è staccato un pezzetto. E così ci mettiamo tutti a cercare un sottile e quasi invisibile baffo dorato nel brecciolino che rico-

pre la terrazza del Pincio a Roma, dove sono state scattate le foto di questo servizio. Passano pochi minuti e... «L'ho trovato!» esclama trionfante Antonio, che evidentemente oltre a una voce da fuoriclasse ha anche una vista a raggi X.

Antonio, ha trovato davvero l'ago nel pagliato!
«Ci tengo troppo al

Telegatto, sono felicissimo. Già quando il direttore Aldo Vitali mi ha comunicato, durante una diretta Instagram in pieno lockdown, che lo avevo vinto, mi sono emozionato. È legato alla mia infanzia, quando da bambino guardavo la cerimonia in tv. È un onore per me riceverlo e non vedo l'ora di farlo vedere a mia madre. Questo

Telegatto è come una stelletta che metto sul petto, la sognavo ed è arrivata».

Quest'anno sul petto non ha più spazio: è pieno di stellette, a cominciare dalla vittoria al Festival di Sanremo, poi David di Donatello, Nastro d'argento, Mtv Europe Music Award e ora il Telegatto.



ERA L'8 FEBBRAIO DI QUEST'ANNO E DIODATO VINCEVA LA 70ª EDIZIONE DEL FESTIVAL DI SANREMO CON "FAI RUMORE".

IN PANCHINA SÌ, MA SOLO PER LA FOTO
Antonio Diodato (39) posa con il Telegatto "Musicista dell'anno 2020", che ha appena ricevuto.

«Il 2020 è stato meraviglioso professionalmente: è il massimo che un artista possa fare in un anno. Anzi. A pensarci potrebbero pure essere i premi di una carriera intera».

È andato controcorrente: per la maggioranza delle persone il 2020 è un anno da dimenticare...

«Non c'è dubbio. Dal punto

di vista umano è stato "stra-ordinario", nel senso di fuori dall'ordinario. La musica ancora una volta mi ha salvato, perché anche nei momenti più difficili è riuscita a farmi sentire libero».

"Che vita meravigliosa", "Fai rumore", "Un'altra estate", "Fino a farci scomparire"... un

successo dietro l'altro. Come nasce una sua canzone?

«Non c'è un metodo. Spesso mi capita di scrivere dopo aver vissuto una serata intensa in cui fac-

cio il pieno di emozioni in compagnia dei miei amici: allora prendo la chitarra e viene fuori di getto».

La sua chitarra ha dei disegni incisi sopra.

«Io non ho tatuaggi, allora li faccio alla mia chitarra. Prendo qualunque strumento appuntito mi capiti →



DIODATO

← tra le mani e incido sul legno. Ci sono parole di canzoni e c'è anche un albero, che è un simbolo della condizione umana con le radici che vanno in profondità e i rami che puntano al cielo».

La conosciamo come tarantino doc, ma è nato ad Aosta.

«I miei erano in viaggio, mia madre era incinta di nove mesi e non si è preoccupata. Ha pensato: "Facciamolo nascere dove capita". E le si sono rotte le acque ad Aosta».

E poi?

«Poi siamo andati via. Quando ero bambino eravamo sempre in giro a causa del lavoro di papà, commerciante di abbigliamento all'ingrosso, ma ad Aosta non ci ero mai tornato. Ho pensato: "Deve essere la musica a riportarci". E ci sono tornato con il tour di questa estate. Ho suonato a 2.000 metri, tra le montagne: che meraviglioso senso di libertà!».

Le immagini del suo tour estivo sono nella docu-serie di Raiplay "Storie di un'altra estate" che la vede protagonista. Un'altra stelletta sul petto...

«Mi è piaciuto provare a raccontarmi in una maniera diversa. Questo tour seguiva la spina dorsale della mia esistenza: è partito da Aosta, dove sono nato, poi è passato per Roma, la città in cui mi sono formato artisticamente, Milano, la città in cui vivo adesso, e poi Taranto, dove sono cresciuto».

Lei che bambino era?

«Introverso, silenzioso, molto curioso: ascolta-

NON SOLO IL FESTIVAL: NEL 2020 UN PREMIO DIETRO L'ALTRO!



ANCHE NEL CINEMA L'8 maggio vince il David di Donatello per la migliore canzone originale con "Che vita meravigliosa", nella colonna sonora del film "La dea fortuna" di Ferzan Özpetek.



UNA CANZONE VINCENTE Il 6 luglio viene premiato ai Nastri d'argento, sempre per il brano "Che vita meravigliosa", inserito nella colonna sonora del film "La dea fortuna".



SUL TAPPETO ROSSO Il 12 settembre apre con "Adesso" la cerimonia di chiusura della Mostra di Venezia. Ha anche ricevuto un premio per la sua incredibile sintonia con il mondo del cinema.



STAR INTERNAZIONALE È l'8 novembre e Diodato trionfa agli Mtv Europe Music Awards come "Best italian act". E a proposito di star, sarà ospite di Roberto Bolle nello show "Danza con me".

vo sempre i discorsi degli adulti. Ma mi piaceva anche giocare con gli amici».

Quali giochi preferiva?

«I mattoncini per costruire. E piacevano moltissimo anche a mio padre: spesso il lavoro lo finiva lui! Ricordo un meraviglioso castello con il ponte levatoio che mi regalarono per Natale. Poi amavo la bicicletta: mi torna ancora in mente il senso di libertà che ho provato nel momento in cui ho imparato ad andare senza rotelle. Poi è arrivata la tecnologia, mi sono appassionato ai videogiochi, ero fissato, ci passavo ore tutti i giorni. Dopo qualche anno ho capito che "mi stavano rubando il tempo", come dice Vasco».

È cresciuto a Taranto, è legato a quella città?

«L'ho respirata fin dai racconti di mio nonno. Era

pescatore e mi affascinava quando parlava delle uscite in mare per andare a lavorare, e poi c'erano quelle della domenica con la famiglia: imbarcava moglie e gli otto figli, tra cui mia mamma, li portava al largo e li buttava in mare per insegnare loro a nuotare... Siamo sempre stati una splendida famiglia, numerosa e unitissima, io sono cresciuto con i miei cugini, ricordo che nel periodo delle Feste eravamo una quarantina».

Anche lei ha imparato a nuotare con il metodo "dolce" del nonno?

«Macché. Ho cominciato con i braccioli, ho fatto anche piscina, ma non mi piace. So nuotare ma non bene, non sono un pesce di mare».

E la musica quando è arrivata nella sua vita?

«Da bambino ho ricevuto

in regalo degli strumenti giocattolo. C'era anche un minuscolo piano che uso ancora nei tour! Alle elementari suonavo la "diamonica", il piccolo piano a fiato, quello che si suona con il tubicino. Ho capito subito che mi piaceva. Poi alle medie ho scelto una scuola con indirizzo musicale. All'esame iniziale, per capire le attitudini di ciascuno, arrivai primo e



PARTECIPA AL SUO PRIMO FESTIVAL DI SANREMO TRA LE NUOVE PROPOSTE CON "BABILONIA": ARRIVA SECONDO.



FA LE FUSA AL TELEGATTO

Diodato osserva soddisfatto il suo Telegatto. «E pensare che non ho mai avuto un gatto in casa» dice.

mi consigliarono il violino». **Quindi suona anche il violino?**

«In realtà allora quella scelta mi turbò, il violino è uno strumento difficilissimo e i primi anni sono mortificanti per chi lo studia perché all'inizio produce un suono tremendo: è una tortura per tutti, anche per chi ti sta vicino. Ai saggi, i pianisti, i chitarristi, i flautisti riuscivano a fare delle cose decenti, poi, prima dei violinisti, il professore usciva sul palco e premetteva: il violino è uno strumento molto complesso, ci vogliono anni per imparare a suonarlo. E durante le esibizioni c'erano stridii fastidiosissimi e i genitori che sorridevano con le facce tirate... Dopo due anni dissi a mia mamma che non volevo continuare con il violino. Mi sembrò sollevata!».

E poi?

«Mi regalarono una chitarra e ho imparato da autodidatta, come pure il pianoforte».

A 18 anni, il suo primo concerto.

«Già. Era nella palestra della mia scuola, in occasione dell'assegnazione dei diplomi di inglese. Ricordo che cantai "One" degli U2 come primo pezzo. Attaccai: "Is it getting better..." con il mio inglese da 4 in pagella. La professoressa di inglese era in prima fila. Il giorno dopo entrò in aula e mi disse: "Bravo Diodato, la pronuncia non era male". Da quel giorno il 4 è diventato 7 e io ho capito che la musica mi avrebbe salvato la vita».

Poi si è trasferito a Roma?

«Sì, a 19 anni per l'università. Mi sono laureato al Dams

in cinema, non in musica (sorride)».

Come sono stati i suoi inizi?

«Misi su una band cercando i musicisti su "Porta Portese" (un giornale di annunci, ndr). Suonavamo ai matrimoni, alle feste. Intanto facevo la comparsa al cinema e in una serie tv, "Compagni di scuola" (con Massimo Lopez, Riccardo Scamarcio, Cristiana Capotondi, ndr) perché si guadagnava bene. Poi lavoravo come cameriere in un pub a San Lorenzo. È stato il periodo della gavetta, del suonare in ogni situazione: ho imparato a stare su un palco. E non sono più sceso (ride)».

Arriviamo all'ultimo singolo "Fino a farci scomparire": è appena uscito il video.

«Ho avuto la fortuna di poter interagire con un'opera di Edoardo Tresoldi, un artista di arte contemporanea noto in tutto il mondo. L'opera si chiama "Etherea" ed è stata esposta a Roma, a Villa Borghese. Mi ha fatto pensare al senso della mia canzone, alla costrizione degli amanti, che quando stanno insieme costruiscono un tempio dell'amore e quando poi la storia finisce tutto si dissolve, e allo stesso tempo diventa più leggero e più piacevole da ricordare».

È particolarmente sensibile al tema dell'amore in questo periodo...

«Lo sono sempre. E comunque no, non sono fidanzato, se è quello che vuole sapere (ride)».

Allora passiamo ai buoni propositi per il 2021.

«Spero che tutto quello che abbiamo vissuto quest'anno ci aiuti, a cominciare dal 2021, a occuparci del nostro rapporto con il pianeta, con ciò che ci circonda. Il desiderio comune è di poter tornare a una normalità, ma quella che vivevamo prima non era una normalità: questo deve essere sempre più chiaro».

E i buoni propositi per il 2021 che poi erano anche quelli del 2020, del 2019 e del 2018...?

«Certo! Ce n'è uno che si ripete ma che rimane sempre un buon proposito. L'anno prossimo mi allenerò tutti i giorni, farò tanto sport, mangerò sano, con tanta frutta e verdura, berrò solo acqua, raramente un bicchiere di vino. E solo rarissimamente aggiungerò un gin tonic».



Le celebrazioni per la Giornata della memoria

Gifuni e Ferrero dialogano sui romanzi di Primo Levi

di Maura Sesia

Dopo una messe di iniziative istituzionali e artistiche per commemorare ieri il Giorno della Memoria, ancora oggi alle 21 su circololettori.it e sulle pagine facebook e youtube del Circolo un rendez-vous da non mancare. Si intitola "Se comprendere è impossibile, conoscere è necessario" è un incontro tra lo scrittore e critico letterario Ernesto Ferrero e l'attore Fabrizio Gifuni, impegnato nelle letture; introduce il testo Roberta Mori. L'evento è in collaborazione con il ministero dell'istruzione e università e Giulio Einaudi editore. La conversazione si fonda sulla pubblicazione, voluta dal ministero di "Lettura Primo Levi", una selezione di brani da "I sommersi e i salvati" a cura di Fabio Levi e Vincenza Iossa. Un'opera per studenti e insegnanti ma che può arricchire chiunque. L'appuntamento fa parte del ciclo "Io so cosa vuol dire non tornare", programmato al Circolo tra gennaio e febbraio, con dialoghi, lezioni, letture, riflessioni, ovviamente a distanza, dedicati a Primo Levi. «Quanto ci manca la sua voce. Limpida, pacata, così profonda da riuscire ad arrivare sempre al cuore delle cose - ha dichiarato Elena Loewenthal, direttrice del Circolo - Primo Levi non è stato solo un testimone ma un grande scrittore a tutto tondo, un uomo capace di esprimere la vocazione letteraria, quella di scienziato, anzi di chimico, e di intellet-

L'incontro stasera sul sito del Circolo dei lettori su "Sommersi e salvati"



▲ Rikordo
L'attore Fabrizio Gifuni
A destra: la celebrazione a Porta Nuova



tuale nel senso più ampio del termine. Non c'è una sua sola parola che non sia necessaria per tutti noi. Ascoltare Primo Levi significa inevitabilmente confrontarsi con la ricchezza della sua produzione letteraria e artistica. Significa risentire la sua voce quando ci parla di Auschwitz perché se comprendere è impossibile conoscere è necessario, come ripeteva lui.

Fabrizio Gifuni, diretto in teatro da grandi registi come Massimo Castri e Luca Ronconi, è insignito di un

David di Donatello per il film "Il capitale umano" di Paolo Virzì, da anni coltiva una sua nicchia teatrale da monologante in relazione con prestigiosi scrittori non teatrali. Primo Levi si aggiunge alla sua galleria di ritratti che ha spaziato da Carlo Emilio Gadda a Pier Paolo Pasolini, a Giovanni Testori ed altri. E con Primo Levi l'attore romano ha un sodalizio stretto, dopo una serie di letture al grattacielo San Paolo, o esibizioni in contesti importanti come il Teatro Regio con la regia di Valter Malosti

per l'interpretazione de "I sommersi e i salvati" di cui ha realizzato anche un audiolibro integrale per Emons. Per Gifuni far conoscere lo scrittore torinese di cui si è appena celebrato il centenario è fondamentale perché porta il lettore ad immergersi nella materia e a decifrare i pensieri reconditi di vittima e carnefice, tenendo vivo il rapporto tra quel passato e il nostro contemporaneo. «Tutti i libri di Primo Levi hanno questo di straordinario, continuano a crescere nel tempo - ha affermato Ernesto Ferrero - Calvino diceva che un classico è un libro che non ha mai finito di dire quello che ha da dire, così sono le opere di Levi e credo che leggerle sia ancora più importante in questo momento in cui non solo trionfano la demagogia e la superficialità ma ci sono rigurgiti di razzismo e antisemitismo in tutto il mondo».

Tra le iniziative di ieri, nell'esatta ricorrenza del Giorno della Memoria, ancora per i ragazzi, il Coro del Regio ha presentato un concerto in streaming gratuito sul sito del teatro e in mattinata al cimitero monumentale si è tenuta la commemorazione, con benedizione dei Cipri delle associazioni Aied-Associazione ex deportati e Anei-Associazione nazionale ex internati; nel pomeriggio in corso Regina Margherita 128 sono state posate le "pietre d'inciampo" dedicate ai vigili del fuoco che aderirono alla Resistenza, Francesco Aime e Giovanni Bricco.

0181000020000000000000000000000000



LILIANA CAVANI La regista emiliana, 88 anni, resta chiusa in casa
 "Ricordare l'Olocausto è doveroso, ma non basta un giorno all'anno"

“Paura? No, c'è il vaccino Fare film, ridere e ballare i miei sogni dopo il Covid”



LILIANA CAVANI
 REGISTA
 E SCENEGGIATRICE

L'INTERVISTA

FRANCESCA PACI
 ROMA

«Sento la mancanza del cinema. Di questa pandemia, che è una guerra contro il nemico invisibile, ma anche di questa crisi politica, incomprensibile ai più, mi resta dentro la nostalgia del cinema, un grande racconto per immagini come inquadratura della realtà. Perché quello che non si vede perde di potenza». Così parlò Liliana Cavani, decana delle registe italiane e infaticabile operaria della macchina da presa, di cui «Il portiere di notte» è solo il più noto dei manufatti. Braccata dal virus che inferisce sulla sua generazione, ha trascorso gli ultimi infiniti mesi nella grande casa di Trastevere, a Roma, consultando tomi di scienza, centellinando la rilettura de «La montagna incantata» di Thomas Mann e scrivendo una nuova sceneggiatura sul tempo, l'ordine del tempo che passa e fugge. Ce ne sarà sempre però per filmare, dice: che per lei, classe 1933, significa resistere alla conta quotidiana dei morti, al passare delle stagioni, all'oblio.

Ha paura, signora Cavani?
 «Tocco ferro, no. La paura s'insinua nella testa come una malattia. È umano temere il contagio, lo capisco. Ma io non ci penso. Se capita, come si dice a Roma, ciccia».

Si vaccinerà?
 «Certamente. Perché non dovrebbe? Ricordo quando facevo il

vaccino da bambina, restava il segno sul braccio e sentivo, sentivamo che era una cosa importante. Migliaia di persone muoiono ogni giorno e la routine è cambiata per tutti, limitazioni, rinunce, una stasi che è l'antitesi della vita. Dobbiamo uscire e tornare a ridere in gruppo, ballare, andare al cinema. Voglio vedere il mare».

Il Covid ha messo a nudo la società italiana come accadde con «La peste» di Camus? «Gli italiani sono più stupiti che agitati. Non si vedono morti per la strada come nelle epidemie manzoniane, cheché se ne dica c'è una forma di organizzazione. Ma, d'altro canto, quello che non si vede con gli occhi perde di potenza, e pian piano il negazionismo diventa naturale. A metà anni '60 la Rai mi commissionò «La storia del Terzo Reich» ma poi, dopo le pressioni dell'ambasciata tedesca, fu trasmessa solo sul canale culturale e in pratica non lo vide nessuno».

Abbiamo appena celebrato il Giorno della Memoria. Ricordare come impegno civico. Ma il negazionismo resiste.
 «Il negazionismo è la malattia più balorda, la figlia dell'ignoranza. Il Giorno della Memoria è una bella iniziativa ma non dovrebbe limitarsi a una volta l'anno: la memoria va costruita mattoncino dopo mattoncino. La mia generazione ha visto la guerra, l'Olocausto, la bomba atomica: è consapevole di cosa possa fare l'uomo e lo racconta. Ma essere giovani non è una scusa per non sapere, i documenti esisto-

no, chiudere gli occhi è una scelta di campo. Il giorno della memoria dovrebbe essere anche il giorno della pace, perché neppure oggi possiamo darla per scontata. A meno di sperare di andare per sempre tutti d'accordo. E non è così. Può succedere di nuovo, lo sterminio, la guerra nucleare: ogni Stato ha un bottone di morte, il mondo è pieno di armi, vediamo catastrofi umanitarie come la Siria e in fondo, a parte il pathos, le consideriamo fatti che accadono. Ci vorrebbe più istruzione, educazione all'immagine, tanta scuola».

La pandemia ha amplificato l'effetto bozzolo, viviamo tutti più chiusi in noi stessi. Come vede la crisi politica italiana nelle ore in cui muoiono oltre 500 persone al giorno?
 «Questa crisi non ci voleva, lo capisce e lo dice chiunque. Non entro nel merito delle responsabilità, le colpe si rimpallano. Ma anche questa lungaggine non è seria, ci procura il giusto diletto degli altri paesi. Manca il senso di responsabilità che la situazione imporrebbe. Avrei voluto sentire una, tante voci, che in Parlamento invitassero a darci un ta-

glio perché non si possono buttare le giornate così».

Nel 2005, per la tv, ha prodotto «De Gasperi: l'uomo della speranza». C'è qualche politico contemporaneo che la ispira come regista. Conte? Renzi? Salvini? «Nessuno. Penso che ci sia una

tela rotta e loro cercano di rammendarla, ma i fili sono usciti dalla trama e c'è poco da fare. Il rammendo a volte è peggio del buco. Siamo a un punto difficile e non ci saremmo dovuti arrivare. Di buono c'è l'uscita di scena del sovranismo. In questa situazione tutto quel clamore contro i migranti si è calmato e questo è già notevole. Forse è una parentesi, non so. Ma in questi mesi ci siamo trovati in una situazione tale da poterci immedesimare almeno un po' con chi non ha nulla. Noi che sentiamo di soffocare solo perché non usciamo, non ridiamo, non balliamo».

Reggerà la società italiana alle tensioni accumulate in questi mesi di pandemia?
 «Il disagio è palpabile ma penso che gli italiani siano più sensibili di quanto si creda, mantengono il senso di responsabilità ereditato dai nonni usciti dalla seconda guerra mondiale. Quia Trastevere i ristoranti sono chiusi, i bar lo stesso, nessuno compra un paio di scarpe. E bisognerebbe capire la crisi politica che si prolunga per tutti questi giorni? Uno stu-

Liliana Cavani, 88 anni compiuti il 12 gennaio, regista e sceneggiatrice, ha diretto e scritto film famosi come Galileo (1968), I cannibali (1970), Il portiere di notte (1974), Al di là del bene e del male (1977), Interno berlinese (1985) e Francesco (1989). Insignita dei premi «Federico Fellini 81/2» e «David speciale alla carriera», nel 2007 contribuì alla stesura del manifesto del Partito Democratico.

dente che deve preparare un esame sta svegli a notte ad osimassiccio caffè per chiudere in tempo i nostri rappresentanti in nocisanti per le lunghe». —

di FRANCESCO SERRA



IL PERSONAGGIO

BENESSERE

S

33

La mia Napoli che si può salvare



C'è la storia di un ragazzo che non va più a scuola. Non per colpa di Covid, ma oggi invita alla riflessione

concorso per diventare assistente sociale nel quartiere Sanità».

Il lavoro degli assistenti sociali è poco valorizzato e conosciuto. Anche al cinema o in tv non ci sono personaggi che raccontano questo mestiere...

«Vero, e quelle poche volte che se ne parla, raramente emerge che sono persone che lavorano per la tutela dei bambini, delle donne o delle famiglie... Mina, invece, è a tutti gli effetti un'eroina, una professionista che ha una dedizione autentica per le persone, pur avendo nella sua vita personale fragilità, dubbi, contraddizioni proprio come tutti».

C'è qualche caso raccontato nella fiction che l'ha coinvolta di più?

«Eh, mi sono fatta di quei piani, qualche volta... C'è per esempio la storia di questa donna, Nanninella, che nei romanzi Mina conosce fin da bambina e che, invece, nella serie viene raccontata solo nell'età adulta, quando diventa madre giovanissima e si lega a un boss della camorra. Per costringerla a tradire e uccidere il suo compagno, alcuni camorristi le rapiscono il figlio e lei si rivolge a Mina disperata. Le riprese di questa storia mi hanno molto coinvolto, devo ammettere... C'è anche il caso di un'accumulatrice seriale barricata da anni in casa che si sta lasciando andare,

o la storia di un ragazzo che comincia a non andare più a scuola per affiliarsi alla malavita locale. Ho interpretato queste parti con grande emozione, pensando a questa donna originaria del Vomero - che è la parte borghese della città - che non ha problemi a farsi carico delle storie più difficili della gente di Napoli. Nella fiction questo è raccontato molto bene con l'immagine di Mina che tutte le mattine prende la funicolare e scende, scende sempre di più, fino ad entrare nel cuore pulsante della città».

A proposito dei ragazzi che rischiano di perdersi e non andare più a scuola, cosa ne pensa di questo lungo tempo che hanno vissuto a casa, per via delle misure anti-Covid?

«Sono molto preoccupata. Mio figlio ha solo 4 anni, eppure soffre perché non può invitare i suoi amici a giocare, non può fermarsi con loro al parco... Figuriamoci come vivono questa situazione gli adolescenti o gli universitari che sui rapporti di amicizia e sulla socializzazione fondano il loro benessere e il loro sguardo sul futuro. Io ho iniziato a lavorare a 16 anni e spesso saltavo la scuola per andare a teatro, o in tournée. Dicevo "va bene così", ma poi mi sono accorta che mi mancavano le gite di fine anno, i pomeriggi al parco a studiare con gli amici. Ecco, io così non ho imparato a coltivare le amicizie».

Preferisce ruoli più leggeri da commedia o quelli più impegnati e drammatici?

«È come se mi chiedessi se voglio più bene a mamma o a papà! La cosa che mi fa piacere di questa nuova fiction è che usa sia il registro della commedia che quello del dramma, tanto da meritarsi la definizione di "dramedy". Era infatti necessario parlare della verità di storie difficili, di pianto e di realtà, ma contemporaneamente alleggerire il tenore delle puntate in un equilibrio perfetto».

di F. SPADOLINI - S. SERRA

Attrice
Serena Rossi, che su Rai 1 interpreta un'assistente sociale a Napoli

Serena Rossi interpreta un'assistente sociale del rione Sanità. Racconta le storie difficili di una città difficile. Con gli occhi di una psicologa sui generis che non vuole lasciare indietro nessuno. E dice: "Diamo voce a queste figure professionali che lavorano per tutelare bambini e famiglie"

di ELENA GORETTI

LA FICTION

Dalla penna di De Giovanni



Gelsomina Settembre, detta Mina, è la protagonista della nuova fiction di RaiUno diretta da Tiziana Avitarco e tratta dai romanzi dello scrittore napoletano Maurizio De Giovanni (*Un giorno di Settembre a Natale* e *Un telegramma da Settembre*, editi da Sellerio). In onda dal 17 gennaio al 14 febbraio in prima serata per sei appuntamenti da due episodi ciascuno, la serie racconta la vita dell'assistente sociale tra

i casi difficili che arrivano al suo consultorio, nel quartiere Sanità di Napoli, e le sue relazioni affettive con l'ex marito Claudio (Giorgio Pasotti), e con Domenico, il nuovo ginecologo del consultorio (Giuseppe Zeno). Una continua alternanza di situazioni drammatiche e comiche, giocate anche grazie a personaggi divertenti come il portiere del consultorio Rudy Trapanese (interpretato da un grande Nando Paone).

penna di Maurizio De Giovanni, uno scrittore che stimo moltissimo e che ha sfornato tanti bei personaggi come il commissario Ricciardi o l'ispettore Lojaco de *I bastardi di Pizzofalcone*. E sono contenta perché questa serie fa venire alla luce tante storie difficili, mostrando attraverso Mina come sia possibile risanarle, anche quando sembrano irrecuperabili».

Che tipo è Mina?

«Mi piace definirla con il soprannome che le viene dato anche nella serie, cioè "pappice", che in dialetto napoletano vuol dire "vermicciatolo". In un detto della tradizione napoletana il pappice dice alla noce "dammi o tiemp' ca te spertose" che vuol dire "dammi il tempo che poi tu buco". Ecco, Mina è proprio una specie di vermicello ostinato che lentamente riesce a perforare anche le superfici più dure, risolvendo piano piano anche quelle cause che sembrano ormai perse. Lei era in origine una psicologa, che a seguito di un brutto fallimento professionale capisce di avere un'altra vocazione, quella di aiutare concretamente le persone, non solo ascoltandole in terapia. Per questo si rimette a studiare, prende un'altra laurea e fa un

CHI È

Cantante e attrice, Serena Rossi (35 anni) ha esordito a 18 anni in *Un posto al sole*. Con le commedie dei Manetti Bros (*Song'e Napule* e *Ammore e Malavita*) ha vinto nel 2018 un David di Donatello, due Nastri d'argento e un Ciak d'oro. È la voce cantante di Elsa in *Frozen 2* - *Il segreto di Arendelle* e quella di Emily Blunt ne *Il ritorno di Mary Poppins*. Nel 2019 ha interpretato Mia Martini in *Io sono Mia*, Nastro d'Argento speciale, e nel 2020 ha partecipato alla 77ª Mostra di Venezia con *Lasciami Andare*. Nel 2021 arriverà con *Diabolik* dei Manetti Bros.

Medici, psicologi, infermieri, insegnanti sono diventati negli ultimi anni gli eroi di un certo filone cinematografico e televisivo fatto di drammi, malattie, conflitti familiari e personali. Gli assistenti sociali, invece, no. Non ce n'è traccia nelle fiction, al cinema e persino nella letteratura da cui attingono tanti sceneggiatori, se non in sporadici casi: il romanzo *Come Dio comanda* di Nicola Ammaniti o il film *Precious* di Lee Daniels vincitore nel 2010 di due premi Oscar. Ora Rai Fiction, è andata a scovare dai romanzi di Maurizio De Giovanni il personaggio di Mina Settembre, un'assistente sociale del quartiere Sanità di Napoli, e ci ha confezionato una serie in sei puntate con Serena Rossi.

Un'assistente sociale di Napoli. Come ha reagito quando le hanno proposto questo personaggio?

«Ho pensato che fosse un bel regalo. Mi permette di raccontare un volto della mia città che non è quello dark tanto di moda. Poi c'è il fatto che Mina è nata dalla



We Love Cinema

9 h · 🌐



Tutti ne parlano 🗨️: dove abbiamo già visto Matilda De Angelis? Grazie al suo talento è, ad oggi, una delle attrici italiane più promettenti sul panorama cinematografico. Recentemente l'abbiamo vista nella serie TV 'The Undoing -Le verità non dette' con Nicole Kidman e Hugh Grant. Con Elio Germano in 'L'incredibile storia dell'Isola delle Rose'. Ma non solo, a soli 25 anni il suo CV vanta già considerevoli traguardi! Ha infatti recitato anche nella pellicola di Matteo Rovere 'Veloce come il vento' grazie al quale si è aggiudicata la candidatura come Migliore Attrice Protagonista ai [Premi David di Donatello](#) nel 2017.



**ore 21,10 - Rai Movie**

Ammore e malavita

Un boss, vittima di un attentato, finge di morire per rifarsi una vita: ma perché il suo piano vada in porto deve fare uccidere un'infermiera innocente dai suoi killer... La commedia musical dei Manetti Bros, cinefila e divertente: un successo da cinque **David di Donatello**

Commedia - 2017 - 2 h e 13'

Giudizio ●●●●●



**QUESTO PICCOLO
GRANDE SCHERMO**

di ENZO PANCERA



The Millionaire, volontà e disperazione a Mumbai

Per adulti c'è, notevole tra realismo e lirismo simbolico, **1945** (Ungheria, 2017, 91', canale 54 Rai Storia, ore 17) di Ferenc Török: a guerra finita, agosto 1945, un paese ungherese occupato dai sovietici in festa per un matrimonio, vede scendere dal treno 2 ebrei ortodossi con 2 grosse casse pare di cosmetici; qualcuno ha la coscienza sporca, l'inquietudine cresce.

The Millionaire (GB/Usa, 2008, 120', c. 22 Iris, 21.00) di Danny Boyle: Dev Patel, 18 anni, partecipa in tv alla versione indiana di Chi vuol essere milionario mira a far colpo sull'amata Freida Pinto ma all'ultima domanda (20 milioni di rupie) la polizia lo arresta perché sospetta che il suo sapere sia truffaldino, l'interrogatorio ricostruisce un esemplare itinerario dalla disperazione di Mumbai all'ottimismo della volontà.

Ammore e malavita (Italia, 2017, 133', c. 24 Rai Movie, 21.10) dei Manetti Bros. è un riuscito (5 David di Donatello) cine-musical partenopeo con le note di Pivio e Aldo De Scalzi: il boss camorrista Carlo Buccirosso per sottrarsi ai clan rivali si finge morto aiutato dalla fervida fantasia della moglie Claudia Gerini, l'infermiera Serena Rossi scopre la finzione e Giampaolo Morelli figlioccio del boss dovrebbe eliminarla ma in lei ritrova il primo am(m)ore.

Mission: Impossible-Rogue Nation (Usa, 2015, 130', c. 6 Italia 1, 21.20) di Christopher



Una scena di *The Millionaire*

McQuarrie è il 5° della serie: Tom Cruise leader di Mission Impossible Force, che il capo Cia Alec Baldwin vorrebbe liquidare, intuisce i piani del Syndacate, braccio armato occulto di nazione canaglia: lotta a rompicollo ai 4 cantoni del mondo, con l'appoggio dell'agente britannica Rebecca Ferguson, oltretutto bellissima. Victor. **La storia segreta del dottor Frankenstein** (Usa, 2015, 109', c. 21 Rai 4, 22.55) di Paul McGuigan: il dr. Victor Frankenstein-James McAvoy libera dal circo in cui è maltrattato il deforme Igor-Daniel Radcliffe; assieme creano un mostro pericoloso per tutti. **Il pianista** (Fra/Ger/UK/Pol, 2002, 149', c. 5 Canale 5, 23.36) di Roman Polanski dal romanzo autobiografico di W. Szpilman (3 Oscar, oro a Cannes): Adrien Brody, giovane e molto promettente pianista polacco di agiata famiglia suona Chopin alla radio mentre i nazisti entrano a Varsavia, inizia l'emarginazione, può suonare solo in locali ebrei, evita d'un soffio la deportazione che tocca ai famigliari; con la rivolta del ghetto il massacro dilaga ma lo aiuta un ufficiale nazista che l'ha sentito suonare.

**Prima scelta***di* **Andrea Silenzi**

Rossi e Morelli la delinquenza a suon di musica

Ammore e malavita**Rai Movie - 21.10**

Il musical (o quello che è) firmato dai Manetti Bros. che nel 2018 ha conquistato 5 **David di Donatello** e 2 Nastri d'Argento. Don Vincenzo, un boss della camorra, sopravvive a un attentato e decide di cambiare vita. Consigliato dalla moglie finge di essere morto, ma non riesce a nascondersi a lungo. Protagonisti Serena Rossi e Giampaolo Morelli.



▲ **Giampaolo Morelli e Serena Rossi**



di **Alessandra Magliaro**
 ▶ ROMA

Emergere tra due che si chiamano Nicole Kidman e Hugh Grant non è male per cominciare una carriera internazionale, il Sunday Times le ha dedicato un ritratto come "intensa rivelazione" di *The Undoing*, la serie HBO su Sky Atlantic, come anche molte testate internazionali (da *Harpers Bazaar* alla bussola dei casting mondiali, *Backstage* che l'ha inserita tra i 20 talenti 2021) e ora Matilda De Angelis, dopo un esordio così, è in rampa di lancio. Non che in Italia non si fosse già fatta notare nel giro di pochi anni come una giovane promessa, ma il momento d'oro dell'attrice bolognese è dimostrato dalla chiamata al festival di Sanremo: una serata da co-conduttrice con *Amadeus*. «Mai chiamarmi su un palco. Non sapete cosa vi aspetta. Grazie Sanremo e *Amadeus* sono felice ed emozionata», ha scritto su Instagram postando un video girato nel 2019 in una piazza in cui lei improvvisa in uno spettacolo in strada una spaccata strappa applausi come quelli che subito dopo Andrea Delogu, Valeria Solarino, Giusy Buscemi, Francesca Michielin hanno scritto tra i tanti commenti entusiastici. Nata a Bologna l'11 settembre 1995, cantante e musicista, è grazie a *Matteo Rovere* e a *Veloce come il vento*, 2016, che si è fatta notare al cinema, grintosa e determinata come il ruolo della pilota Gt accanto al fratello Stefano Accor-

Matilda De Angelis, una star tra Hollywood e Sanremo

L'attrice bolognese è stata inserita da *Backstage* tra i talenti internazionali del 2021. Gli italiani la scopriranno al Festival. E lei avverte: «Non sapete cosa vi aspetta»



Nicole Kidman e Hugh Grant in *Undoing*. In alto a destra Matilda De Angelis

si che le è valso la candidatura ai **David di Donatello**, mentre in tv è *Tutto può succedere* il suo iniziale biglietto da visita. In quattro cinque anni passa da un set all'altro: Una famiglia di Sebastiano Riso (2017) accanto a Michaela Ramazzotti, *Il premio* di Alessandro Gassmann (2017), *Youtopia* di

Berardo Carboni (2018), *Una vita spericolata* di Marco Ponti (2018) fino al recentissimo *L'incredibile storia dell'Isola delle Rose* diretto da Sydney Sibilia, bravissima accanto al protagonista Elio Germano.

In tv, dopo essere stata anche Mariele Ventre nella miniserie Rai1 sullo Zecchino d'o-



PERSONALITÀ AUTENTICA
 Le nostre paure possono paralizzare o diventare una grande forza

ro, è attesa su Rai1 nel kolossal internazionale in otto puntate su Leonardo, in onda nei prossimi mesi e nel nuovo film di e con Sergio Castellitto *Un drago a forma di nuvola*, in un cast che comprende Bérénice Bejo e Nassim Lyes.

Magnetica, intensa, camaleontica Matilda De Angelis,

shooting star Efa 2018, si propone anche come autentica. Il 15 dicembre un suo post su Instagram l'ha ulteriormente avvicinata al pubblico. «Accadono cose paradossali nella vita no? Bene per me essere un'attrice e lavorare con il volto mangiato dall'acne è una di queste - ha scritto sotto ad un primo piano inequivocabile - Ogni giorno devo svegliarmi e presentarmi prima davanti allo specchio e poi davanti alla macchina da presa con il carico emotivo che già comporta essere "splendida", in parte e concentrata insieme a tutte le mie paure e insicurezze letteralmente a fior di pelle. Ci sono problemi più importanti ma volevo condividere questa piccola verità per sentirmi più forte. Le nostre paure ci possono paralizzare o possono diventare una grande forza». E le sue foto con la maschera sui punti neri sono tra le più divertenti accanto ai ritratti posati per le tante copertine di questi mesi.



PROTAGONISTI

Che rivelazione Matilda De Angelis, star in "The Undoing" e ora va a Sanremo

Momento d'oro per la giovane attrice bolognese che raccoglie applausi per la serie con Kidman e Grant

Alessandra Magliaro

Emergere tra due che si chiamano Nicole Kidman e Hugh Grant non è male per cominciare una carriera internazionale, il Sunday Times le ha dedicato un ritratto come rivelazione di "The Undoing", la serie Hbo su Sky Atlantic, come anche molte testate internazionali (da Harpers Bazaar a Backstage che l'ha inserita tra i 20 talenti 2021) e ora Matilda De Angelis, dopo un esordio così, è in rampa di lancio.

Non che in Italia non si fosse già fatta notare nel giro di pochi anni come giovane promessa, ma il momento d'oro dell'attrice bolognese è dimostrato dalla chiamata al festival di Sanremo: una serata da co-conduttrice con Amadeus. «Mai chiamarmi su un palco. Non sapete cosa vi aspetta. Grazie Sanremo e Amadeus, sono felice ed emozionata», ha scritto su Instagram postando un video girato nel 2019 in una piazza in cui lei improvvisa, in uno spettacolo in strada, una spaccata strappa-applausi come quelli che subito dopo Andrea Delogu, Valeria Solari, Giusy Buscemi, Francesca Michielin hanno scritto tra i tanti commenti entusiastici.

Nata a Bologna l'11 settembre 1995, cantante e musicista, è grazie a Matteo Rovere e



Matilda De Angelis è nata a Bologna l'11 settembre 1995

a "Veloce come il vento" che nel 2016 si è fatta notare al cinema, grintosa e determinata come il ruolo della pilota Gt accanto a Stefano Accorsi, che le è valso la candidatura ai David di Donatello. Mentre in tv è "Tutto può succedere" il suo iniziale biglietto da visita. In quattro-cinque anni passa da un set all'altro: "Una famiglia" di Sebastiano Riso (2017) accanto a Michaela Ramazzotti, "Il premio" di Alessandro Gassmann (2017), "Youtopia" di Berardo Carboni (2018), "Una vita spericolata" di Marco Ponti (2018) fino al recentissimo "L'incredibile storia dell'Isola delle Rose" diretto da Sydney Sibilia, bravissima accanto al protagonista Elio Germano. In tv, dopo essere stata anche Mariele Ventre nella miniserie Rai 1 sullo Zecchino d'oro, è attesa ancora su Rai 1 nel kolossal internazionale in otto puntate su Leonardo, in onda nei prossimi mesi e nel nuovo film di e con Sergio Castellitto "Un drago a forma di nuvola" in un cast che comprende Bérénice Bejo e

Si era fatta notare in "Veloce come il vento" Sarà co-presentatrice insieme ad Amadeus

Nassim Lyes.

Magnetica, intensa, camaleontica, Matilda De Angelis si propone anche come autentica. Il 15 dicembre un suo post su Instagram l'ha ulteriormente avvicinata al pubblico. «Accadono cose paradossali nella vita no? Bene per me essere un'attrice e lavorare con il volto mangiato dall'acne è una di queste - ha scritto sotto a un primo piano inequivocabile - Ogni giorno devo svegliarmi e presentarmi prima davanti allo specchio e poi davanti alla macchina da presa con il carico emotivo che già comporta essere "splendida", in parte e concentrata insieme a tutte le mie paure e insicurezze letteralmente a fior di pelle». E le sue foto con la maschera sui punti neri sono tra le più divertenti accanto ai ritratti posati per le tante copertine di questi mesi. —



Da "Undoing"
a Sanremo
brilla la stella di
Matilda De Angelis
«Sul palco sono
capace di stupirvi»

ALESSANDRA MAGLIARO pagina 13



Una carriera veloce come il vento

Il personaggio. Matilda De Angelis, rivelazione di "The Undoing - Le cose non dette" la serie HBO proposta su Sky Atlantic, sarà la co-conduttrice di Sanremo per una sera



➔ **Nata a Bologna l'11 settembre 1995, cantante e musicista, grazie a Matteo Rovere si è fatta notare al cinema, grintosa e determinata**

ALESSANDRA MAGLIARO

E mergere tra due che si chiamano Nicole Kidman e Hugh Grant non è male per cominciare una carriera internazionale. Il Sunday Times le ha dedicato un ritratto come "intensa rivelazione" di "The Undoing", la serie HBO su Sky Atlantic, come anche molte testate internazionali (da Harpers Bazaar alla bussola dei casting mondiali, Backstage che l'ha inserita tra i 20 talenti 2021) e ora Matilda De Angelis, dopo un esordio così, è in rampa di lancio. Non che in Italia non si fosse già fatta

notare nel giro di pochi anni come una giovane promessa ma il momento d'oro dell'attrice bolognese è dimostrato dalla chiamata al festival di Sanremo: una serata da co-conduttrice con Amadeus. «Mai chiamarmi su un palco. Non sapete cosa vi aspetta. Grazie Sanremo e Amadeus sono felice ed emozionata», ha scritto su Instagram postando un video girato nel 2019 in una piazza in cui lei improvvisa in uno spettacolo in strada una spaccata strappa applausi come quelli che subito dopo Andrea Delogu, Valeria Solarino, Giusy Buscemi, Francesca Michielin hanno scritto tra i tanti commenti entusiastici.

Nata a Bologna l'11 settembre 1995, cantante e musicista, è grazie a Matteo Rovere e a "Veloce come il vento", 2016, che si è fatta notare al cinema, grintosa e determinata come il ruolo della pilota Gt accanto al fratello Stefano Accorsi che le è valso la candidatura ai **David di Donatello**, mentre in tv è "Tutto può succedere" il suo iniziale biglietto da visita. In quattrocinque anni passa da un set all'altro: "Una famiglia" di Sebastiano Riso (2017) accanto a Michaela Ramazzotti, "Il premio" di Alessandro Gassmann (2017), "Youtopia" di Berardo Carboni (2018), "Una vita spericolata" di Marco Ponti (2018) fino al recentissimo "L'incredibile storia dell'Isola delle Rose" diretto da Sydney Sibilia, bravissima accanto al prota-



«**DICONO DI LEI**»

Il Sunday Times le ha dedicato un ritratto come «intensa rivelazione», mentre la "Bibbia" dei casting mondiali, "Backstage", l'ha inserita tra i 20 talenti del 2021

gonista Elio Germano. In tv, dopo essere stata anche Mariele Ventre nella miniserie Rai1 nel kolossal internazionale in otto puntate su Leonardo, in onda nei prossimi mesi e nel nuovo film di e con Sergio Castellitto "Un drago a forma di nuvola" (ex "Il materiale emotivo") in un cast che comprende Bérénice Bejo e Nassim Lyes.

Magnetica, intensa, camaleontica Matilda De Angelis, shooting star Efa 2018, si propone anche come autentica. Il 15 dicembre un suo post su Instagram l'ha ulteriormente avvicinata al pubblico. «Accadono cose paradossali nella vita? Bene per me essere un'attrice e lavorare con il volto mangiato dall'acne è una di queste - ha scritto sotto ad un primo piano inequivocabile - Ogni giorno devo svegliarmi e presentarmi prima davanti allo specchio e poi davanti alla macchina da presa con il carico emotivo che già comporta essere "splendida", in parte e concentrata insieme a tutte le mie paure e insicurezze letteralmente a fior di pelle. Ci sono problemi più importanti ma volevo condividere questa piccola verità per sentirmi più forte. Le nostre paure ci possono paralizzare o possono diventare una grande forza». E le sue foto con la maschera sui punti neri sono tra le più divertenti accanto ai ritratti posati per le tante copertine di questi mesi.



Dal Teatro Zandonai di Rovereto

Domani i coreografi Antonella Bertoni e Michele Abbondanza in streaming per svelare curiosità, segreti e storia del balletto contemporaneo

Angela Finocchiaro e il talk «A proposito della danza»

Senza tabù e senza riserve, Antonella Bertoni e Michele Abbondanza risponderanno, domani alle 17, in collegamento dal Teatro Zandonai di Rovereto, alle domande e alle curiosità che nessuno, fino ad ora, ha mai osato porre loro sulla danza contemporanea. Un talk senza filtri dal titolo «Signor spettatore: domande lecite sulla danza contemporanea» a cui la coppia di coreografi, fondatrice dell'omonima compagnia di ballo, si sottoporrà esponendosi al fuoco incrociato di domande poste, per l'occasione, da una spettatrice d'eccezione: Angela Finocchiaro. L'incontro introduttivo, che apre la strada a sei incontri sulla storia della danza promossi da Ater Fondazione e dalla rivista Danza & Danza, sarà visibile gratuitamente online sul sito web www.teatrinellarete.it e, contemporaneamente, sulla pagina facebook ufficiale di Ater Fondazione, che propone l'iniziativa. Moderati da Mariù Buzzi, direttrice della rivista Danza & Danza, i due coreografi si rivolgeranno direttamente a quella vasta fetta di spettatori convinti di non essere adatti all'arte coreutica nella sua declinazione più contemporanea. Un'arte spesso considera-



ta elitaria, poco comprensibile, lontana dal grande pubblico che si sente escluso. Per porre rimedio a questo distacco percepito, Antonella Bertoni e Michele Abbondanza affronteranno in diretta alcuni temi-chiave che caratterizza-

no una forma espressiva e artistica, strettamente connessa con il mondo poetico del suo autore-performer così come al presente.

Poche le certezze, tanti i dubbi del pubblico che si cercherà di dipanare con ironia e

In scena

L'attrice Angela Finocchiaro sarà l'intervistatrice d'eccezione del talk

leggerezza in questo primo incontro del progetto «Danza contemporanea istruzioni per l'uso: sei percorsi esplorativi in compagnia dei critici di Danza & Danza» che prevede sei incontri didattici sulla piattaforma Zoom, tutti a nu-

mero chiuso previa iscrizione, sulla storia della danza moderna e contemporanea. A condurli, alcuni dei maggiori esperti di danza in Italia: da Maria Luisa Buzzi a Francesca Pedroni, da Silvia Poletti a Carmelo Zapparrata.

Prima tra le voci protagoniste, Angela Finocchiaro è una delle attrici italiane più premiate dalla critica, due volte vincitrice del **David di Donatello** come miglior attrice non protagonista, con «La bestia nel cuore» di Cristina Comencini e «Mio fratello è figlio unico» di Daniele Luchetti. La Finocchiaro è anche molto amata dal pubblico che l'ha conosciuta con nel 1988 con «La tv delle ragazze», per poi apprezzarla in film tv, fiction, a teatro e a Zelig.

Michele Abbondanza e Antonella Bertoni, tra le realtà artistiche più prolifiche del panorama italiano, passano dall'esperienza neworkese nella scuola di Alwin Nikolais agli studi francesi con Dominique Dupuy, attraverso le improvvisazioni di Carolyn Carlson e lo studio e la pratica dello zen.

I sei incontri, che tracciano le linee guida della danza del Novecento, con lo sguardo rivolto al terzo millennio, si terranno di giovedì, ogni settimana fino al 4 marzo. L'obiettivo dichiarato è stimolare un percorso di conoscenza e curiosità nei confronti della danza contemporanea in una prospettiva storica attraverso l'analisi di figure-cardine, stili, correnti e tecniche di movimento che si ripercuotono ancora oggi. Gli appuntamenti sono già tutti esauriti, ma si sta pensando a una replica.

S.M.C.Sen-
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dal Teatro Zandonai di Rovereto

Domani i coreografi Antonella Bertoni e Michele Abbondanza in streaming per svelare curiosità, segreti e storia del balletto contemporaneo

Angela Finocchiaro e il talk «A proposito della danza»

Senza tabù e senza riserve, Antonella Bertoni e Michele Abbondanza risponderanno, domani alle 17, in collegamento dal Teatro Zandonai di Rovereto, alle domande e alle curiosità che nessuno, fino ad ora, ha mai osato porre loro sulla danza contemporanea. Un talk senza filtri dal titolo «Signor spettatore: domande lecite sulla danza contemporanea» a cui la coppia di coreografi, fondatrice dell'omonima compagnia di ballo, si sottoporrà esponendosi al fuoco incrociato di domande poste, per l'occasione, da una spettatrice d'eccezione: Angela Finocchiaro. L'incontro introduttivo, che apre la strada a sei incontri sulla storia della danza promossi da Ater Fondazione e dalla rivista Danza & Danza, sarà visibile gratuitamente online sul sito web www.teatrinellarete.it e, contemporaneamente, sulla pagina facebook ufficiale di Ater Fondazione, che propone l'iniziativa. Moderati da Marilù Buzzi, direttrice della rivista Danza & Danza, i due coreografi si rivolgeranno direttamente a quella vasta fetta di spettatori convinti di non essere adatti all'arte coreutica nella sua declinazione più contemporanea. Un'arte spesso considera-



ta elitaria, poco comprensibile, lontana dal grande pubblico che si sente escluso. Per porre rimedio a questo distacco percepito, Antonella Bertoni e Michele Abbondanza affronteranno in diretta alcuni temi-chiave che caratterizza-

no una forma espressiva e artistica, strettamente connessa con il mondo poetico del suo autore-performer così come al presente.

Poche le certezze, tanti i dubbi del pubblico che si cercherà di dipanare con ironia e

In scena

L'attrice Angela Finocchiaro sarà l'intervistatrice d'eccezione del talk

leggerezza in questo primo incontro del progetto «Danza contemporanea istruzioni per l'uso: sei percorsi esplorativi in compagnia dei critici di Danza & Danza» che prevede sei incontri didattici sulla piattaforma Zoom, tutti a nu-

mero chiuso previa iscrizione, sulla storia della danza moderna e contemporanea. A condurli, alcuni dei maggiori esperti di danza in Italia: da Maria Luisa Buzzi a Francesca Pedroni, da Silvia Poletti a Carmelo Zapparrata.

Prima tra le voci protagoniste, Angela Finocchiaro è una delle attrici italiane più premiate dalla critica, due volte vincitrice del David di Donatello come miglior attrice non protagonista, con «La bestia nel cuore» di Cristina Comencini e «Mio fratello è figlio unico» di Daniele Luchetti. La Finocchiaro è anche molto amata dal pubblico che l'ha conosciuta con nel 1988 con «La tv delle ragazze», per poi apprezzarla in film tv, fiction, a teatro e a Zelig.

Michele Abbondanza e Antonella Bertoni, tra le realtà artistiche più prolifiche del panorama italiano, passano dall'esperienza newyorkese nella scuola di Alwin Nikolais agli studi francesi con Dominique Dupuy, attraverso le improvvisazioni di Carolyn Carlson e lo studio e la pratica dello zen.

I sei incontri, che tracciano le linee guida della danza del Novecento, con lo sguardo rivolto al terzo millennio, si terranno di giovedì, ogni settimana fino al 4 marzo. L'obiettivo dichiarato è stimolare un percorso di conoscenza e curiosità nei confronti della danza contemporanea in una prospettiva storica attraverso l'analisi di figure-cardine, stili, correnti e tecniche di movimento che si ripercuotono ancora oggi. Gli appuntamenti sono già tutti esauriti, ma si sta pensando a una replica.

S.M.C.Sen-

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Matilda De Angelis da «The Undoing» al palco dell'Ariston

L'attrice bolognese sarà co-conduttrice di Sanremo

Matilda De Angelis al Festival di Sanremo, per una serata da protagonista nel ruolo di co-conduttrice. Dopo il recente set riminese de *L'isola delle rose* di Sydney Sibilia (Netflix) e quello newyorkese, nella serie già cult *«The Undoing»* (Hbo) a fianco dell'attrice premio Oscar Nicole Kidman e di Hugh Grant, per l'attrice bolognese arriva anche il palco dell'Ariston. A rivelarlo è Amadeus in persona: «Sono giornate complicate, ma abbiamo anche una bella notizia - ha annunciato il conduttore tele-



visivo - Oltre a Elodie, come co-conduttrice per una sera, abbiamo chiuso con Matilda De Angelis che sta avendo un grande successo. Mi piace perché è una giovane attrice, spigliata, con una caratura già internazionale: sarà l'occasione per farla conoscere ancora di più». Si tratta di un momento particolare per segnalare la presenza della giovane emiliana: sul Festival, proprio in queste ore, stanno piovendo polemiche e critiche legate alla presenza o meno del pubblico in sala, vaccinato o meno, composto da medici ed infermieri, o magari anche dagli ospiti delle case di riposo.

Matilde De Angelis e la cantante romana Elodie sono i primi nomi annunciati ed en-



Red carpet Matilda De Angelis al Festival di Berlino (Foto Lapresse). A fianco una scena della serie «The Undoing»

trambe, anche se in maniere diverse, sono accomunate dalla musica. L'attrice venticinquenne ha, infatti, un passato come cantante con i Rumba De Bodas, band felsinea, attiva in Italia e in Europa con il loro carico di divertimento ed energia. Un gruppo da festa di strada dalla quale la De Ange-

lis si è staccata per coltivare la sua carriera da attrice. In queste stagioni, però, la musica non è mancata, l'attrice è comparsa in alcuni videoclip importanti. Nel 2016, per citarne solo alcuni, è tra i protagonisti del clip di *Tutto qui accade* dei Negramaro e nel 2018 è l'assoluta regina di *Felicità*

puttana dei Thegiornalisti. Di pari passo il cinema e le serie televisive con, tra l'altro, premi e riconoscimenti prestigiosi: dal **David di Donatello** cui è stata candidata nel 2017 come «Miglior attrice protagonista» al Ciak D'oro e al Nastro d'argento.

De Angelis è l'attrice rivela-

zione delle ultime stagioni, capace di interpretare una cantante italo-islandese (*Il premio* di Alessandro Gassman), una ragazzina che si prostituisce via webcam (*Youtopia* di Bernardo Carboni), indossare con glamour e disinvoltura un abito di seta blu con lo spacco e tacco 12 (*Una vita spericolata* di Marco Ponti) ed essere pro-

tagonista di un bacio saffico - e di una scena di nudo - «in *The Undoing*». «Noi giovani attori, abbiamo un modo di lavorare diverso, siamo molto naturali, sul set parliamo come nella vita e sappiamo comunicare in modo diverso», ha raccontato di recente De Angelis in diverse interviste. «Con Nicole Kidman ci siamo baciati e non è stato per niente difficile ha spiegato - Ho chiuso gli occhi e mi sono buttata. Nicole è aperta, inclusiva, materna. Alla fine delle riprese mi ha scritto una lettera bellissima che ho incorniciato.

Dire che ha un talento smisurato e che starle vicino è stato fantastico mi pare scontato, sogno di avere un giorno la sua stessa empatia». In attesa delle nuove sfide del set, a breve quella della scalinata dell'Ariston.

Andrea Tinti
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Teatro e canzoni contro il bullismo nei posti di lavoro

► Il cantautore Perissinotto sta preparando lo spettacolo con Pierpaolo Capovilla e con la regista Nina Di Majo

AZZANO

Bullismo sul lavoro e bullismo fra i giovani. Sono due le strade che sta percorrendo in questo periodo di lontananza dal palcoscenico Pablo Perissinotto, cantautore azzanese, che da qualche mese sta lavorando a "Bulloni". Un problema che l'ha riguardato anche personalmente. «Le statistiche degli ultimi anni mostrano un notevole incremento delle denunce per mobbing. È arrivato il momento di raccontare questa realtà attraverso "Bulloni", il mio nuovo progetto artistico. Uno spettacolo di teatro canzone incentrato sul tema delle prevaricazioni sui luoghi di lavoro, con l'obiettivo di fare luce su un fenomeno sottovalutato».

La RACCOLTA DI STORIE

«Da ottobre stiamo raccogliendo storie di bullismo sul luogo di lavoro», racconta Perissinotto, «e lavorando a questo progetto ho scoperto che anche Facebook ha decine di pagine sull'argomento. L'ho contattato e da quel momento mi sono arrivate davvero tantissime storie, alla mail ancora attiva bulloni.teatro@gmail.com. Storie che vengono raccolte dallo scrittore Arrigo Bernardi e rielaborate per farle diventare un monologo. Ci sono storie di tutti i tipi e abbiamo intenzione di portarle diverse sul palcoscenico, mostrando fino a che punto la misera dell'uomo può sconvolgere la vita degli altri».

LA CASISTICA

«C'è chi subisce angherie fino ad arrivare ad auto-escludersi dall'impiego. Di solito tutto questo comincia con una promozione e poi, piano piano, si viene relegati a fare niente dalla mattina



SUL PALCO Con Enrico Galiano

alla sera: per un cambio di gestione aziendale un uomo ha subito una cosa del genere per tre anni. C'è chi racconta storie spiacevoli nate da un'antipatia con un superiore, da cui derivano pressioni psicologiche. A volte il capo arriva anche a insultare il sottoposto di fronte ai colleghi».

L'ESPERIENZA PERSONALE

Anche a me è successo e so che è una cosa estremamente umiliante. Ne risentii l'autostima e ciò rischia di far implodere la persona, fino ad arrivare alla depressione, all'alcolismo. Io sono riuscito a superare facilmente tutto questo, perché la musica mi ha aiutato a proteggere l'autostima. Due

**SUL FENOMENO
TRA I RAGAZZI
HA PUBBLICATO
UNA CANZONE
CON LO SCRITTORE
ENRICO GALIANO**

grandi nomi saranno presenti nel cast dello spettacolo, oltre ad Arrigo Bernardi e Valentino Favotto. Infatti con entusiasmo si sono aggiunti alla squadra Pierpaolo Capovilla (One dimensional man - Teatro degli orrori), che sarà con me sul palco per le letture sceniche. La regia è invece affidata a Nina Di Majo. David di Donatello per la regia di "Spalle al muro" e regista tra i tanti film di "Matrimoni e altri disastri" con Margherita Buy, Fabio Volò e Luciana Littizzetto. Da loro fan e ammiratore, è per me un onore infinito averli nella squadra. Abbiamo pronti monologhi e canzoni inedite e ci saranno delle sorprese: non saranno solo storie di disagio, ma anche di riscatto sociale, di ironia. Questo periodo di restrizioni - prosegue - lo sto vivendo, come molti altri musicisti, con sofferenza, soprattutto per la lontananza dal palcoscenico, a cui si fa fatica ad abituarsi. Questa assenza però mi è servita come detonatore per nuovi stimoli e quindi mi sono buttato a capofitto su nuovi progetti, pur avendone altri in piedi. Così sono riuscito a creare qualcosa che riuscirò a portare in scena appena riapriranno i teatri».

LA CANZONE

Perissinotto ha da poco messo in musica anche la canzone "Lettera a mio figlio", scritta da Enrico Galiano e prodotta da Valentino Favotto. «È un consiglio che vorremmo dare a tutti i ragazzi, che potrebbero trovare sulla loro strada compagni violenti. Il consiglio è quello di rispondere in modo disarmante e alternativo, con il sorriso e la gentilezza. Il vaccino più forte verso la violenza e l'arroganza è sempre l'amore».

Elisa Marini

© F. PIZZOLINI/REDA/14



BULLONI
STORIE DI "SIMPATICO"
BULLISMO, NEI LUOGHI DI
LAVORO

"Priva di
drammatici
depressione o bassa
autostima
assicurati di non
avere a che fare
con degli stronzi"

WILLIAM GIBSON

L' MANIFESTO Pablo Perissinotto presenta lo spettacolo "Bulloni" con storie, letture e canzoni



TEATRO

Nina Di Majo regista di Bulloni con Perissinotto

Sarà Nina Di Majo a curare la regia di "Bulloni", il prossimo spettacolo di teatro-canzone del cantautore di Motta di Livenza Pablo Perissinotto. Già **David di Donatello** per "Spalle al muro" (1997) e autrice di pellicole di successo come "Matrimoni e altri disastri" (2010), la regista partenopea dirigerà Perissinotto con Pierpaolo Capovilla (voce della band "Il teatro degli orrori"). "Bulloni" è tratto da storie vere di bullismo sui luoghi di lavoro e debutterà appena riapriranno i teatri.



LA STORIA DARIO COSTA FA IL COORDINATORE A ROMA

Produzioni teatrali Un bergamasco dietro le quinte

LUCA PERSICO

Dario Costa dice che la cosa più complicata, ora che la voce è girata, è tenere a bada la curiosità di amici e amiche. Anni 32, originario di Ranica, si è trasferito in pianta stabile a Roma dove è divenuto coordinatore di produzione della «Infinito», società aretina, presieduta da Pierfrancesco Pisani, operante nel settore teatrale.

Quando tornano alle origini, parecchi big del mondo cinematografico italiano si affidano a loro: «Nonostante il Covid-19 continui a mettersi di



Isabella Ragonese FOTO ROSSETTI

traverso, il nostro percorso prosegue - dice -. «Stiamo lavorando per il futuro». L'orgoglio del passato recente è quello di aver contribuito in maniera significativa e aver portato in scena spettacoli come «Da lontano» (scritto dalla nota drammaturga Lucia Calamaro) o «Interno familiare», con protagonista Iaia Forte: «Il mio ruolo è quello di creare un rapporto il più possibile empatico con l'artista e tutto ciò che gli gira attorno». Quella tra Dario e il mondo dello spettacolo è una storia iniziata sin da bambino. Ha infatti mosso i suoi primi passi cantando: «La musica è nel dna di famiglia, ho uno zio di nome Giuseppe che da giovane faceva parlare di sé». Poi, dopo una laurea magistrale in Sociologia e Ricerca sociale all'Università «La Sapienza» di Roma, è arrivato il teatro, con una compagnia di cui è stato cofondatore e regista, che ha ricevuto riconoscimenti anche sulla scena internazionale. Da un anno e mezzo lavora appunto per «Infinito», che tra i tanti ha prodotto anche «Segnale

d'allarme: la mia battaglia», lo spettacolo in realtà virtuale di Elio Germano. In Piemonte lo stanno proponendo in versione delivery: «Quella della realtà virtuale - commenta - è una terza via a fianco di cinema e teatro di cui fra pochi anni sentiremo parlare ancora di più». Per le fan di Elio Germano (tre **David di Donatello** in curriculum, l'ultimo per «Il giovane favoloso») svela un paio di aneddoti: «Per scelta non ha nemmeno un profilo social, quelli che si trovano in giro sono dei fake. Il paradosso - sottolinea Costa - è che nella realtà ama parecchio la compagnia: nei tempi morti ci facciamo lunghe chiacchierate sulla musica hip-hop, mentre è incredibile la sua capacità di entrare nei personaggi». Di Isabella Ragonese, splendida attrice palermitana, dice invece: «Recita senza doverlo fare, nel senso che sul palco porta se stessa, con una naturalezza rara».



i



ROBERTO CIMPANELLI
La pazienza del diavolo
MARSILIO
Pagine 448, € 18

L'autore

Roberto Cimpanelli, romano, attivo nel campo della distribuzione e produzione cinematografica, è stato regista di *Un inverno freddo* (1996, con Cecilia Dazzi e Valerio Mastandrea, Nastro d'Argento come migliore regista esordiente, finalista ai **David di Donatello**) e *Baciami piccina* (2005, con Neri Marcorè, Vincenzo Salemme ed Elena Russo). Ha portato in Italia, tra gli altri, film quali *Sesso, bugie e videotape*, *A spasso con Daisy*, *Dirty Dancing* e *Pomodori verdi fritti* e coprodotto e distribuito il film *Balla coi lupi*. Con *La pazienza del diavolo* è al suo esordio come romanziere



federazione italiana cinema d'essai



/FICE

WWW.FICE.IT

#LOVEDOALCINEMA



DA SEMPRE SIAMO IL PUNTO DI RIFERIMENTO
DEL CINEMA INDIPENDENTE E DI QUALITÀ

ALCANTARA



VI ABBIAMO FATTO CONOSCERE REGISTE E REGISTI
DEL CINEMA ITALIANO E INTERNAZIONALE
FACENDOVÌ INNAMORARE
DEI LORO FILM PIÙ BELLI





di Elvira Serra

Suo padre e sua sorella Fiore hanno letto il libro?

«No, non ancora. Sono molto spaventata, perché ai tempi di *Incompresa* (il film autobiografico del 2014) non la presero bene».

I suoi figli?
«Anna Lou ha già letto molte cose. Fra l'altro me le facevo leggere ad alta voce da lei dopo che le scrivevo. A Nicola ho letto alcuni pezzi, come l'inizio».

Sapevano che sua madre era stata così violenta con lei?

«Sì. E non riuscivano a conciliare i loro ricordi con i miei, soprattutto mia figlia che era molto legata a sua nonna».

Rinunciò alla patria potestà...

«Immagino si fosse sentita rifiutata. Ero andata via di casa il giorno dopo il mio 14° compleanno, non aveva comprato nemmeno una torta e avevo capito che non gliene importava nulla di me: ai miei figli organizzavo sempre qualcosa di speciale per il compleanno... Raccontai a mio padre le violenze che subivo in casa e con lui ci inventammo lo stratagemma che stavo da mia nonna, anche se in realtà vivevo a casa sua da sola, perché era impegnato sul set e Fiore studiava negli Stati Uniti. Così un giorno mia madre mi fece chiamare dal Tribunale, mi ci accompagnò la segretaria di mio padre, e rinunciò alla patria potestà. La riprese quando sono rimasta incinta di Anna Lou».

Lei è mai stata violenta con i suoi figli?

«No, mai. Da ragazzina pensavo che non avrei mai avuto figli per questo. E invece sono riuscita a spezzare l'incantesimo».

Chiese a sua madre perché la picchiava?

«Sì, rispose che ero la più forte. Doveva sfogarsi... Io sono dovuta diventare la più forte».

Incontrare Asia Argento mette paura. Ma anche lei ha paura di incontrare i giornalisti. Le due paure si neutralizzano davanti a un caffè con la moka e a un bicchier d'acqua sul tavolo della cucina, ultimo piano di un palazzo alla periferia Nord di Roma. La padrona di casa è timida. Sorride e ride, e ogni tanto si immalin-

«Vi racconto chi è il regista che mi ha drogata e violentata. Parlo ancora con Bourdain»

L'attrice: i momenti di felicità sono quelli che passo con i figli



Chi è
Asia Argento, 45 anni, è figlia del regista Dario e dell'attrice Daria Nicolodi, mancata lo scorso novembre. Attrice, regista, musicista, sceneggiatrice e scrittrice, ha due figli: Anna Lou Castoldi, 19 anni, nata dalla relazione con il cantante Morgan, e Nicola, 12, nato dal matrimonio con il regista Michele Civetta

ITALIANI



ASIA ARGENTO

conisce mentre ripercorre la sua storia, che ha scelto di raccontare nell'autobiografia *Anatomia di un cuore selvaggio*, in libreria per Piemme dal 26 gennaio.

Cos'ha ereditato dai suoi genitori?
«Da mio padre una grande disciplina, il rispetto per il lavoro, un lato artistico più cinematografico. Da mia madre una sorta di libertà di pensiero, di amore per la letteratura, per la bellezza, per la natura. E poi il lato seduttivo che aveva lei: per me sì è un po' affievolito».

La sogna?

«Non più: la sognavo quando era malata».

E sua sorella Anna, l'altra figlia di sua madre, mancata nel 1994 in un incidente?

«Lei spesso. Faccio sempre lo stesso sogno. La incontro e dico: "Anna, ma allora sei ancora viva". "Sì, mi sono nascosta". "Ma perché ti sei nascosta da me? Tutti questi anni avremmo potuto fare tante cose insieme!". Però dentro di me sento la speranza che possiamo recuperare il tempo perduto».

Con i padri dei suoi figli è stata molto generosa, nel libro.

«Sì, perché con loro ho messo al mondo le gioie della mia vita. Con entrambi sono stata felice. E ho amati, sono stata amata, non serbo rancori: alla fine oggi i momenti belli superano di gran lunga quelli di maggiore tensione».

Perché allora non è intervenuta quando hanno tolto la casa a Morgan?

«A lui non hanno tolto la casa "per me". A me non è venuta una lira, hanno solo rimborsato l'avvocato con cinquemila euro. La casa gliel'hanno tolta perché non pagava le tasse, aveva debiti e i soldi sono andati a queste persone. Mi è dispiaciuto per lui, però pure a mio padre negli Anni 80 successe che un commercialista non pagò le sue tasse e gli tolsero non una, ben due case: si rimboccò le maniche».

Nella sua vita ci sono pochi amici, ma importanti. Una è Angelica.
«Ancora oggi è la mia migliore amica, da quando eravamo bambine. È l'unica persona che continuo a vedere nonostante la pandemia. Lei è un faro. Mi è sempre stata vicina in tutti i momenti più terribili. Non so se sono stata un'amica all'netanto brava...».

A 13 anni vinse il primo Globo d'oro, lo ritirò da sola. Per quale premio avrebbe voluto essere accompagnata e da chi?

«Avrei voluto i miei genitori per tutti i premi. Pure al secondo *Davida di Donatello*».

Li usa ancora come fermanporta?
«No, peggio. Ora li tengo tutti ammassati sopra la cucina, nascosti lì in alto».

A quale film da regista è più affezionata?

«È come per i figli, non riesci a dire che ne



L'ultimo amore Asia Argento con Anthony Bourdain, scomparso nel 2018



Il testamento

Ho già fatto il testamento: ho perso così tanti amici in maniera assurda che volevo essere sicura per i miei figli. Le mie ceneri? Da disperdere nel mare

I genitori

Da mio padre ho preso grande disciplina, da mia madre la libertà di pensiero. Poi lei rinunciò alla patria potestà. Diceva che mi picchiava perché ero forte

ami uno più di un altro...».

A quale da attrice?

«Ne ho fatti più di 50, ma ne rimangono tre dove ho imparato tantissimo: *Compagnia di viaggio* di Peter Del Monte, *New Rose Hotel* di Abel Ferrara e *Transylvania* di Tony Galfrì. Forse il ricordo così perché mi hanno insegnato a usare molto l'improvvisazione: è una grande libertà e fiducia che ti dà il regista».

E invece di Nanni Moretti ha un bel ricordo?
«Sono onorata di aver lavorato con lui».

In «Palombella rossa» le diede 80 pallonate in testa per rifare una scena?

«Pure di più! Penso che non stesse bene in quel periodo, veramente non gliene voglio, anzi gli sono grata. Ho imparato molte cose che mi sono state utili quando ho fatto la regista di bambini. Per esempio ai bambini non faccio mai ripetere la scena più di due, massimo tre volte. Talvolta è buona la prima».

Penita di qualche scelta professionale?

«No, mai, perché avevo una famiglia da mantenere. È come se uno chiedesse a un tassista se è pentito di aver guidato fin sull'Appia dove ha bucat una nota...».

Con quale regista le piacerebbe lavorare?

«Gaspar Noé, il mio preferito. Non abbiamo mai voluto lavorare insieme per paura di rovinare un'amicizia bellissima che dura da 19 anni. Però sarebbe bello, anche per osservarlo».

Parliamo degli orchí. Uno lo conosciamo: Harvey Weinstein. L'altro è Rob Cohen.

«È la prima volta che parlo di Cohen. Successe nel 2002 mentre giravamo *XXX*. Abusò di me facendomi bere il Ghb (la droga dello stupro, ndr), ne aveva una bottiglia. Ai tempi sinceramente non sapevo cosa fosse. Mi sono svegliata la mattina nuda nel suo letto».

È pronta alle conseguenze?

«È la verità. La cosa più pura di questo MeToo è che una donna si riconosce nell'altra. Se uno tiene una bottiglia di Ghb sicuramente l'avrà dato anche ad altre».

Torniamo a un momento a Weinstein? Deve riconoscere di avergli accordato negli anni un incredibile credito di fiducia.

«Lo avevo rimosso lo stupro. Quando tornò e mi chiese scusa dicendo che era mio amico, offrendosi di aiutarmi a trovare una tata per Anna Lou in America, nel 2002, non avevo ancora iniziato il percorso di analisi per capire cosa mi avesse fatto per due volte. Non avevo nessuno negli Stati Uniti, ero sola. Mi sentivo forte del fatto che avevo già girato *Scarlet Diva* in cui lui doveva essersi riconosciuto. Non sapevo che aveva fatto lo stesso a tante altre».

Veniamo a «Anthony». Sa dov'è sepolto?

«No, ma noi ci eravamo detti che non vole-

La carriera



Asia Argento debutta come attrice da bambina. Vince il primo Globo d'oro a 13 anni, per il ruolo di Martina nel film «Zoo» di Cristina Comencini

Ha girato come attrice più di 50 film ed è anche regista: l'ultimo lungometraggio è «Incompresa», del 2014

Ha vinto numerosi premi, tra i quali due David di Donatello

«Anatomia di un cuore selvaggio» (copertina) è l'autobiografia di Asia Argento in libreria per Piemme dal 26 gennaio (256 pp., 18,90 euro)

vamo essere seppelliti. Lui aveva fatto testamento, e anche io: ho chiesto di buttare le mie ceneri nel mare».

Perché ha già fatto testamento?
«Mmh... Non perché volevo suicidarmi. Ma ho perso così tanti amici in maniera assurda che volevo essere sicura per i miei figli...».

Bourdain è stato l'amore più grande?

«Lo definirei l'amore della maturità. Era entrato nella mia vita in punta di piedi, aveva subito fatto amicizia con i miei figli... Trascuravo tanto tempo tutti insieme. Preparavo per noi delle cose incredibili, quando c'era lui venivano a casa anche mia madre e mio padre, mia sorella e Angelica. Lo amavamo tutti, nella mia famiglia. Era un uomo generosissimo».

Si sente ancora commossa a lui?

«Gli parlo sempre. Per un periodo lo facevo con rammarico: "Sono così sola ora, ma perché te ne sei dovuto andare?". Ultimamente sto cucinando tantissimo con mio figlio e ad Anthony racconto le cose belle. Il fatto è una cosa che non sai mai quanto dura o che forma prende, tutto sta nell'arrivare all'accettazione».

È religiosa?

«No, ma faccio molta meditazione. Ad Anthony non chiedo aiuto, ma cerco di aiutare lui, di liberarlo da suo karma. Lo faccio anche per mia sorella e mia madre».

Prende quattro pastiglie prima di dormire.

«Ho appena rivisto la psichiatra e me ne ha data una in più. È una cosa che ho accettato».

Sono antidepressivi?

«Anche. È un misto di cose, perché soffro di ansia, depressione e insonnia».

Contenta che Anna Lou faccia l'attrice?

«Ma lei non ha ancora scelto, ha provato. Aveva già lavorato con me, in *Incompresa* fu lei a chiedermelo. Quando le hanno proposto un provino per *Baby* su Netflix ha accettato perché le piaceva la serie. Ma lei vuole studiare, è sempre stata molto brava. Fa Belle arti».

E Nicola che talento ha?

«Lui suona la chitarra molto bene. Potrebbe fare anche l'attore comico perché fa veramente ridere. Ma ora non glielo permetterei mai, ho visto troppi bambini perdersi crescendo».

Se le chiedo l'ultimo momento felice?

«Leri sera, quando abbiamo cucinato il Kobe Beef che loro non avevano mai assaggiato. Eravamo felicissimi e durante tutta la cena ci dicevamo: come siamo fortunati a mangiare questa cosa, è la carne più buona della nostra vita. Poi ci siamo messi a vedere un film e Nicola si è addormentato e diceva: come sto comodo, come sono felice... Questi momenti con i miei figli ripaiono tutto, tanta e immensa è la felicità di stare con loro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Santa Maria in Punta si gira il film "Delta"

► Alessandro Borghi e Luigi Lo Cascio sono i protagonisti

CINEMA

C'è anche l'antico borgo di Santa Maria in Punta tra i luoghi protagonisti di "Delta", titolo inequivocabile per la seconda opera da regista di Michele Vannucci. La frazione di Ariano nel Polesine sorge proprio alla prima biforcazione del fiume, dove si separano Po grande e Po piccolo, Po di Venezia e Po di Goro. Il tema scelto per il film è molto attuale, vedendo scontrarsi da una parte braccianti e pescatori. Le riprese sono iniziate lo scorso 11 gennaio da Ferrara per arrivare mercoledì nel piccolo borgo. Una visita che non è passata inosservata ai residenti, che hanno fatto scattare subito il passaparola e l'orgoglio di far parte di un film. Nella pellicola a fronteggiarsi ci sono Alessandro Borghi e Luigi Lo Cascio, entrambi attori molto noti del panorama italiano. Basti pensare che il primo, dopo gli esordi nel 2006 nella serie "Distretto di Polizia", ha ricevuto numerosi rico-

noscimenti tra cui il David di Donatello nel 2019 come miglior attore protagonista per "Sulla mia pelle", di Alessio Cremonini. Lo Cascio è un altro volto noto che ha esordito con il cult di Marco Tullio Giordana "I cento passi" nei panni di Peppino Impastato. Tanti anche per lui i premi in carriera, l'ultimo in ordine di tempo il David di Donatello nel 2020 come miglior attore non protagonista per "Il traditore" di Marco Bellocchio. La sinossi del film racconta di Osso (Lo Cascio) impegnato a difendere il fiume dalla pesca indiscriminata della famiglia Florian, in fuga dal Danubio. Insieme ai Florian c'è Elia (Borghi) che in quelle terre ci è nato. Travolto dalla violenza cieca e dalla sete di vendetta, i due si affronteranno tra le nebbie del Delta scoprendo la propria vera natura in un duello che non prevede eroi. E quale posto più indicato di Santa Maria in Punta? Le riprese dureranno circa sei settimane svolgendosi soprattutto nel Parco emiliano-romagnolo, ma la troupe si spingerà anche nel Delta del Danubio in Romania e sulle sponde venete. Dopo Santa Maria in Punta si girerà anche a Polesine Camerini.

Anna Nani

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RIPRESE Set blindato per girare il film di Vannucci "Delta"



GRANDE ANTEPRIMA

MADE IN ITALY Arriva la fiction di Canale 5 sugli Vi raccontiamo il

di Giusy Cascio

Nella Milano Anni 70, tempo di conflitti, cambiamenti politici e tensioni sociali, qualcosa di straordinario stava per nascere: la moda italiana

per come la conosciamo oggi, fiore all'occhiello del nostro Paese, un settore in sofferenza come molti altri, in questi mesi bui di pandemia. Ma a ricordarci lo splendore degli albori c'è la serie "Made in Italy", prodotta da Taodue, creata da Camilla Nesbitt e in onda su Canale 5 per quattro prime serate dal 13 gennaio. La protagonista è la giovane Irene Mastrangelo (Greta Ferro, al suo debutto in tv), studentessa universitaria di una famiglia del Sud, papà operaio e mamma sartina, che si ritrova a lavorare in una rivista di nome "Appeal". Caparbiamente, inseguirà il sogno di diventare giornalista. Ma i sacrifici da fare sono tanti... E c'è anche un fidanzato geloso che vorrebbe avere l'e-



GRETA FERRO (25)

MARCO BOCCI (42)

VELLUTO

COMPLETO GIACCA E PANTALONI

Il tessuto a trama grossa era molto in voga negli Anni 70. E in questa tonalità, un color ruggine, è di moda anche quest'inverno.

DOLCEVITA

STILE UNISEX

La maglia aderente con collo alto è diventata un capo da guardaroba femminile negli Anni 70, quando è comparso lo stile unisex.

PASHMINA

UN TOCCO D'ORIENTE

Questi disegni "paisley", a piccole gocce, sono di origine persiana. Su sciarpe e accessori danno un tocco eccentrico al look.

CAMICIA

DI QUEL BLU SPECIALE

Il jeans è il tessuto dell'epoca della contestazione: è allora che si inizia a utilizzare per gli abiti di tutti i giorni, pantaloni e anche camicie.





stilisti che dagli Anni 70 hanno rivoluzionato il modo di vestire

mondo della moda


 MADE
IN ITALY

 CANALE 5
dal 13 gennaio
ore 21.20

MARGHERITA BUY
«AMO LE SCARPE ELEGANTI»

RIGHE

RETRO MA NON TROPPO
Abbinare due colori a contrasto è tipico dell'epoca tra gli Anni 70 e 80. La manica ampia richiama invece l'inizio del Novecento.

FIOCCO

ALLA MANIERA DI YVES
Il tocco d'eleganza su una camicia in seta: slancia e aggiunge personalità. A usarlo molto fu lo stilista Yves Saint Laurent.

Margherita Buy ha una carriera strepitosa (basti pensare ai sette **David di Donatello** vinti) e non ha bisogno di presentazioni. Quindi andiamo al sodo, parliamo di "Made in Italy" e del suo personaggio: la bravissima caporedattrice Rita Pasini.

Partiamo dal titolo. Cosa le viene in mente se dico "Made in Italy"?

«Il nostro saper fare, la cultura e la simpatia: anche nelle situazioni più difficili noi italiani sappiamo sdrammatizzare».

Girando la serie, ha imparato qualcosa sulla nascita del prêt-à-porter?

«Tutto! Per esempio, non sapevo che lo stilista Walter Albini avesse avuto un ruolo cruciale nel passaggio dall'artigianato all'industria della moda».

A chi si è ispirata per interpretare Rita?

«Ad Adriana Mulassano, storica firma del "Corriere della Sera", grande musa della moda».

Qual è stata la cosa più difficile per calarsi nel ruolo?

«Per come sono fatta io di carattere, immedesimarsi in una donna energica, ferma e determinata».

Somiglia un po' alla Miranda del film "Il diavolo veste Prada"?

«Forse un po' nella severità del colloquio di assunzione di Irene (Greta Ferro, ndr) nella prima puntata. Poi la

fiction va in tutt'altra direzione».

Che ci dice degli abiti di scena?

«Ricordo un cappotone nero... Ma quanto pesavano i vestiti degli Anni 70? Stoffe rigide come moquette!».

Il momento più divertente sul set?

«Sui set si tira a sopravvivere! Io ho avuto la febbre a 40, ero sotto antibiotici. Milano mi ha stroncato. Però ho amato via Vivaio, piena di palazzi stupendi, tra cui quello dove abbiamo costruito la redazione di "Appeal", il giornale in cui lavoro nella fiction».

Personalmente, segue le mode?

«Ho il mio gusto, ma trovo imbarazzante che qualcuno ci debba dire se indossare il rosa o il giallo per tutta una stagione. Una cosa "burinissima"».

Il suo stilista preferito?

«Armani, mi veste da una vita. E un suo capo è per sempre».

Tra gli accessori, scarpe o borse?

«Le borsette, che fastidio... O grandi, e poi non ci trovi mai niente dentro. Dico scarpe: devono essere belle, ma comode. E senza fronzoli, borchie, fibbie».

Lei era una bambina negli Anni 70. Che ricordi ha di quell'epoca?

«Avevo dei cugini grandi di Milano e mi arrivava da loro l'eco delle manifestazioni. La contestazione ha portato anche qualcosa di interessante, alla fine».

Rita si augura che Irene non faccia i suoi stessi errori.

«Negli Anni 70 era difficile per una donna emanciparsi. Rita cerca di proteggere Irene come farebbe una madre».

Lei è una madre protettiva con sua figlia Caterina?

«Non troppo. Mia figlia sta facendo l'Università in Inghilterra. Studia Cinema, speriamo in bene».

©Riproduzione riservata



MADE IN ITALY

← esclusiva del suo tempo. Ma a Irene interessano di più le interviste ai maestri dell'eleganza: gli "stilisti", come iniziano a chiamarsi proprio allora. Gli abiti che vedremo nelle sfilate ricostruite dalla fiction sono pezzi autentici di grandi firme: da Armani a Krizia, da Missoni a Ferré. E anche molti capi degli attori sono "vintage", creazioni di un'epoca in cui si ascoltavano la disco music, Mina, Battisti e la Patty Pravo della sigla iniziale: "La bambola". La storia racconta la vita di redazione in un giornale femminile tra mannequin, macchine per scrivere e telefoni che squillano. Finché una sera in corridoio Irene intercetta John Sassi, fotografo cosmopolita (Marco Bocci) ingaggiato dalla testata per i servizi patinati. Sarà amore? Comunque sia, la ragazza dovrà meritarsi l'approvazione di Rita Pasini (Margherita Buy), la severa caporedattrice di "Appeal" che ha più esperienza di lei, tanto nel giornalismo quanto nei sentimenti. ■

MARCO BOCCI

«NELLA VITA HO UN LOOK UN PO'... BARBARO!»

Da "Romanzo criminale" a "Squadra antimafia" e "Solo", Marco Bocci ha diverse fiction d'azione alle spalle. Stavolta, in "Made in Italy", interpreta il fotografo John Sassi. Un tipo molto affascinante e misterioso.

Chi è davvero John?

«Un romano giramondo, che parla inglese per darsi un tono, quando scatta i servizi fotografici».

A lei piace fare foto?

«Sì, ho sempre amato la fotografia e ho fatto anche delle mostre».

A tema?

«Foto di oggetti che, grazie a effetti di luce e tagli particolari, sembrano tutt'altro. Per esempio, un paravento nero che appare come un mare di petrolio».

Collezionerà anche le foto con sua moglie Laura Chiatti e i vostri bambini.

«Sì, quelle sono più facili perché le faccio con il telefonino. I bambini (Enea, 5 anni e Pablo, 4,



IN AZIONE Bocci e Greta Ferro in una scena di "Made in Italy", ambientata nella redazione di un giornale di moda.

ndr) hanno preso da me: siccome mi rubavano il cellulare per scattare, ho comprato loro una macchinetta a testa, una grigia e una rossa».

Le piace pure posare per i servizi fotografici?

«Quello no, lo detesto. Per me che, come attore, sono abituato al movimento, stare in posa è una tortura».

La foto ricordo che ha nel cuore?

«Una polaroid ingiallita: siamo io e mia sorella Sara, davanti a casa».

Il suo John è molto attento al look: barbetta sensuale, foulard profumati... Quali sono i suoi peccatucci di vanità?

«I miei sono più "barbari": porto collane, orecchini».

È un modaiolo?

«Per niente. Non rinuncio alla comodità, mi piacciono i pantaloni larghi, non quelli "slim" più stretti e sono molto umorale nel vestire. Indosso anche abiti più estrosi, a fantasie floreali».

Il giornale da cui John viene ingaggiato si chiama "Appeal", una parola

che esprime la capacità di attrarre, di sedurre. Lei sembra abbastanza ferrato in questo, no?

«In realtà sono abbastanza un disastro. Galante il giusto, sì, ma non sono affatto un "piacione».

Per Greta Ferro è stata la prima serie tv, le ha dato qualche consiglio?

«Non ne ha bisogno. È una ragazza intelligente, con la testa sulle spalle, che si è data anima e corpo a questo progetto. È stato bellissimo lavorare insieme».

Che entusiasmo!

«Sono un entusiasta, un ottimista cronico. Ogni nuovo lavoro mi ricorda quanto è stata dura farcela, quanto ho lottato all'inizio».

E quale sarà la prossima "battaglia"?

«Il film "Bastardi a mano armata", un bel giallo diretto da Gabriele Albanesi. Io sarò Sergio, un 40enne che nella vita ha fatto tanti errori ed è finito in galera. Ma a un certo punto qualcuno gli propone di tirarlo fuori di lì in cambio di un favore che solo lui può fare...».




GRETA FERRO
«LA VERITÀ È CHE I VESTITI ANNI 70 PIZZICANO»

Nei panni della protagonista di "Made in Italy" c'è l'attrice emergente Greta Ferro. Studentessa di Economia, management e inglese alla Bocconi di Milano, ha 25 anni, parla quattro lingue (tra cui il cinese) ed è una modella molto quotata per le campagne beauty di Giorgio Armani.

Greta, la vediamo per la prima volta in una serie tv. Per lei è il coronamento di un sogno?

«Sì, ho sempre avuto una sorta di "formicolio" allo stomaco, il senso di attrazione verso la recitazione. La prima occasione è stata il cortometraggio "A jacket" - Una giacca, girato da Armani e presentato alla Mostra del cinema di Venezia. Poi questa serie, un progetto incredibile».

Avrebbe potuto interpretare una mannequin. Invece è Irene, aspirante giornalista.

«Per costruire il personaggio ho tirato fuori le due qualità più importanti che un giornalista deve avere: empatia e curiosità».

Cosa ha scoperto girando "Made in Italy"?

«Ho imparato molto della storia della moda. Per esempio, non conoscevo bene Fiorucci, il suo genio creativo e visionario».

Anche lei, come Irene, riconosce i tessuti al tatto?

«Non sono brava come lei, non capisco se il cotone è un raffinato *dévoré*.

Ma ho le basi: distinguo tra raso e seta, ecco».

Si è ispirata ad Andy, il personaggio di Anne Hathaway in "Il diavolo veste Prada"?

«No. E Rita, interpretata da Margherita Buy, non è perfida come Miranda-Meryl Streep, anzi: è umana e mi fa da maestra. Ma io amo quel film. Mia nonna Pia, che ora non c'è più, mi ha sempre detto che somiglio alla "Itiùè", come la chiamava lei. Se qualcuno dice che la ricordo nell'aspetto, è un complimento».

Con Fiammetta Cicogna, che interpreta Monica, la migliore amica di Irene, vi sentite ancora?

«Certo! Sul set ci siamo divertite come matte. Credo che la nostra sintonia traspia nella serie».

Le è piaciuto indossare capi Anni 70?

«La verità? Pizzicano! Specie i cappotti. E poi col



GRETA FERRO

Loden avevo freddo, perché sono abituata ai piumini».

Che colore le sta bene?

«Mia madre, che si chiama Gilda, dice che il verde mi sta bene. Ma, come si dice: "Ogni scarrafone è bello..."».

E papà che dice?

«Mio padre Giuseppe è un imprenditore. Dai miei genitori ho imparato il valore della meritocrazia, che spero mi guidi sempre».

La sua biografia non è chiara: lei è molisana o abruzzese?

«Metà e metà: sono nata a Vasto, in Abruzzo, e molte estati le ho passate lì, ma sono cresciuta in Molise».

Si arrabbia se qualcuno scherzando dice che «il Molise non esiste»?

«La prendo sul ridere. Mi dico che almeno, così, viene la curiosità di andarlo a cercare sull'atlante».

È fidanzata?

«Sì».

Crede nel matrimonio?

«Aiuto, non ci ho ancora pensato (*ride*)!».

Quando sarà, da chi vorrebbe farsi disegnare l'abito da sposa?

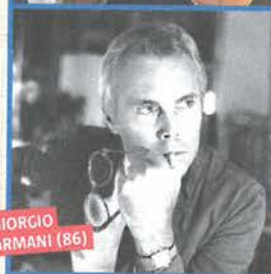
«Per il modo in cui lui mi ha fatto crescere, Armani».

In futuro si vede in passerella o a Hollywood?

«Per ora preferisco non scegliere. Recitazione e sfilate mi portano entrambe lontano, nel mondo. E a me piace moltissimo viaggiare. Ho tanti sogni e, se sogno, sogno in grande». ■

E BOVA NELLA SERIE È IL GIOVANE GIORGIO ARMANI


RAOUL BOVA (49)



GIORGIO ARMANI (86)

Raoul Bova in "Made in Italy" interpreta lo stilista Giorgio Armani, di cui è amico di lunghissima data. La moda Armani è elegante, equilibrata e portatile; ha "destrutturato" la giacca spostando bottoni e togliendo imbottiture. Milano è da sempre nel cuore dello stilista, che quest'anno ha vestito molte star della prima del Teatro alla Scala "A riveder le stelle" e sul maxi cartellone poco lontano dal Duomo, che ospita abitualmente le sue pubblicità, ha lasciato il messaggio: «Io ci sono per Milano, con i milanesi, con sentimento». Giorgio Armani è "Re Giorgio" anche in questo.

Monica Agostini





4 LA STAMPA VENERDI 22 GENNAIO 2021

to7obiettivo su



Fabrizio Gifuni

- Ha 54 anni ed è nato a Roma

- Attore e regista teatrale, ha una laurea honoris causa in Letteratura



LO SPETTACOLO UNA SCINTILLA D'AMORE VICINA ALLA FELICITÀ

Silvia Francia

Diceva Primo Levi, in merito alla sua esperienza di testimone nelle scuole: «Parlare con i giovani è sempre più difficile». Ma, aggiungeva, rappresenta «un dovere, e insieme... un rischio: il rischio di apparire anacronistici, di non essere ascoltati».

Nel nome di quel dovere, ma anche nella convinzione che l'ascolto ci sia, e quanto mai attento, l'attore Fabrizio Gifuni si accinge a raccontare, proprio per il pubblico di giovani giovanissimi e in dialogo con Ernesto Ferrero «I sommersi e salvati» con letture del testo e introduzione al testo di Roberta Mori. L'appuntamento è per giovedì 28 alle 21, sul sito del Circolo.

Gifuni, il suo rapporto con Primo Levi è ormai molto rodato. Dagli stessi «Sommeri e salvati» portato in scena in forma di concerto con la regia di Valter Malosti al

Regio a pagine da libri come «Il sistema periodico», «L'altrui mestiere», «La chiave a stella» letti al grattacielo San Paolo, dai brani tratti da «Se questo è un uomo» proposti nel centenario della nascita dello scrittore nel campo di Fossoli, dove sostò prima del viaggio verso Auschwitz, alla sua lettura integrale per Emons Audiolibri sempre de «I sommersi e i salvati». Ora che lo ha molto frequentato, lei che tra l'altro ha anche ricevuto una laurea honoris causa in Letteratura Italiana, cosa si sentirebbe di dire in merito alla sua opera?

«Innanzitutto continuo a trovare estremamente stimolante il corpo a corpo con materiali non destinati direttamente alla scena: l'ho fatto con Levi prima ancora con Gadda, Pasolini, Testori, Cortazar e Bolano, perché penso che alcuni testi siano scritti in una lingua così potente da farsi teatro in maniera spontanea. Levi è un grande scrittore ma è insieme un antropologo e uno scienziato: tutte le sue opere sono una profondissima riflessione, ad ampio spettro, sull'essere umano, frutto di una disposizione che

trascende il ruolo dell'autore-testimone, pur fondamentale. Il suo racconto non è mai semplice cronaca dei fatti accaduti, ma vive nel costante rapporto fra passato e presente, fra il ricordo di una tragedia e il tentativo di interrogarla, metterla in rapporto con l'umanità di ieri e di oggi per rievocarla e rielaborarla. E' come se Levi fosse continuamente immerso in quella materia dolente, mettendo alla prova l'idea stessa di memoria e i suoi stessi ricordi in maniera severissima. Per questo in prima battuta invita il lettore a diffidare, a non accontentarsi, a scandagliare nei pensieri rimossi della vittima e del carnefice. Per questo penso che sia importante far arrivare questi testi ai ragazzi delle scuole, perché aiutano a far capire quel che è successo e a metterlo in relazione con il presente. Il viaggio fatto ad Auschwitz, due anni fa, proprio con i ragazzi delle scuole, resta inoltre per me un'esperienza indimenticabile».

I temi impegnativi non la spaventano, dal momento che l'ultimo lavoro che lei ha presentato nelle sale è «Con il vostro

irridente silenzio» su Aldo Moro. Poi, lo stop causa pandemia. Come ha vissuto questa lunga quarantena?

«In realtà ho fatto molte cose, malgrado il senso di profondo spaesamento che ancora sto vivendo, come tutti. Fra il primo e secondo lockdown, alcuni teatri hanno riaperto le porte e io ho ripreso lo spettacolo su Moro, appunto, nato a Torino nel 2018, per il Salone del Libro: l'ho presentato, a febbraio e settembre a Roma e a ottobre al Piccolo di Milano. Questa estate ho lavorato con Pupi Avati, per il suo nuovo film «Lei mi parla ancora», un'esperienza bellissima e complicata per tutte le precauzioni che abbiamo dovuto prendere per lavorare in sicurezza, dalle immancabili mascherine a un protocollo rigidissimo».

Il film andrà in onda su Sky Cinema a partire dall'8 febbraio. Cosa si racconta?

«Una lunghissima storia d'amore fra un uomo e una donna arrivati al traguardo finale delle loro vite. E poi di un romanzo da scrivere e di un rapporto profondo che si creerà fra un ghostwriter e un uomo più anziano, destinato a modificare la vita dello scrittore. Un film



Giovedì 28 lettura speciale
Alle 21 sui canali social

Gifuni presenta, in dialogo con Ernesto Ferrero, sui social del Circolo dei Lettori, alcune letture da un nuovo testo sui brani di Levi, realizzato con la collaborazione del Centro di Studi Primo Levi a 20 anni dal primo Giorno della memoria. —

Un David di Donatello
Per il film "Il capitale umano"

È sposato con l'attrice milanese Sonia Bergamasco, con la quale ha avuto due figlie. Ha vinto il David di Donatello come miglior attore non protagonista nel film "Il capitale umano" del 2014. È tifoso della Juventus. —



Amo Primo Levi perché le sue opere sono una potente riflessione sull'anima

E' un messaggio forte da fare arrivare ai ragazzi che ne hanno sempre più bisogno

Ho un rapporto speciale con Torino, il Circolo dei lettori, il Salone del libro. E la Juventus

migliaio -creata per sostenere e promuovere la centralità del nostro lavoro. In questo periodo la nostra categoria si è scoperta ancora più fragile ed è stata costretta a fronteggiare non soltanto una complicatissima e mergenza ma anche problemi strutturali che riguardano il settore dello spettacolo da diversi decenni: dall'inquadramento giuridico e fiscale della figura dell'attore alla sicurezza sui luoghi di lavoro, dalla mancanza di diritti e tutele in grado di sostenere dignitosamente i più deboli. Un esempio? In Italia, il mondo dell'audiovisivo non ha mai avuto un contratto collettivo nazionale di lavoro. Arte e cultura non servono a riempire il "tempo libero" ma sono comparti fondamentali per chi ci lavora e per la civiltà di un Paese. Un'idea, che da noi, da sempre fatica a passare».

A proposito: per lei lo spettacolo è certamente un lavoro bello intenso. Ma quando non lavora che fa?

«Mi piace molto viaggiare e non solo per lavoro, amo molto la montagna - camminare, sciare - ma aspetto con emozione, ogni anno, il primo bagno a mare. Seguo ancora con una certa passione il calcio e la mia Juventus».

A Torino non la lega solo la squadra bianconera?

«Torino è una città che amo immensamente ed è quella in cui ho lavorato più a lungo, dopo Roma. La frequento sin da giovanissimo e credo che non ci sia un luogo teatrale di questa città in cui non sia stato. Ho un rapporto speciale con il Salone del Libro e con il Circolo dei lettori. Quando non lavoro mi piace perdersi in giro per la città».

Fabrizio, perché, da ragazzo, ha deciso di fare l'attore?

«Qui si aprirebbe un mondo... Per essere sintetico diciamo che sono sempre stato ossessionato dalle voci che ho imparato istintivamente a riprodurre fin da piccolissimo in maniera abbastanza impressionante. La scintilla d'amore per lo spettacolo, comunque, scattò quando a scuola allestivamo uno spettacolo: fu la cosa più vicina alla felicità che avessi sperimentato sino ad allora».

A proposito di scuola, lei è padre di due ragazze liceali. Cosa pensa della didattica a distanza?

«E' una ferita enorme perché parliamo della formazione e del futuro delle nuove generazioni. La scuola non è solo un luogo di apprendimento ma un'esperienza di vita che va fatta con i corpi e in mezzo ai corpi. Come il teatro, che vive nella creazione di un campo magnetico fra attori e pubblico, o non è. Tutto il resto può andare bene in tempi di emergenza».—

struggente e di grande poesia». Nutrito e prestigioso il cast in cui figurano Pozzetto, Sandrelli, Ragonese, Musella, Caselli e Haber. Nei mesi scorsi, intanto, è uscito anche «La belva» di Ludovico Di Martino, tuttora disponibile su Netflix. Insomma, un periodo intenso, per lei, malgrado i tempi non propizi...

«Non sono stato con le mani in mano. Da due anni dirigo una collana editoriale pubblicata da Franco Angeli, dal titolo "Drama" dedicata al lavoro e alle tecniche attoriali e continuo per il quarto anno a seguire e dirigere una piccola preziosa stagione teatrale a Lucera in Puglia... Certo, la pandemia rende difficilissimo programmare qualunque cosa; questa situazione ha però contribuito, nel nostro settore, a mettere in cantiere un'iniziativa abbastanza straordinaria, ossia la nascita di Unita (acronimo di Unione Nazionale Interpreti Teatro e Audiovisivo) di cui sono uno dei consiglieri. E' la prima associazione di categoria di attrici e attori fondata da più di 111 interpreti del teatro e dell'audiovisivo - ma, a oggi, gli aderenti sono già oltre un



ARTE

Da Grado a Miramare meraviglie della regione dal drone

Un suggestivo viaggio virtuale nel Friuli Venezia Giulia è uno dei progetti della residenza artistica di Giovanni Enrico Morassutti

Franca Marri

Gli scorci più suggestivi, i panorami più mozzafiato, i paesaggi più caratteristici e i tesori più preziosi della nostra regione sono oggi visibili da tutto il mondo sulla piattaforma Google Arts & Culture, creata per far conoscere i tesori, le storie e il patrimonio di oltre duemila istituzioni culturali di ottanta paesi.

Il viaggio virtuale che dalle montagne tarvisiane giunge alla laguna di Grado, all'isola della Cona, a Piazza Unità di Trieste, passando per le rive del Natisone e i castelli di Udine, Gorizia, Duino e Mirama-



Il centro culturale Art Aia Foto Marcello Norberto Anzil

re, tra piccoli borghi e le colline del Collio, Villa Manin, il faro e le spiagge di Lignano, fino all'interno della Grotta Gigante o delle grotte di Pradis si svolge nel giro di pochi minuti che danno anche modo di apprezzare i diversi sport che si possono praticare a diretto contatto con la natura: dal golf allo sci alpino, dall'equitazione al trekking.

Si tratta di uno dei "drone reportage" pubblicati in rete nell'ambito del progetto "Art Aia - Creatives / In / Residence" di Giovanni Enrico Morassutti. Attore, regista, scrittore, artista e imprenditore culturale, nato a Padova nel 1980, dopo aver partecipato ad uno stage all'Actors Studio di New York e dopo aver studiato con Susan e John Strasberg, Morassutti si è diplomato al Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma.

Interprete di diversi ruoli teatrali, cinematografici e televisivi, quest'anno concorre al **David di Donatello** per il suo ruolo non protagonista nel film "Affittasi Vita" diretto da Stefano Usardi e girato a Trieste. Attualmente risiede a Berlino ma ha voluto mantenere le sue radici italiane fondando una residenza internazionale, "Art Aia - Creatives / In / Residence", nell'antica casa di famiglia in Friuli, vicino a Sesto al Reghena, dove da qualche anno ospita artisti proponendo workshops e masterclasses.

Nel 2020 ha curato alcune mostre online per un pubblico globale per favorire il turismo culturale.

In rete si possono vedere due esposizioni dedicate a due residenze artistiche, "Mappe fluide" con installazioni site-specific in una vec-

chia stalla della fine del XIX secolo, e "The Arts Territory Exchange", residenza artistica di pratiche sostenibili con le artiste Kelly Leonard e Beatrice Lopez, provenienti da Australia e Norvegia. Ci sono poi un'esposizione riguardante la recitazione realista e il metodo Strasberg con materiali rari e interviste esclusive, una panoramica sulla scena artistica indipendente di Berlino e i suoi spazi alternativi, due eventi realizzati dalla Comunità di Uronto in Bangladesh.

Si ritorna quindi in Friuli Venezia Giulia con "10 magiche gemme nascoste" e "Flora e fauna della campagna friulana" realizzate con la collaborazione di Fabio Pappalè e Alan Morassutti.

(Info: <https://artsandculture.google.com/partner/art-ai-creatives-in-residence>).

**Aiello, 35****ORA**

La cronaca
rosa lo
conosce
per
essere
stato uno
dei flirt mai
confermati

di Laura Torrisi

ma Aiello, artista cosentino
cresciuto a pane e rhythm
and blues, è ben altro: ha una
voce inconfondibile e vanta
una candidatura ai *David di
Donatello*. Aveva già provato a
partecipare a *Sanremo* nel 2011,
ma non passò le audizioni.

**MIO Star**Carlo Conti è con successo al timone di *Affari tuoi* in un'inedita versione

Ha affrontato e sconfitto il Covid, ma nonostante le difficoltà incontrate nell'anno appena concluso, il conduttore toscano non ha perso l'energia né la grinta. E adesso vuole regalare un sogno a chi desidera costruire una famiglia

**Il mattatore del
sabato sera**

«**CON IL
MIO NUOVO
SHOW VOGLIO
AUGURARE LA
SPERANZA**»

**COMINCIÒ
IN RADIO**

Carlo Conti (59), fiorentino doc, cominciò la sua carriera alla fine degli anni '70 grazie alla sua passione per la radio, lavorando come dj e speaker.

MIO 18



“sposi”, un programma che è anche un invito a ricominciare

di Tiziana Cialdea

Carlo Conti ancora protagonista. Di nuovo in prima serata. E stavolta di sabato. Il conduttore toscano ha chiuso il 2020 con il debutto alla guida di *Affari Tuoi*, rinnovato in versione “wedding”. Il gioco “dei pacchi”, che è stato uno dei programmi più amati di Raiuno, il 26 dicembre scorso dopo tre anni è tornato in onda in una versione inedita dedicata ai futuri sposi. «Quando il direttore di Raiuno mi ha proposto questa nuova sfida non ho accettato subito», racconta lui in una conferenza rigorosamente online durante la quale si è concesso alle domande dei giornalisti per raccontare il suo nuovo impegno e al tempo stesso per fare un bilancio sull'anno appena passato. «L'idea iniziale era di fare quattro serate speciali, poi sono diventate sei e infine sette. Prima di accettare, così, volevo trovare una motivazione forte. Allora mi sono presentato al direttore con l'idea di pensare al futuro, per regalare un po' di speranza. E sicuramente una coppia che decide di sposarsi di speranza ne ha tanta, perché vede un futuro roseo. Mi è sembrato giusto rivolgermi a loro. E un'altra cosa che ho chiesto è stata la riduzione del montepremi: in questo momento storico un milione di euro mi sembrava

troppo. Mi sembra giusto che il massimo valore che c'è nei pacchi sia di trecentomila euro. Trovata questa prima quadratura, abbiamo lavorato per spettacolarizzare il gioco e trasformarlo in un varietà di due ore. Arrivando dopo una serie di conduttori di successo che hanno condotto la trasmissione, ho cercato di personalizzarla adeguandola a due ore e personalmente, a tutti i futuri sposi, auguro che possano fare una bella festa, con tantissimi invitati che si possano abbracciare: questo vorrà dire che il virus sarà stato sconfitto. È un augurio che faccio a loro ma a tutti noi, indistintamente».

Mi piace pensare di radunare la famiglia

Lei ha avuto il Covid: oggi si sente più tranquillo o è diventato ancora più prudente?

«Sono leggermente confuso: un giorno sento dire che chi l'ha avuto è immune per almeno sei o otto mesi. Un altro giorno sento dire che sono tre o quattro mesi, un giorno sento dire che ci sono persone che l'hanno ripreso. Ora è arrivata la notizia di una nuova mutazione del virus. Insomma: l'attenzione c'è sempre. In realtà è la stessa che avevo prima e ancora adesso non sono riuscito a capire come l'ho preso. Ma sono stato fortunato perché non l'ho passato a nessuna



Il figlio Matteo, 6 anni



Con la moglie Francesca

delle persone intorno a me».

Dunque come si fa a organizzare un nuovo programma tenendo conto delle nuove regole?

«Come ho già fatto per la serata di premiazione dei *David di Donatello*, come ho fatto per *Top10* e come abbiamo fatto a *Tale e quale Show*. Ci dobbiamo adattare alle nuove misure, tra distanziamento e disinfettante ovunque. I provini per scegliere le coppie li abbiamo fatti online, con delle videochiamate».

Trova che in questo periodo di festa e al tempo stesso di restrizioni l'intrattenimento televisivo abbia un'importanza diversa rispetto al solito?

«Sono consapevole che il mio mestiere non è così importante. Non faccio interventi a cuore aperto, ma cerco di portare leggerezza e il mio obiettivo è di radunare il più possibile le famiglie davanti al televisore. Anche se oggi è molto difficile, perché ognuno ha i suoi gusti e anche i suoi mezzi».

Penso a mio figlio Matteo, che ha sei anni e preferisce quasi guardare i cartoni animati sull'iPad rispetto alla Tv. C'è questo personaggio di *44 Gatti*, su RaiGulp, che si chiama Gatto Carlo al quale da la voce ed è fatto a mia immagine e somiglianza: ecco, lui preferisce guardarlo sul tablet. Radunare tutta la famiglia nello stesso momento è sempre più arduo ma, detto questo, ci provo. Ci proviamo. Più che la responsabilità, io sento la gioia quando qualcuno mi dice di aver visto i miei programmi. È una grande gratificazione sapere di aver regalato un po' di evasione in un momento difficile. Ma non vado in onda credendo che il mio è un ruolo importante per la società. Non mi sento così fondamentale».

I bambini sono più attenti e svegli di noi

Come ha spiegato a suo figlio Matteo il momento che stiamo vivendo?

«I bambini sono molto più attenti e svegli di noi. Quando sono rientrato a casa dall'ospedale sono dovuto rimanere isolato ancora per qualche giorno. Ero solo nella camera degli ospiti dove mi portavano da mangiare lasciandolo fuori dalla porta. Dopo una settimana, quando finalmente sono uscito, la prima cosa che mi ha chiesto Matteo è stata: “Ma ora ci possiamo abbracciare?”. Perché conosce le regole. Sa che non deve togliersi la mascherina quando non è

(segue a pag. 20)

IL GIOCO E I DIECI “TESTIMONI”

In ognuna delle sette puntate in onda in primissima serata (dalle 20:35), protagonista è una coppia vicina al matrimonio che, scegliendo il pacco giusto, avrà un aiuto importante per la realizzazione della famiglia. Ad aprire fisicamente i pacchi sono i “testimoni”, dieci personaggi famosi che propongono alla coppia e al pubblico anche divertenti momenti di spettacolo e, perché no, utili consigli per il matrimonio. Con lui, in ogni puntata, ci sono Nino Frassica e l'imitatore Ubaldo Pantani, che ogni settimana dà vita a un personaggio diverso.



È affiancato da Nino Frassica



La sua preoccupazione maggiore era quella di aver trasmesso il virus alla moglie o al figlio



Uno show amatissimo

(segue da pag. 19)
in casa e conosce i colori delle zone: non vede l'ora che arrivi la zona "verde" per andare a pescare. Anche la scuola li ha aiutati molto. In casa ovviamente gli abbiamo spiegato tutto, ma capita spesso che sia più lui, come tutti i bambini, a spiegare qualcosa a noi».

Il mio, un lockdown da privilegiato

Qual è il suo personale bilancio per l'anno appena trascorso, sia per la sfera privata che per quella professionale?

«Credo di essere stato un privilegiato, perché anche nel momento del lockdown sono stato con mia moglie e mio figlio, d u n -

que con i miei affetti in una casa bella, con uno piccolo spazio esterno. Non mi lamento. Né mi lamento di aver contratto il Covid, nonostante tutto. Sì, sono stato anche in ospeda-

le, ma l'ho superato. A questo proposito rinnovo tutta la mia profonda fiducia e una grande stima nei confronti di medici e infermieri che non finiremo mai di ringraziare. Ero più preoccupato per l'umanità che per la mia condizione personale. E all'inizio ero molto preoccupato di aver passato il virus a mia moglie Francesca o a Matteo. Quando hanno fatto il tampone e il loro risultato era negativo mi sono sentito meglio e sono tornato sereno. Professionalmente, al di là di tutto, ho fatto delle cose molto

belle, come la serata di premiazione del *David di Donatello*: ero solo in studio con i premiati in collegamento. Poi penso alla serata con Gianni Morandi, da Assisi, per la raccolta fondi per le mense francescane. E poi ancora *Top10*, messo in piedi in pieno lockdown e la serata dall'Arena di Verona con Vanessa Incontrada per i lavoratori dello spettacolo. E poi ho sperimentato la conduzione in smart working: quando ho avuto il Covid, ho condotto *Tale e quale Show* anche da casa. È stato un anno, al netto delle difficoltà pratiche, comunque da ricordare». ●



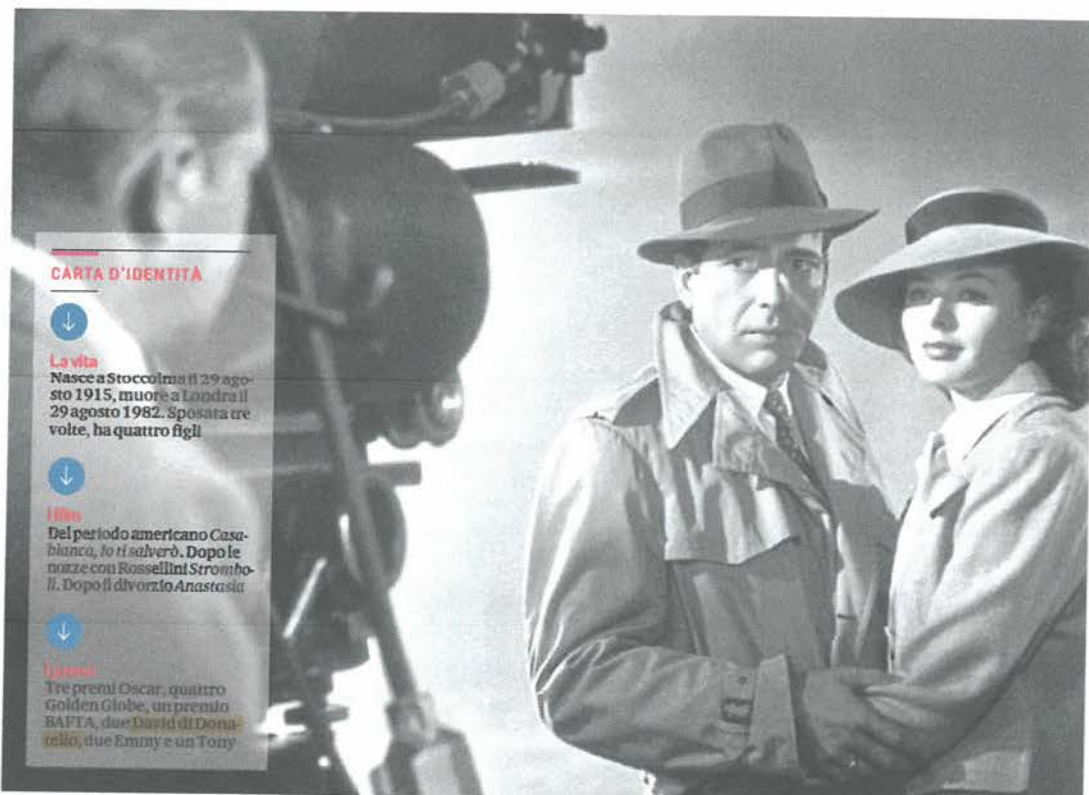
Rivalità? Macché, Solo tanto affetto



SONO LORO LE SUE DUE "SORELLINE"

Carlo Conti è legatissimo alle sue colleghe Maria De Filippi (59) e Antonella Clerici (57), che considera sorelle. E in occasione dei loro compleanni (entrambi in dicembre) ha scritto una dolcissima dedica.

Visti da vicino da Antonio Monda



Humphrey Bogart e Ingrid Bergman sul set di *Casablanca* (1942) uno dei grandi classici del cinema di tutti i tempi

CARTA D'IDENTITÀ



La vita
Nasce a Stoccolma il 29 agosto 1915, muore a Londra il 29 agosto 1982. Sposata tre volte, ha quattro figli



I film
Del periodo americano *Casablanca*, *Io ti salverò*. Dopo le nozze con Rossellini *Srombollo*. Dopo il divorzio *Anastasia*



I premi
Tre premi Oscar, quattro Golden Globe, un premio BAFTA, due David di Donatello, due Emmy e un Tony

Ingrid Bergman

"Casablanca", tutta la magia del cinema Non invecchia mai, proprio come i sogni

Per festeggiare l'esame di maturità, mia madre mi regalò un viaggio negli Stati Uniti che si rivelò un'esperienza che mi ha cambiato la vita, per l'innamoramento immediato per la città di New York e una serie di incontri, avolte del tutto inaspettati. Avevo un biglietto con ritorno fissato dopo due mesi, ma spesi tutti i fondi nei primi dieci giorni: mi vergognavo a dirlo a mia madre, e fui costretto a cercare lavoro. Dopo un'esperienza di imbianchino durata soltanto un giorno - fui licenziato in tronco per assoluta inadeguatezza - trovai lavoro in un negozio di scarpe sulla Madison Avenue chiamato Flaminia Shoes. Il titolare era un indiano malinconico di nome Baku, e il mio ruolo era quello dello «stock boy», il garzone incaricato di portare le scarpe ai due commessi, che avevano l'o-

nore di farle provare ai clienti. Vivevo con frustrazione quella situazione, ed ero assolutamente negato: facevo cadere sempre le scarpe, e sentivo ogni volta il mio datore lavoro dire sconcolato, in italiano, «povero, povero Baku».

La routine di quei giorni si ininteruppe quando entrò nel negozio Ingrid Berg-

"Quel finale funziona proprio perché è aperto e va contro quello che ti aspetti"

man, e, per un caso del tutto fortuito, uno dei commessi era ammalato e l'altro impegnato a servire un cliente. Baku l'accoglie con un inchino e poi mi fece cenno di assisterla: la signora Bergman cercava un paio di scarpe che erano state esibite per settimane in vetrina, ma non erano più disponibili.

Il. Sperava quindi a me proporre alcune alternative e, soprattutto, assicurarmi che acquistasse. Era una splendida donna di 65 anni, molto alta e con un portamento inegual misura autorevole e informale: ignoravo che fosse già aggredita dal male che l'avrebbe uccisa nel giro di poco tempo. Mentre le sottoponevo diverse opzioni, lei disse quanto fossi onorato di incontrarla e le feci i complimenti per *Casablanca*.

Lei sorrise, chissà quante volte l'avevo sentita, ma poi, riconoscendo il mio accento, mi disse in italiano: «Ho girato numerosi film nel tuo paese: come mai ne hai scelto uno americano?» Non ebbi il coraggio di dire che ignoravo i film che aveva realizzato con Roberto Rossellini, e cercai di cavarmela parlando invece di *Casablanca*, che conoscevo a memoria: «Perché nel finale di quel film mi sono sempre chie-

sto se il personaggio di Ilsa avrà una vita felice o vivrà di rimpianti». Lei mi regalò un sorriso nel quale mi sembrò di scorgere un po' di malinconia, e poi mi disse: «Non ti so rispondere, e credo che non lo sapessero neanche gli autori del film. So però che quel finale funziona proprio perché è aperto e va contro quello

"Sono stata molto molto felice in Italia, è il paese più bello del mondo"

che ti aspetti: è la magia del cinema». Fece una pausa, quindi concluse: «E poi Ilsa non invecchia mai». Cercai di concentrarmi sulle scarpe: nessuna era di suo gusto, e mi chiesi di ordinare quelle che aveva visto in vetrina: «Tornerò la settimana prossima - disse - e continueremo la nostra

chiacchierata di cinema».

Nei giorni che ci separano dal nuovo incontro fu retrocesso di nuovo al ruolo di «stockboy», e sentii quotidianamente il lamento «povero povero Baku», ma Ingrid Bergman mi aveva promesso suo commesso personale. Feci un po' di ricerche e trovai un'intervista nella quale si definiva in maniera molto diversa rispetto all'impressione di quel giorno: «La donna più timida del mondo, ma con dentro un leone che non è stato domato» e ancora «una persona che si sente sempre in colpa».

Quando tornò, indossava un foulard di seta che le copriva i capelli e due grandi occhiali scuri con cui cercava di camuffarsi per sfuggire ai paparazzi. Mi sembrò stanca e molto provata, ma forse è una sensazione di oggi, perché si disse felice che le avessimo procurato le scarpe e volle provarne anche altre, con grande gioia

di Baku ed evidente fastidio dei due commessi, specie quello che avevo sostituito. «Ci tenevo a dirle quanto l'ho ammirata in *Notorius*», le dissi, e lei annuì, era un altro complimento sentito milioni di volte. «E nel *Caso Paradine*», aggiunsi, e a quel punto lei, sforzandosi di non umiliarmi, rispose «la ringrazio, ma la protagonista è la sua conterranea Alida Valli, forse si riferisce a *Io ti salverò*». Avrei voluto sprofondare sotto terra, e cercai di recuperare: «Sì certo, *Io ti salverò*». «Certo ribadisci lei, e poi mi chiese all'improvviso: «Cosa fa un ragazzo che viene dal paese più bello del mondo qui a New York?». Non avevo una risposta pronta, e fu lei a darmela: «Insegue un sogno, evidentemente, e forse vuole allargare il proprio orizzonte». Feci cenno di sì con la testa, senza avere il coraggio di dire nulla. «Lo capisco, e fai bene, hai scelto il posto giusto. Ma se posso permettermi un consiglio, ritengo che sia importante prima conoscere la

"Devi conoscere la storia della tua terra: solo così puoi avere la forza di lasciarla"

storia della propria terra: solo così si può avere la forza di abbandonarla, per poi preservarla per sempre nel cuore». Aveva il tono di chi è arrivata al momento di un resoconto esistenziale, e che stesse parlando anche a sé stessa. Mi sorrisse di nuovo e concluse: «Sono stata molto felice, in Italia». Poi, prima di uscire, acquistò altri due paia di scarpe, trasformandomi in un eroe agli occhi di Baku.

Per un attimo sentii l'impulso di chiederle di non andare via, erano così tante le cose che avrei voluto domandarle, a cominciare dal terzo Oscar da non protagonista per *Assassino sull'Oriente* Express che diede a Valentina Correse, sostenendo che fosse lei a meritarselo (per *Effetto notte* di Truffaut). E poi di Alfred Hitchcock, Roberto Rossellini, Jean Renoir, Ernst Hemingway, Ingmar Bergman, Robert Capa, Humphrey Bogart, Spencer Tracy, Cary Grant, Gary Cooper e chissà quanti altri personaggi e momenti leggendari. L'accompagnai alla porta e si volse ancora una volta verso di me, come a ribadire quello che aveva detto, ma forse stava solo nascondendosi da un gruppo di fotografi che l'aspettavano sulla Madison. Poi si allontanò verso Central Park e non la vidi mai più: ancora adesso non so perché abbia voluto dire proprio a me quelle cose, non sapevo neanche che nome avessi. Rimasi molto turbato quando lessi della sua morte, due anni dopo, e decisi di onorarla vedendo i suoi magnifici film italiani e poi anche quelli interpretati da Alida Valli. —



Il concerto Al piano Marcotulli «Thelma & Louise» Baraldi e Mazza In fuga per la libertà

Da sapere



● Il film «Thelma & Louise» (nella foto la locandina) è di Ridley Scott

● È del '91

Tre artiste italiane (Angela Baraldi, Francesca Mazza e Rita Marcotulli) insieme per un concerto in streaming questa sera (ore 21) sulla piattaforma www.teatrinellarete.it e sui canali social di ATER Fondazione. Uno spettacolo che è un omaggio a una grande storia. Una storia cinematografica uscita nel 1991 e firmata dalla regia di Ridley Scott con due assolute protagoniste: Geena Davis e Susan Sarandon. *Thelma & Louise* è un racconto per immagini di una grande amicizia, della necessità di libertà e di una epica

drammatica fuga. «Senti Louise, non torniamo indietro». «Che vuoi dire, Thelma?». «Non fermiamoci». «Non capisco...». «Coraggio...». «Sei sicura?». «Sì». Con questo dialogo il film si chiude entrando nella storia del cinema, mentre la Thunderbird verde si lancia nel vuoto inseguita dalla forza pubblica. Una scena indimenticabile: per realizzarla fu necessario l'utilizzo di ben ventiquattro auto della polizia e tre elicotteri. Un salto verso la morte che è la libertà definitiva, tanto agognata e ricercata. Un road movie potente che le

voci di Francesca Mazza e Angela Baraldi, unite al pianoforte di Rita Marcotulli rendono ancora più speciale.

Francesca Mazza è un'attrice bolognese protagonista di numerosi spettacoli in Italia e all'estero con un palmares di riconoscimenti tra cui due premi Ubu. Rita Marcotulli è una pianista di fama internazionale che vanta collaborazioni con i più quotati artisti jazz italiani e stranieri. Tra i riconoscimenti un **David di Donatello** come miglior musicista nel 2011 e il Premio Top Jazz della rivista Musica Jazz sempre nel 2011. Angela Baraldi è la cantante/attrice bolognese dall'attitudine punk che ha collaborato con i più grandi da Lucio Dalla a Francesco De Gregori, da Peppe Servillo a Massimo Zamboni e una carriera solista iniziata nel 1990 con *Viva*. Gli amanti del rock tricolore se la ricordano anche come voce nel brano *Don't Be Cold* (*In The*



Summer Of Love) dei bolognesi The Stupid Set, uscito nel 1983 a testimonianza del periodo Italo-Disco del gruppo.

Il concerto per Thelma & Louise è stato registrato al Cinema Teatro Mac Mazzieri di Pavullo. Inaugurato nel 2001, si tratta di una sala importan-

Lo spettacolo

Una scena del film e sopra le due attrici Baraldi e Mazza con Rita Marcotulli

te per il territorio perché oltre a svolgere l'attività teatrale è l'unico cinema di un'ampia zona montana.

«Thelma e Louise cantano con i finestrini abbassati. Nel loro viaggio, c'è un passato da seppellire, l'amicizia e il coraggio; ci sono due donne non più vittime, perché alla violenza si può rispondere con la violenza - dice Mazza -. Amo le storie di donne: da tante di loro ho cercato d'imparare cosa è giusto dimenticare e cosa è necessario ricordare. Angela e Rita sono due magnifiche compagne in questo viaggio che cercherà di raccontare una storia di due donne che vogliono riappropriarsi della loro vita e forse dell'attesa di un uomo che stia dalla nostra parte, che c'insegua per fermare la corsa verso il vuoto». Uno spettacolo che racconta una storia di vita anche nella morte.

Andrea Tinti
© RIPRODUZIONE RISERVATA